Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 18 Aprile 1932 - Anno X GIORNO - Num. 93 *

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — Sei numeri settimanali: L. 52 - 27 - 14 —; Coll'ediz. del lunedì: L. 60 - 31 - 16 —
ESTERO: Anno, Sem., Trim. — L. 150 - 78 - 39 —; L. 175 - 89 - 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-646, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca; 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 1,50 - Finanziari L. 2 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina L. 6. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 13 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa N. 1 - Piazzetta della Chiesa - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-039 - 43-911

Napoli ha vissuto ieri con gli Alpini una memorabile giornata di fervore patriottico

Cinquantamila « Fiamme verdi » al comando di S. E. Manaresi hanno sfilato tra il traboccante entusiasmo di tutto un popolo - Il festevole commosso saluto degli Alpini piemontesi al Principe Umberto: « Ciaô pais » - Esercito e Partito altamente rappresentati - La consegna del masso del Grappa al Comune

La parola del Comandante del X: " Il miracolo atteso da secoli, si è compiuto, sotto il segno di Roma, sotto la guida del Duce "

Napoli, 18 mattino.

A Napoli, la giornata di ieri è stata delle più gaudiose e grandiose che si ricordino. Tutte le previsioni, che si era creduto di poter fare sull'afflusso della gente, sulla maestosità e sull'entusiasmo dell'adunata e delle cerimonie, sull'appassionato affratellamento fra soldati dell'Alpe e popolo napoletano, sulla portata sentimentale, insomma, e sulle manifestazioni esteriori dell'avvenimento, tutte sono state superate, ma con un superamento di moltiplicate proporzioni. Basta accennare, per ciò che riguarda il numero dei convenuti di fuori, e la partecipazione della cittadinanza alle cerimonie, che i programmi, già calcolati con ampia larghezza oraria, sono stati pressochè sconvolti, data appunto la spropositata massa dei convenuti, e quella anche più spropositata, di popolo, che ad essi si aggiunse. Dico, l'adunata e lo schieramento, per cui si era predisposta quasi un'ora e mezza; lo sfilamento del corteo, per cui si erano predisposte due ore; la riunione in piazza Plebiscito davanti alla Reggia, per cui si era ancora predisposta un'ora, questi tre tempi delle cerimonie della mattinata si sono protratti, complessivamente, di quasi due ore, fino a circa le 14, invece che a mezzogiorno. Lo sfilamento solo è durato qualche cosa come un'ora e mezza di più del previsto. Non finivano più di passare, alpini, alpini, alpini... ma quanti siamo! E la ressa di popolo chiudeva, dai due lati, come tra rive troppo strette, quella interminabile fiumana di cappelli grigio-verdi, che fuiva via, via.

«Chi trovò la voglia di dormire?»

Uno spettacolo e ore indimenticabili. E' indimenticabile la scena in piazza Plebiscito, la messa al campo celebrata davanti a forse centomila persone, forse di più: e l'applauso che accolse il Principe di Piemonte, al suo affacciarsi al balcone della Reggia, e quando discese nella piazza, tra le file degli alpini; e la commozione di quando, nel pomeriggio, in piazza della Vittoria, fu consegnato ai napoletani il masso del Grappa, che ora posa di contro alla rotta colonna romana, dedicata ai Caduti del mare, fra aiuole fiorite, in cospetto del panorama mirifico del golfo.

L'altra notte, a Napoli, chi trovò la voglia e il tempo di dormire? I 50 mila alpini convenuti, no di certo; se non forse qualche vecchione o qualche alpino degenere. La quasi totalità non volle perdere un'ora del soggiorno in questa deliziosa città; e tutta la notte si vagolò per le vie, in comitive chiassose, con musiche e canti. Tutti i caffè, i ristoranti, affollatissimi e clamorosi, fin verso la mattina. E nelle piazze, si improvvisavano balli al suono delle fanfare, delle fisarmoniche, delle chitarre; i napoletani imparavano la monferrina e la furlana: gli alpini volevano imparare la tarantella. E poi, cori e tumulti festosi e scarrozzate alla marina; e dovunque, e continuamente, gran bevute di vino, che prolungavano e rinfocolavano bacchicamente la festa. C'era da dubitare che, alla mattina, non si avesse più a ritrovare nessuno, o ben pochi, all'adunata delle sette e mezza, in via Foria.

Ma capitò, come in tutte le adunate alpine; che, a malgrado del disperdersi irrefrenabile della gente e del suo spensierato darsi al buon tempo, poi, all'ora convenuta, tutti, non si sa come, ricompaiono puntuali con la vecchia, indefettibile disciplina e puntualità militare. L'altra notte aiutò anche la pioggia. Cominciò tardi; ma, infittendosi violenta, ricacciò e costrinse recar i più pervicaci nelle proprie case o a riprendere la via dell'albergo o dell'accantonamento. Non restava più molto tempo per dormire, perchè la sveglia si sarebbe data alle 6 e mezza; ma abbastanza, però, per la fatica del mattino e per non mancare all'adunata.

Alle 7 e mezza cominciò l'adunata e lo schieramento in via Foria. Gli alpini giungevano già a manipoli e gruppi dagli accantonamenti; gli ufficiali arrivavano dagli alberghi e prendevano i posti loro assegnati alla testa delle rispettive sezioni e gruppi. Una adunata veramente militare, per ordine, per la precisione con cui si veniva compiendo. Ma i quadri e i ranghi del Decimo Reggimento crescevano continuamente, si moltiplicavano straordinariamente. Erano nove reggimenti che si affiancavano con ben nutriti effettivi.

Continuava, intanto, a piovere. Il cielo di Napoli smentiva decisamente la sua fama di serenità e di splendore. Il sole non riusciva a rompere, tra le nuvole grigie. Ma poi le nuvole si strapparono, a un vento fresco che le infestì. Si scoprirono larghi lembi di azzurro. E la pioggia s'interruppe. E finalmente, allegro il sole. E nel sole, rifulsero i tricolori delle bandiere, che sventolavano gioiosamente dai balconi e dalle finestre.

Le vie del centro cittadino si erano già animate e affollate, e il popolo si riversava in esse, si andava raccogliendo da via Foria a via Pessina, a piazza Dante, a via Roma, al largo della Carità, a piazza San Ferdinando, dove sarebbe sfilato il corteo. Un opportuno servizio di vigili urbani e carabinieri incanalava la folla, la conteneva dai due lati delle strade, sui marciapiedi, manteneva sgombri i punti d'incrocio, e particolarmente il largo della Carità dove avrebbero preso posto le Autorità.

Circa le nove, l'adunata e lo schieramento sono compiuti. Li ha diretti il colonnello Chiodo, cui è affidata la composizione del corteo. Gli alpini, già del 1.o, 3.o, 5.o, 7.o e 9.o reggimento, sono schierati per via Foria, da piazza Carlo III a piazza Cavour; quelli del 2.o, 4.o, 6.o, 8.o procedono fino al Museo e a via Pessina. E alle nove e un quarto, il corteo si incolonna e si avvia, scendendo per via Pessina verso piazza Dante e via Roma.

L'arrivo di Manaresi

A metà circa di via Roma, al largo della Carità, ove sorge la statua di Carlo Poerio, si sono raccolte le Autorità: S. E. l'Alto Commissario Pirro Baratono, il Commissario del Comune barone La Via, S. E. il gen. Albricci comandante designato di Armata, S. E. l'ammiraglio Nicastro, comandante del Dipartimento marittimo del Tirreno, il gen. Ferrario, comandante del Corpo d'Armata di Napoli, il gen. Treboldi ispettore degli alpini, il gen. Tua, comandante la Divisione di Napoli, i generali Negri, Toselli, Asinari di Bernezzo, comandanti delle Brigate alpine, i nove colonnelli dei nove reggimenti alpini, il gen. Varnà, comandante il 4.o raggruppamento Camicie Nere, il console generale Argentino, il gen. Furiani dei Reali Carabinieri. E poi giunge l'on. Parolari, che rappresenta il Direttorio del Partito e i Prefetti già ufficiali degli alpini in guerra, Mastromattei e Chiesa; e il segretario federale di Napoli avv. Schiassi, coi componenti del Direttorio e il Podestà di Cuneo on. Imberti, l'on. Di Mirafiore, l'on. Marescalchi, ra Capriola; e numerosi ufficiali generali e ufficiali superiori dell'Esercito, della Marina, dell'Aviazione, della Milizia; e i rappresentanti delle sezioni napoletane dell'Associazione Nazionale Combattenti, del Nastro Azzurro, dei Mutilati, delle Famiglie dei Caduti; e rappresentanti delle associazioni d'arma, fucilieri e bersaglieri e granatieri, artiglieri, mitraglieri; rappresentanti dei Sindacati, del Dopolavoro.

Poco dopo le nove giunge S. E. Angelo Manaresi, presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, ossia comandante del 10.o Alpini e Sottosegretario alla Guerra, accompagnato dal suo ufficiale addetto maggiore Fabozzi. La folla, che si è andata assiepando tutto intorno, trattenuta dai carabinieri e dai vigili, prorompe in evviva. Poi l'attesa si prolunga, qualche tempo. Ma verso le nove e mezza, suoni di musiche e scrosci di applausi, che vengono su da piazza Dante, annunziano che avanza la testa del corteo; sono, ripeto, le nove e mezza: il corteo sfilerà per oltre tre ore, fin dopo il mezzo tocco. S. E. Manaresi va incontro al corteo e si mette alla sua testa, a fianco del labaro dell'Associazione Nazionale Alpini, gloriosamente decorato di 48 medaglie d'oro.

Poi, quando, tornando, arriva davanti al gruppo delle autorità, si ferma per passare in rivista il suo decimo reggimento. Accanto a lui, l'alfiere alza il labaro verde, azzurreggiato di tanti nastri del valore, scintillante di tanto oro.

Apre il corteo un manipolo di vigili urbani motociclisti e ciclisti. Segue la banda civica, che suona l'inno degli alpini. Poi il labaro delle ventidue medaglie d'oro napoletane, il gagliardetto della Federazione Provinciale Fascista e il gonfalone del Comune. E' portato su un carro, trainato da due paia di maestosi candidi buoi, scortato da alpini, avanza il masso del Grappa, la roccia del monte sacro della Patria, che gli alpini della sezione di Crespano del Grappa hanno voluto offrire a Napoli. Su di esso è scolpita la dedica:

« La sezione dell'Associazione Nazionale Alpini di Crespano del Grappa, perchè nell'azzurro di Napoli suoni, eterna, la canzone del Grappa: «Monte Grappa tu sei la mia Patria ».

Il passaggio del carro, col sasso consacrato da tanto sangue di eroi, suscita il più commosso entusiasmo della folla, che acclama lungamente. Dai balconi e dalle finestre, gremiti di gente, cade sul sasso una pioggia di fiori e di fronde verdi.

La sfilata: il 1.o Reggimento

Ed ecco gli alpini del primo reggimento. Precedono i gagliardetti di tutte le sezioni. Indi si susseguono gli uomini, a otto a otto, inquadrati per sezioni e per gruppi. Sono gli alpini delle Alpi Apuane e dell'Appennino Ligure e delle Alpi Marittime. Sfilano marziali, in ordine perfetto. Si ha l'impressione precisa di ranghi di truppa, di ranghi ben compatti. In una carrozzella a triciclo sfila un grande invalido di guerra, cui Manaresi stringe calorosamente la mano. La folla applaude. Sezione di Genova, sezione di Savona e Pieve di Teco, e Pantasina, e Imperia, e Taggia, e Ospedaletti Ligure, e Ceva, e Garessio, e Cengio, e La Spezia, e Mondovì. Mondovì ha accompagnato i suoi alpini col labaro del Comune scortato dai valletti comunali. Ciascuna sezione ha la sua fanfara; le note delle canzoni alpine echeggiano, esultanti o nostalgiche, scandiscono marcatamente il passo della balda schiera.

Secondo reggimento: il fiero del cuneese. Precede una fanfara; e poi i gonfaloni di Alba e di Cuneo, scortati dai valletti comunali, vestiti delle tradizionali loro divise. Poi quattro alpini recano quattro gigantesche stelle alpine, alte forse un paio di metri, bellamente imitate con cartone e stoffa. Avanzano, in carrozza, alcuni grandi mutilati. Poi i gagliardetti delle sezioni e dei gruppi. Poi tre alpini portano tre penne monumentali, anche queste lunghe un paio di metri, imitate, anche queste, con stoffa distesa su fili di ferro. Ecco le sezioni di Cuneo, di Alba, di Borgo San Dalmazzo, di Bra; i gruppi di Monticello d'Alba, di Savigliano, di Dogliani, della Morra, di Racconigi. Un'altra carrozza, con un altro grande invalido di guerra. Poi gli alpini di Narzole, quei di Canale, di Priocca, di Vezza, Monforte, Santo Stefano Belbo. Ogni sezione o quasi ogni gruppo ha la sua fanfara: sezione di Acqui, sezione di Canelli, di Saluzzo, di Dronero. La folla non si stanca di applaudire, di gettar fiori, di gridare saluti ed evviva. Si ha una impressione di forza, a questa sfilata di ordine, di perfetto inquadramento.

Terzo reggimento: il nostro, di Torino. In testa alla sezione di Torino, dopo la fanfara e la selva dei gagliardetti di tutte le sezioni e gruppi, marciano S. E. il generale Etna e il generale Bertelè. Due alpini recano due enormi zaini, completamente affardellati. Sfilano le sezioni e i gruppi del Basso Canavese, quelli della Val di Susa, che hanno alla loro testa il generale Ferretti, quelli di Pinerolo e del Val Chisone e delle Valli di Lanzo, tutte le valli della provincia di Torino e quelli della collina, e delle colline del Monferrato. Quei della Val Pellice hanno portato una mastodontica gavetta. Quei di Susa e quelli di Exilles inalberano un cartello, che ricorda la gloria di Monte Nero. E ancora quelli di Susa trasportano la gabbia con ... offerta loro dal giornale Il Mattino. Infine, sfila la sezione di Asti. Ma ora siamo che al terzo del corteo. Ecco il Quarto reggimento. La fanfara e i gagliardetti. Poi la rappresentanza della sezione di Aosta è preceduta da un gruppo di guide, con i fasci delle corde a tracolla, con la piccozza in pugno.

A otto... a otto...

— Aôsta, la veja — Ch'a côta lou ch'a côta, viva l'Aôsta!

A otto a otto, passano questi fieri montanari, intrepidi scalatori di rocce e di ghiacci, ferrei soldati. E le Sezioni di Ivrea, l'alto Canavese. Il Biellese e le Valli Biellesi. Poi le Sezioni del Lago Maggiore. Quei di Luino hanno portato addirittura una baita, su un carro tirato da due muli: una baita perfettamente ricostruita in legno e cartone e tela dipinta, con la sua Madonnina al muro, con le scritte ancora sul muro di « Viva il Re », « Viva il Principe », « Viva il Duce ». Gli applausi della folla divengono tempestanti. Casale porta dipinto, su un enorme cartello, il ritratto del Principe Umberto e della Principessa Maria. Cerro porta un cartello in cui l'Italia è raffigurata con uno scarpone alpino. La Valsesia ha accompagnato i suoi forti figli, con un gruppo delle sue donne, vestite dei pittoreschi costumi. Quei di Varallo si trascinano dietro la loro mucca di legno, del cui latte giurano che soltanto si nutrono. Quei di Vercelli portano fasci di spighe di grano e di riso. A otto a otto, gli uomini sfilano, interminabilmente, battaglioni, compagnie: rimettete in mano a questi uomini il fucile; e riecco le compagnie, i battaglioni, i reggimenti della guerra, ufficiali, sottufficiali e soldati. E lo spirito non è mutato: forse, certo anzi, con la Rivoluzione fascista, col Governo fascista, si è fatto anche più rigido e temprato e animoso. Via via, a otto a otto, sfilano i vecchi, giovani alpini dei nove reggimenti. Ecco i lombardi del quinto reggimento: la Sezione di Milano, la Sezione di Bergamo, quella di Brescia, le Sezioni della Brianza e del lago di Como, e del lago di Iseo, e tutte le altre lombarde, da Pavia a Varese, da Cremona a Sondrio. Ciascuna ha la sua fanfara; ciascuna un suo emblema, o una sua mascotte. Spesso le mogli o i figli accompagnano il marito o il padre e sfilano accanto a loro, rompendo un po' il passo marziale della schiera.

Seguono i reggimenti del Veneto. Sesto reggimento. Quei di Verona si annunziano con spari strepitosi. Hanno portato due cannoncini, che lanciano bombe di carta, che si aprono poi in alto, lasciando ricadere una pioggia di foglietti multicolori, con scritte: « Viva il Re! Viva il Principe Umberto! Viva il Duce! Viva Manaresi! ». Ecco le sezioni dell'Alto Adige, e Vicenza, e Schio, e Bassano, e Tiene, e la sezione di Asiago, degli altipiani. Un alpino sfila con un figliuoletto a cavalcioni sulle spalle. Più nutriti applausi della folla salutano la sezione di Trento. Si grida: « Viva Cesare Battisti! ».

Settimo reggimento: Belluno, Val Cordevole, Cadore. I cadorini si sono portati un camoscio, però imbalsamato. Conigliano: questi portano, come emblema, un enorme zaino. Quei di Cornuda sono tutti in camicia nera. Treviso. Ma i maggiori applausi echeggiano quando sfila il gruppo di Vittorio Veneto e quello di Montello di Piave. I padovani portano come emblema una piccozza mostruosa, che non è alta meno di tre o quattro metri. E Valdobbiadene. Venezia.

Ottavo reggimento. Ecco Udine, Pordenone, la sezione della Carnia, e Gemona, e Cividale, e San Daniele del Friuli. Un grande invalido di guerra sfila con la sua carrozzella. Manaresi lo abbraccia, fra gli applausi della folla.

Nono reggimento, che chiuderebbe la sfilata. E' il mezzo tocco passato. Ma sfilano ancora le sezioni dell'Associazione Nazionale Alpina di Napoli, di Firenze, di quella bolognese, romagnola, e quella di Imola, e quella di Parma, e Modena, e Reggio, e Roma, e la sezione dell'Aquila, e quella di Sardegna, e quella di Gorizia, e la sezione marchigiana e la triestina; e ancora quelle di Parigi, di Londra e dell'Albania.

L'adunata in piazza Plebiscito

Il corteo dei nove reggimenti in borghese è andato discendendo per via Roma, Piazza San Ferdinando e mettendo capo, e ammassandosi in Piazza Plebiscito. Questa presenta uno spettacolo di fantastica imponenza. Dalla Reggia al portico monumentale della Basilica Palatina di San Francesco da Paola, e dallo sbocco della contigua piazza San Ferdinando, alla apertura della via litoranea Cesario Console, la vista spazia largamente sul panorama del golfo, fino alla opposta penisola sorrentina; per tutta, dunque, l'immensa e stupenda piazza si addensa una sterminata folla compatta, sul cui mareggiare oscuro emergono le bandiere spiegate al vento i gonfaloni, i labari e i gagliardetti. In mezzo alla piazza è eretto l'altare. Davanti, sorge una tribuna decorata di velluto porporino e di fregi d'oro con al sommo lo stemma di Savoia e quello del Littorio. D'accosto è preparato un palchetto. Altare, tribuna, palchetto sovrastano alla distesa della folla. Quanta gente?

Ieri, a Napoli, gli intervenuti a ciascuna cerimonia si sono contati per decine di migliaia. Ma non credo di esagerare, se si calcola che, qua, in piazza Plebiscito e nelle immediate adiacenze siano ora raccolte intorno a centomila persone. Siamo in cospetto di una massa che sgomenta, per la sua immensità. Di momento in momento, si ha l'impressione che questo formidabile agglomerato di gente debba come traboccare, perchè il luogo, pure tanto spazioso, non appare più sufficiente. Altare, tribuna, palco, di momento in momento, sono scossi e cigolano, premuti da ogni parte dalla marea umana ondeggiante.

Agli alpini che si vengono ammassando, secondo l'ordine stesso del corteo, distinti reggimento per reggimento, si sono ora aggiunte le rappresentanze delle Associazioni combattentistiche napoletane, l'Associazione Combattenti, i decorati del Nastro Azzurro, i mutilati, le Famiglie dei Caduti e le varie associazioni d'arma. Da lato della tribuna è schierata la compagnia del battaglione Susa, che rappresenta gli alpini in armi, e la mezza batteria di artiglieria da montagna. Lì presso è il labaro del Comune di Napoli, scortato dai valletti della Provincia e del Comune; poi, gli stendardi dei comuni, che abbiamo già veduto sfilare nel corteo e la selva dei gagliardetti.

L'altare poggia su un palchetto dissimulato da un tappeto d'erba, e attorno, da piante fiorite. A mezzogiorno e mezzo, quando la più grossa parte degli alpini, affluiti da piazza San Ferdinando, dopo lo sfilamento, sono riuniti in questa piazza Plebiscito — ma la coda del corteo è rimasta lungamente tagliata fuori, perchè in questa piazza non c'è assolutamente più posto —; a mezzo tocco, dunque, squillano, alti sopra il frastuono delle fanfare e dei canti, le note dell'attenti. Nella piazza si fa il silenzio. Solo, perdura un brusio diffuso, che non si placa, che pare come l'ansito poderoso di questa spettacolosa adunata, il respiro collettivo di queste tante migliaia e decine di migliaia di persone.

Dalla Basilica Palatina di San Francesco escono in corteo, preceduti dal crocifero, che leva, alta, la croce astile, gli alunni del Seminario Arcivescovile e i monsignori della Basilica. E, attraversata la piazza per il passaggio, che è stato tenuto libero tra i ranghi degli alpini, si dispongono ai lati dell'altare. Altri segnali di attenti. All'altare sale mons. De Giorgis, vescovo castrense, vestito dei sacri paramenti solenni. Lo assistono i monsignori del seguito di S. E. il cardinale Ascalesi — il quale, indisposto, non ha potuto partecipare alla cerimonia — e il cappellano della Milizia don Casello Castellano, e un gruppo di cappellani alpini di guerra, parecchi dei quali decorati di medaglie al valore. Servono la messa due alpini, il prof. capitano Daniele, decorato con due medaglie d'argento al valore militare e una al valore civile, e il dottor Fenoglio, entrambi già del secondo reggimento, e che appartennero in guerra allo stesso battaglione, dove, precisamente, era cappellano il De Giorgis, allora non ancora monsignore ma semplicemente titolare della parrocchia di Bernezzo.

Le autorità, con alla testa S. E. Manaresi, hanno preso posto sulla tribuna. E comincia l'ufficio divino. Alla elevazione, suonano ancora gli attenti; i reparti armati presentano le armi. Poi, quando la messa è finita, mons. De Giorgis impartisce la benedizione alla immensa folla adunata.

Il Principe

S. E. Manaresi, accompagnato dalle Autorità, scende dalla tribuna e si reca a Palazzo Reale. Ora, da centomila petti, si leva un grido unanime: il Principe, viva il Principe. Rintuonano, sordi, i colpi dei due cannoncini di quei di Verona, che spandono, in alto, una ricadente pioggia di manifestini multicolori. Si apre, mentre cresce lo strepito degli applausi e degli evviva, il balcone centrale della Reggia; e due valletti stendono, alla balaustra, un drappo di velluto cremisino. Ed ecco, appare al balcone S. A. R. il Principe Umberto, in uniforme da generale, seguito da S. E. Manaresi e da S. E. Baratono. L'entusiasmo della folla esplode in un amplio applauso, in mille gridi, con un tuono di tempesta. Mille e mille braccia si alzano nel saluto romano, agitano cappelli e bandiere. Il Principe, sorridendo, accenna del capo, ringraziando, saluta militarmente. E' un momento grandioso.

Lo spettacolo della folla è di una bellezza e di una imponenza prestigiosa. Pare che tutta la massa si sollevi nell'entusiasmo, con un impeto di indescrivibile potenza. E gli applausi continuano, insistenti e si ripetono interminabilmente, quando il Principe lascia il balcone. E ancora lo stesso applauso, senza sosta, senza pause, senza rallentamenti, che lo accoglie, quando egli si presenta per la seconda volta; ed è ancora lo stesso applauso frenetico, che lo risaluta, quando, pochi momenti dopo, egli esce da Palazzo, attraversa l'immensa piazza per un angusto passaggio nella massa, e, seguito dalle autorità, sale alla tribuna. Le forze armate presentano le armi. Ma gli alpini del decimo reggimento, con la loro non mai smentita, gioviale cordialità, ora che si ritrovano il Principe, il loro augusto Patrono in mezzo a loro, lo chiamano e acclamano quasi famigliarmente, con quella famigliarità di popolo, affettuosa, devota, che al Re e ai Principi di Savoia è compiaciuta sempre, meglio di qualunque altro cerimonioso omaggio. Gli alpini piemontesi gridano il loro saluto di camerati; compaesani: « Ciaô, pais ». Glie lo gridano proprio sotto la tribuna, sventolando i cappelli. E il Principe ride, contento, e risponde col gesto della mano; con gli occhi che gli splendono di commozione. Ciaô, pais; suona popolaresco e rozzo il saluto, ma viene dal cuore, dal profondo, sincero e sentito, come l'amore stesso del luogo natio e della famiglia, come gli affetti che non mutano, che non si intiepidiscono, ma si perpetuano invece, di generazione in generazione, di padre in figlio. In questo saluto, nella sua semplicità nuda, si compendia la formula sacra di un giuramento: « Siamo con te, Principe, con la Tua Casa regnante, con il Re, sempre, alla prospera e alla avversa fortuna, pronti a combattere qualunque battaglia, pronti a morire ». Nel saluto paesano si compendia, soprattutto, questa formula di giuramento. E' anche nel grido, che tutta la folla, insistendo, ripete, il grido degli assalti guerrieri e della vittoria, il grido supremo degli Eroi caduti: *Savoia!*

Sempre tra lo scrosciare degli applausi, sempre tra il tuonare degli evviva, il Principe scende dalla tribuna, per passare in rivista la compagnia del « Susa » e la mezza batteria da montagna. Poi si intrattiene con vecchi generali alpini, stringe le mani di grandi mutilati e decorati di guerra, accoglie gli omaggi floreali che gli vengono offerti da due giovinetti figli di alpini, e altri fiori che gli vengono offerti dagli alpini liguri della Sezione di Imperia; si indugia, compiacente, contento, fra la folla che ora gli si pigia intorno, che pare stia per soffocarlo nella sua stretta, da ogni lato. A stento gli ufficiali riescono a fargli un po' di posto intorno, perchè possa risalire i gradini della tribuna.

Parla il Comandante del Decimo

E allora S. E. Manaresi, montato sul palco, raccoglie in sè, nella sua parola, il palpito di questi 50 mila alpini e il palpito di queste altre, forse, 50 mila persone, che si confonde con essi nella piazza, di tutto il popolo adunato; e dice:

« *Altezza Reale: ho l'alto onore di presentare, in semplice militare austerità, i 40 mila alpini e artiglieri, alpini del decimo Reggimento. Sono cari scesi, per ordine del Duce, dalle loro montagne, a queste meravigliose prode tirreniche, cariche di leggende di poesia e di storia, a rendere a Voi, loro Principe amato e Alto Patrono, l'omaggio di tutti i vecchi e giovani soldati dell'Alpe. Voi li conoscete e li amate, Principe, come conoscete e amate la montagna e le nevi, fra cui essi combatterono, o vivono la loro dura giornata. Voi vedete, oggi, qui a Napoli, quale meravigliosa fusione d'animi si sia creata, tra gente di terre lontane e diverse, che parlano, oggi, con una sola voce, cantano una sola canzone, la canzone della Patria. Il miracolo atteso da secoli, si è oggi, Principe, compiuto nel travaglio della cospirazione, della guerra, della rivoluzione; sotto il segno di Roma, sotto la guida sicura del Duce, tutto il popolo soldato è attorno alle sue bandiere, al suo Re amatissimo, primo soldato della guerra vittoriosa, e guarda avanti con occhio fermo e sereno.*

Portate, Principe, al nostro augusto Sovrano, il calore di devozione e di amore, che esce da questo incontro di soldati e di popolo, ritrovatisi finalmente nella guerra e nel fascismo; accogliete voi il grido di semplice, sincero e devoto affetto, che erompe dai nostri cuori e che va non solo al Principe augusto, ma al camerata altissimo, soldato fra i soldati ».

Un tumulto di applausi corona il forte discorso del nostro Comandante. Si grida da ogni parte: « Evviva il Re, evviva il Duce, evviva il Principe! ». Si grida: Savoia: si grida anche: evviva gli alpini. E come portato dall'onda umana dello sfrenato entusiasmo, il Principe rientra alla Reggia.

Le musiche intonano l'inno « Giovinezza », le marcie e le canzoni alpine. Cento musiche echeggiano per la piazza, poi le trombe suonano il « rompete le righe ». E intanto la compagnia del *Susa* dà il cambio della guardia alla Reggia, sostituendo la Milizia. Gli alpini in armi, venuti a Napoli, hanno chiesto oggi, per sè, questo onore: di montare la guardia alla Reggia, per il loro Principe e Patrono.

Per ogni via che si diparte dalla piazza, la massa di popolo viene ora defluendo in fiumana gigantesca, si sparge per la città, rinnovando la fervida animazione e il gioioso clamore, da cui Napoli da tre giorni è invasa. Le autorità, intanto, e le rappresentanze della segreteria centrale dell'Associazione Nazionale Alpini e delle sezioni, si recano, prima, per un ricevimento al Circolo degli Ufficiali, poi, in Municipio.

La cerimonia della consegna del masso del Grappa, portato a Napoli dagli alpini di Crespano del Grappa, si è svolta verso l'ora del tramonto, in piazza della Vittoria, lunghesso il mare, laddove, come sopra accennavo, sorge già la mozza colonna, dedicata ai morti del mare. Moltissimo popolo si era affollato sul luogo e, naturalmente, insieme con esso, una larghissima rappresentanza di alpini. I raggi obliqui del sole cadente traevano barbagli dalle baionette dei bersaglieri di una compagnia del 1.o Reggimento, che prestava servizio d'onore. Il masso era già stato deposto al centro di un'aiuola fiorita, coperto da una grande bandiera.

Quando, davanti all'aiuola, furono raccolte le Autorità civili e militari della provincia e del Comune e le rappresentanze del Partito e delle Associazioni combattentistiche, con la Segreteria Generale dell'Associazione Nazionale Alpini, e giunse S. E. Manaresi, cadde il tricolore che copriva il masso. Il tenente Chiavacci, comandante la sezione di Crespano del Grappa, disse alate e appassionate parole, consegnando il masso al Comune di Napoli. Gli rispose, commosso, il cieco di guerra e capitano degli alpini Feliciano Lepore, napoletano, concludendo la sua vibrante improvvisazione: « ... Qui le nuove generazioni verranno, per consacrare la forza intatta della loro giovinezza nel giuramento che non andrà dimenticato. E se qualsiasi nemico minacciasse le Alpi della Patria, ogni monte sarà un nuovo Grappa, e ogni petto, con la voce, col sangue e con l'anima, riaffermerà la fedeltà a quella consegna, che mai noi alpini dimenticammo: — Di qui non si passa ».

E, rivolgendosi a S. E. Manaresi: «Eccellenza, mi consenta che, per esprimere tutta l'anima mia, non cerchi parole; ma su questo masso, io baci tutto il dolore della guerra e tutto l'orgoglio della vittoria ».

E, mentre la folla prorompeva in un più commosso applauso, si fece guidare ad abbracciare e baciare la sacra pietra.

Fra gli alpini convenuti a Napoli — che S. E. Manaresi ha dichiarato 40 mila, perchè tanti risultavano dalle tessere di viaggio distribuite dall'Associazione Nazionale Alpini, ma che, in realtà, raggiungono veramente i 50 mila, perchè moltissimi, appunto, si calcola un 10 mila, hanno viaggiato isolatamente, per conto proprio: — fra questi ultimi, ve ne è uno di eccezionale statura, che la simbolica aquila ha portato ben alto e lontano, che si è anzi uguagliata ad essa nell'immenso cielo: l'alpino Italo Balbo. Se il suo nome non si registri prima in questa cronaca, fra quelli delle maggiori Autorità presenti; se egli non figuri fra esse, nella sua qualità di Ministro dell'Aeronautica, si è perchè ha voluto partecipare all'adunata semplicemente e oscuramente, soltanto come alpino. E si è confuso nei ranghi. E se ne è andato, poi, a spasso, ad evocare ricordi e a cantare con i vecchi compagni di guerra.

L'altro alpino di qualità, S. E. Grandi, l'hanno sequestrato a Ginevra. Ma ha mandato il suo vecchio cappello, perchè almeno quello presenziasse all'adunata.

MARIO BASSI.

I raduni di propaganda

Roma, 18 mattino.

La seconda giornata dei raduni di propaganda indetti da S. E. il Segretario del Partito si è svolta ieri in grandi e piccoli centri delle varie Provincie.

Ai raduni, cui un carattere particolare era dato dalla partecipazione di folte masse di lavoratori e di agricoltori, gli oratori designati dal Partito hanno parlato dell'opera svolta dal Fascismo per sempre maggiormente potenziare tutte le attività della Nazione. Le parole degli oratori hanno suscitato imponenti manifestazioni di entusiasmo e di devozione per il Duce e per il Fascismo.

Il nuovo Direttorio Federale di Alessandria

Alessandria, 18 mattino.

Su proposta del Segretario federale, cav. Carlo Poggio, S. E. il Segretario del Partito ha ratificato la nomina delle persone chiamate a far parte del Direttorio della Federazione provinciale fascista di Alessandria. Eccone la composizione: colonnello cav. Edoardo Bocca, vice-segretario federale; conte gr. uff. Guido di San Marzano, Pio Sartirana, rag. Vittorio Torti, console cav. Carlo Uggè, cav. uff. Francesco Baraldi, membri; cav. uff. Nicolò Barabino, segretario amministrativo.

Il Trattato di amicizia e arbitrato fra Italia e Lussemburgo

Lussemburgo, 18 mattino.

Il Ministro d'Italia e il Ministro di Stato Beck hanno firmato sabato un trattato di amicizia e di arbitrato che prevede un sistema completo per il regolamento pacifico delle controversie internazionali.

Bottai partecipa alla commemorazione dei Martiri fascisti aretini

Arezzo, 18 mattino.

Si è svolta ieri la commemorazione dei tre martiri fascisti: Aldo Roselli, Telemaldo Cinini e Dante Rossi, caduti a Renzino di Foiano della Chiana. Alla commemorazione ha conferito maggiore solennità l'intervento del Ministro delle Corporazioni S. E. Bottai che, alla testa di un imponentissimo corteo, si è recato a deporre corone sul monumento ai Martiri, al Cimitero. Il Ministro e le Autorità hanno poi visitato le opere ed i monumenti principali cittadini assistendo in seguito alla Messa nella Chiesa di San Francesco presenti una massa di fascisti e di popolo. Successivamente il Ministro ha visitato la Casa del Fascio ove vi sono stati presentati i fascisti che rimasero feriti o che sfuggirono alla vile imboscata di Renzino.

Martire fascista commemorato a Trieste

Trieste, 18 mattino.

Trieste ha commemorato, nella ricorrenza del 10.o anniversario del sacrificio di Alfredo Olivares, tutti i Caduti per la Causa Fascista, della città e della Provincia.

Di buon'ora, era stata celebrata la Messa di Requiem, a Sant'Anna; la cerimonia commemorativa ha avuto luogo al Politeama Rossetti. Il Segretario federale dott. Perusino, ha fatto l'appello dei gloriosi martiri della Rivoluzione; ha preso quindi la parola S. E. Piero Bolzon, che ha tenuto il discorso ufficiale. A mezzogiorno, poi, in piazza Vittorio Veneto, si è proceduto allo scoprimento della lapide in memoria di Alfredo Olivares. Nel pomeriggio S. E. Bolzon, accompagnato dal Prefetto e dal Segretario Federale, si è recato in visita al Cimitero di Redipuglia, ed ai campi di battaglia.

Disegni originali di Ruskin offerti al Capo del Governo

Roma, 18 mattino.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il sig. J. Howard Whitehouse, fondatore e presidente della « Ruskin Society » di Londra, il quale gli ha offerte alcuni disegni originali di John Ruskin. S. E. il Capo del Governo ha vivamente ringraziato il sig. Whitehouse per i pregevoli quadri e li ha destinati al Museo Mussolini del Campidoglio.

Il Congresso dei metallurgici milanesi presieduto dall'on. Biagi

Milano, 18 mattino.

Nella sala del Teatro del Popolo, sotto la presidenza dell'on. Bruno Biagi, presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, ha avuto luogo, ieri, il Congresso provinciale degli operai metallurgici e siderurgici. I lavori si sono iniziati con la lettura di un messaggio dell'on. Capoferri, segretario dell'Unione dei Sindacati dell'industria di Milano, impegnato a Parma per il raduno di propaganda popolare.

Dopo una dettagliata relazione del capo gruppo provinciale, ha pronunziato un applaudito discorso l'on. Biagi, che ricordato l'ideale sindacale di Filippo Corridoni, si è soffermato sui diversi problemi che oggi interessano la massa dei metallurgici.

Il Congresso ha poi discusso sui varii argomenti posti all'ordine del giorno: alla discussione hanno preso parte parecchi operai. Alla fine sono state approvate varie mozioni riguardanti anche il nuovo contratto nazionale di lavoro. Il Congresso si è chiuso con una entusiastica manifestazione al Duce, cui è stato inviato un vibrante telegramma di devozione. Altri telegrammi sono stati spediti a S. E. Bottai, a S. E. Starace e all'on. Capoferri.

La disciplina del mercato del grano e la necessità di associazioni tra produttori

Roma, 18 mattino.

La Confederazione nazionale fascista degli agricoltori ha inviato una circolare a tutte le dipendenti Federazioni provinciali con la quale riassume e completa le disposizioni già date in dicembre per disciplinare nel miglior modo il mercato del grano nella prossima campagna commerciale.

In detta circolare, la Confederazione dopo avere illustrato la portata e la efficienza dei provvedimenti adottati dal Governo fascista — dazio doganale ed obbligo di miscela di un'alta percentuale di grano nazionale nella fabbricazione delle farine ad uso alimentare — mette in evidenza l'assoluta necessità di costituire associazioni tra produttori per la conservazione del cereale al fine di equilibrare l'offerta alla domanda del cereale. Trasmette poi lo schema di statuto e regolamento di alcune delle forme di associazione ritenute di più larga applicabilità e fa presente l'opportunità che la scelta del tipo di organizzazione ed i mezzi di sua estrinsecazione siano subordinati alle condizioni che caratterizzano i rispettivi ambienti.

La Confederazione rileva inoltre la utilità che l'organizzazione economica di questi settori produttivi sia allacciata all'organizzazione centrale e periferica della Federazione italiana dei consorzi agrari e fa presente che la Federazione stessa ha stabilito un tipo economico di « silos » di grano rispondente alle necessità tecniche ed economiche richieste per tale opera. Dopo l'accenno ad alcune questioni riguardanti il credito, la circolare termina rinnovando ai dirigenti delle Federazioni provinciali l'invito ad accordarsi con gli enti e le organizzazioni locali per realizzare una disciplina del mercato granario che soddisfi alle necessità dei singoli ambienti.

CRONACA CITTADINA

Il Segretario Federale ad Avigliana per l'annuale del Fascio

Undici anni or sono un pugno di uomini fondava il Fascio di Avigliana. Il primo Segretario politico fu l'avv. Biglia, poi Silvio Cosà — tre volte ferito per la causa della Rivoluzione —, cui seguì il camerata Cesaria. Il gagliardetto fu tenuto a battesimo da De Vecchi, madrina la signorina Bistolfi, che ieri abbiam vista nel gruppo delle donne fasciste, fregiata giustamente della medaglia della Marcia su Roma. Tutta la popolazione ha celebrato l'anniversario, tutti hanno risposto con slancio all'appello rivolto loro dall'Ispettore federale Campagna, dal Podestà Riva e dal Commissario del Fascio capomanipolo Cosà.

Spettacolosa adunata

Ma anche dai ventiquattro paesi della zona erano giunte, con i Podestà e i Segretari politici, le rappresentanze delle varie formazioni fasciste e dei Sindacati dell'agricoltura, sicchè la piazza Conte Rosso e le vie adiacenti nereggiavano d'una folla immensa. E sul mare di teste svettavano i gagliardetti le bandiere i gonfaloni le fiamme, raggiera di lancie e di colori attorno all'originale e nobile monumento eretto ad onorare i Caduti della guerra. Due Bande valligiane suonavano gli inni della Patria e il pubblico unanime faceva eco, coro tonante e suggestivo.

L'arrivo del Segretario Federale e membro del Direttorio nazionale del Partito, Andrea Gastaldi, è salutato da frementi «alalà!» alla Rivoluzione e al Duce. Il gerarca, dopo aver deposto un mazzo di fiori ai piedi del monumento ai Caduti nel religioso silenzio d'ognuno, sale sul palco addossato alla facciata della Casa municipale, sotto la lapide che giustamente ricorda ai posteri una gloria locale: Norberto Rosa. Accanto al Segretario sono le Autorità.

Per portare il devoto saluto al gerarca e per esprimere la fedeltà dei fascisti e delle popolazioni al Regime, dicono brevi, elette parole il Podestà Riva, l'Ispettore federale cav. Campagna e il Commissario al Fascio Cosà, tutti e tre applauditissimi e con i quali si congratula vivamente il Segretario Federale.

La celebrazione

Salutato da una acclamazione, prende poi a parlare Andrea Gastaldi. Egli rivolge un fervido saluto ai fondatori ed ai camerati anziani e nuovi del fedelissimo Fascio di Avigliana, che degnamente celebra l'11.o annuale della fondazione. Annuale che evoca agli occhi del nostro spirito le lontane fosche giornate del primo dopoguerra quando la delittuosa manovra dei sovvertitori, alleata alla colpevole abulia ed alla pusillanime passività dei governanti, sospingeva il Paese verso l'abisso di dove fu tratto e salvato e avviato a nuova vita dalla volontà eroica di Benito Mussolini e dalla fede operante e dallo slancio guerriero dei manipoli rivoluzionari, che, nel nome della Vittoria, si gettarono nell'impari lotta e, dallo spirito della Vittoria animati, vinsero, a prezzo di sangue, la dura battaglia. E' di grande conforto ai nostri cuori fedeli ripensare oggi, in questo chiaro mattino di solare primavera che arride alle falangi concordemente adunate sull'antica piazza aviglianese carica di storia e di eventi, a quel tempo per sempre superato poichè dal confronto dell'Italia di ieri con l'Italia di oggi appare in piena luce il miracolo compiuto dal Fascismo: nuova e potente e sicura è questa Italia littoria, fiera della sua tradizione incomparabile, certa del suo destino di grandezza. Il sangue versato nei rossi vespri domenicali dai Martiri non è stato vano. Quale fioritura più bella e rigogliosa e promettente che le falangi di Giovani Fascisti e di Avanguardisti, qui raccolti a testimoniare la perenne giovinezza della Rivoluzione, la continuità dell'Idea, la forza sempre pronta e sempre rinnovantesi della Patria fascista? Ieri era la gazzarra parlamentare e il tumulto piazzaiolo e l'incuria governativa dei massimi interessi del Paese e il prepotere delle fazioni e la ruina della sovranità statale. Oggi è l'unione delle forze e delle coscienze, è la bonifica delle terre e degli spiriti, è la pace sociale, è il rinnovamento degli istituti e delle leggi, è la tutela del lavoro e della produzione. E dicano soprattutto i combattenti, che non potevano portare i segni delle loro ferite e del loro valore, e dicano le madri e le vedove dei Caduti, che non potevano onorare le sacre memorie dei loro cari, dicano se non sentono nel profondo delle anime un'ardente riconoscenza verso Colui che guidò i legionari sulle strade di Roma per riportare al Re vittorioso l'Italia di Vittorio Veneto.

Grandi, ferventissime acclamazioni al Duce salutano le ispirate parole; quindi il Segretario Federale, dopo avere illustrata l'opera del Regime per l'assistenza ai disoccupati e per fronteggiare e superare la crisi, e dopo aver detto delle provvidenze del Governo a favore dell'agricoltura, si avvia alla conclusione esaltando la rinnovata Italia fascista, che è l'Italia dei forti, dei laboriosi e dei credenti. Salutiamola questa cara e grande Patria, qui, tra le vestigia dell'antico castello sabaudo e il suggestivo monumento agli Eroi di Avigliana: salutiamola innalzando i gagliardetti e le bandiere, e alto sugli altri sventoli il gagliardetto vigilare del Fascio aviglianese. Salutiamola rinnovando la promessa di operare, in concordia di azione e di spirito, alle fortune del nostro Paese, e illumini ogni nostra giornata la luce che irradia dai Martiri che caddero per risorgere nella eterna giovinezza della Stirpe, e ancora rinnoviamo, anziani e giovani e adolescenti, il patto di fedeltà incrollabile, per la vita e per la morte, per noi e per i nostri figli, alla causa della Rivoluzione. La Rivoluzione cammina sulle grandi strade della civiltà, silente e nessuno potrà mai fermarla.

La sfilata

Le ultime parole del discorso provocano una nuova ardentissima dimostrazione al Duce, al cui nome la folla lancia appassionati «evviva!». Subito dopo comincia la sfilata delle forze fasciste, in formazione ternaria, precedute dalla Banda di Avigliana. Passano primi i Balilla e gli Avanguardisti, poi l'interminabile magnifica colonna dei Giovani Fascisti comandati dal valoroso Spadavecchia, poi le Camicie Nere, e — fatte segno a reverente omaggio — le madri e le vedove dei Caduti, e i mutilati ed i combattenti, le donne fasciste e le giovani italiane, e ancora gli agricoltori ed i dopolavoristi; infine, bellissimi a vedersi, i militi della Legione alpina.

Dopo la sfilata il Segretario Federale convoca a rapporto tutti i Segretari politici dei Fasci della zona e coglie l'occasione per tributare un vivissimo plauso al camerata Campagna, organizzatore intelligente e appassionato della superba adunata.

La gimkana automobilistica al motovelodromo

Due ore di divertimento per il pubblico e per i concorrenti - Una serie di goals che non serve per il campionato di foot-ball

Si è svolta ieri nel pomeriggio la annunciata «gymkana» automobilistica al Motovelodromo. Un numeroso e scelto pubblico è accorso alla singolare gara di destrezza fra i nostri conduttori di automobili: pubblico caratteristico, in cui prevalevano quei fortunati che posseggono vetture, con una larga rappresentanza del sesso gentile. Infatti, tale pubblico ha lasciato fuori del Motovelodromo, lungo il corso Casale, una interminabile fila di automobili, e, nell'interno, ha affollato assai più le tribune che non i posti medi e popolari.

Anche le Autorità hanno assistito all'originale cimento, e fra esse ricordiamo il Segretario Federale Andrea Gastaldi, e il Preside della Provincia gr. uff. Anselmi. L'ingegnere commendatore Mussino rappresentava a un tempo il Comitato dei festeggiamenti di primavera e l'Automobile Club, dal quale la «gymkana» è stata indetta e organizzata.

La riunione è stata interessante ed il pubblico si è vivamente divertito. Esclamazioni e applausi di ammirazione, risa e battimani ironici per i più maldestri dei concorrenti, incitamenti, commenti, risa hanno di volta in volta echeggiato nel vasto recinto, mentre nel prato ferveva la competizione.

Un labirinto di difficoltà

Il prato è tutto segnato da innumerevoli picchetti rossi, i quali, disposti in duplice fila, segnano la strada che deve essere seguita dai concorrenti, disegnando dei ghirigori, dei ricami, belli a vedersi, ma che mettono un'ombra di sgomento nei guidatori chiamati al cimento. Lungo questo tragitto, a intervalli, sono disposti gli... strumenti di tortura dei concorrenti, che il pubblico guarda con molta curiosità. Ecco in che cosa consiste il piccolo calvario che gli organizzatori hanno riservato ai volonterosi guidatori.

Subito dopo la partenza, il concorrente deve effettuare il ritiro del bicchiere. Su due tavolinetti posti ai lati di quella che chiameremo la strada degli automobilisti, sono disposti due bicchieri pieni d'acqua, nel cui vetro sono praticati dei segni regolari. Il concorrente deve prendere un bicchiere (quello che gli è più comodo, secondo il lato della guida) e deporlo sopra un altro tavolinetto a venti metri di distanza. Ma contro di lui congiurano dei piccoli travi posti per terra, sui quali deve passare: la macchina sobbalza, il concorrente sobbalza, e a sua volta sobbalza l'acqua del bicchiere che trabocca. La quantità di acqua perduta è misurata sulla gradazione segnata sul bicchiere, e in proporzione ad essa sono applicati i punti di penalizzazione.

Ecco poi che il concorrente si trova davanti un cancello. Deve scendere ed aprirlo. Ma aprirlo non è una cosa facile nè breve. Vi sono diverse chiusure — in alto, nel mezzo, in basso — con chiavistelli, catene, lucchetti, e c'è da destreggiare mica male. Sorpassato il cancello, bisogna scendere una seconda volta e richiuderlo a puntino.

Più avanti, da due altri tavolinetti, c'è da raccogliere un bastone, il quale serve, poco dopo, per infilare e raccogliere due anelli che penzolano da un filo, a distanza di 15-20 metri uno dall'altro. E poi c'è da deporre bastone ed anelli ad un terzo tavolinetto posto sul margine della strada.

In seguito il percorso fa un giro abbastanza labirintico, tale, cioè, da far perdere la giusta direzione con la varia collocazione dei picchetti, finchè si arriva al «bilico», uno degli ostacoli più difficili e, diciamo così, delicati. E' una specie di bassa e grande altalena, giunta nel mezzo della quale l'automobile dovrebbe teoricamente, soffermarsi e rimanere bilanciata, come sospesa nell'aria.

Più avanti, la vettura concorrente ha il passo sbarrato; ed allora deve fare marcia indietro, su una nuova direzione e fra picchetti... traditori. Ripreso il cammino, dopo una stretta voltata a cerchio quasi completo si imbatte nel campo dei birilli. Numerosi bassi picchetti sono quivi comunque disseminati, e le ruote devono passare toccandone il minor numero possibile.

Ed eccoci finalmente all'arrivo, al traguardo. Ma qui il detto «dulcis in fundo» non vale; vale anzi il contrario, «in cauda venenum». D'improvviso il concorrente si trova davanti un enorme pallone, di un metro e mezzo di diametro, che deve, con la parte anteriore della macchina, spingere a fare «goal» entro i pali di una porta situata poco più lontano, senza tuttavia oltrepassare un certo limite posto davanti alla porta stessa; il che equivale a dire che la macchina deve inviare il pallone in goal imprimendogli una spinta, una specie di calcio. Esercizio ben difficile, perchè il pallone, leggerissimo, scivola via con estrema facilità da un lato e dall'altro, sentendo gli effetti di una minima spinta, di un semplice tocco. Ed infatti è stato questo uno dei punti più interessanti e divertenti del programma.

7 - 31 - 20 —

Alle 15 tutte le macchine concorrenti sono radunate — enormi scarabei luccicanti e contrassegnati da un numero — in un compatto gruppo, sul lato della partenza. Una voce, attraverso il megafono, chiama i primi concorrenti che si avvìano dal gruppo e prendono posto. Tutti i commissari (quasi nella totalità, personalità del nostro mondo automobilistico) sono di fazione presso i vari ostacoli, carnet e matita in mano, l'avvocato Di Miceli, segretario dell'Automobile Club, funge da «starter» con una rossa bandierina, assistito dall'ing. Montaldi.

Viene data la partenza a due minuscole vetturette, contrassegnate coi numeri 7 e 31. Il pubblico segue l'amena vicenda automobilistica con grande attenzione. Ma non si incomincia bene. Il n. 7 perde subito metà dell'acqua del proprio bicchiere, indugia davanti al cancello, sbaglia un anello, si comporta male sul bilico, abbatte dei picchetti, non infila il pallone in porta... E il pubblico ride il crudele, mentre forse il povero n. 7 suda tutta la sua camicia!

Ma il 31, che segue, promette bene. Tiene il bicchiere con mano ferma (un'osservazione: se ha la mano ferma è un antialcoolista, ma se tiene bene il bicchiere vuol dire che ha la pratica del bevitore; come si risolverà dunque il grave enigma?); davanti e dopo il cancello scende e sale la macchina in un salto acrobatico, senza aprire lo sportello della sua piccola torpedo: cammina spedito fra i picchetti; e infila il pallone, pur oltrepassando il limite dell'area violata. In complesso, una buona prova, e stavolta il pubblico applaude.

Intanto, ci si accorge che la gara ha pure le sue vittime. Sono queste due o tre ciclisti che vestono la divisa del fattorino dell'Automobile Club, i quali corrono dietro alle automobili in gara come cani che inseguano la lepre. Sono essi dei poveri cirenei: coloro che hanno l'incarico di raccogliere dai vari commissari le schedine del punteggio non appena queste sono compilate al passaggio del concorrente, e di recarle ai compilatori della classifica.

Il terzo a partire è il n. 20. Si potrà dire tutto di questo guidatore, salvo che sia... un ladro. Non ha nessuna pratica ad aprire le porte. Davanti al cancello indugia eccessivamente, tanto da strappare moti di impazienza al pubblico. Anche sul bilico si ferma un'eternità a cercare la posizione giusta, nonostante gli incitamenti. Ma lo stile è l'uomo, anche nelle gare, anche nelle gymkane; e questo n. 20 è certamente un uomo calmo, posato, riflessivo; uno di quelli che dicono: «Chi va piano va sano e va lontano». E andrà lontano anche in classifica, in fondo alla coda...

L'avanguardia delle autiste

Colla vettura che segue, il n. 15, parte la prima rappresentante del gentil sesso. Lo diciamo piano, per cavalleria, ma siamo costretti a dirlo per fedeltà di cronisti: è stata una prova disastrosa, tanto più evidente in quanto il pubblico era pieno di benevole attesa. Agli esercizi male eseguiti ed alla guida difettosa, la concorrente ha unito una grave lentezza, un passo da lumaca; tanto che il n. 3, partito tre minuti dopo ha dovuto sostare due volte dopo averla raggiunta, e cioè a metà percorso e alla fine, davanti al pallone... Grave è stata la delusione del pubblico (e qualche allegra voce non ha mancato di manifestarlo), ma forse ancora più nel lotto delle concorrenti, giacchè quella loro avanguardia non si era dimostrata degna di rappresentare in tanto cimento le moderne amazzoni del volante...

Ma la rivincita avviene colla vettura n. 25, che è pure guidata da una donna. Essa compie una gara degna di lode, e si impone addirittura nel gioco finale del pallone, manovrando con stile e destrezza e mandandolo a lato solamente per un filo. La guidatrice è cordialmente applaudita.

Finalmente, col n. 13, abbiamo quello che per primo compie in perfetta regola il goal. Egli avvicina il pallone lentissimamente, lo raccoglie fra le balestre anteriori, lo porta avanti, gli dà la spinta finale e lo invia fra i pali, fermandosi a tempo prima della famosa striscia da non sorpassarsi. Questo n. 13 si era iscritto alla gara con una incognita X. Dove si vede che il 13 porta fortuna e che la modestia viene premiata... Ma questo edificante episodio è visto con tutt'altro occhio da qualche concorrente. Si nota che la vettura n. 13 è sprovvista di paraurti anteriori, il che ha permesso la fortunata manovra col pallone; ed allora molti guidatori si dànno il classico pugno sulla fronte, gemendo: «Ah, perchè non ho pensato di togliere il paraurti?».

Il n. 24, che segue, porta un'altra guidatrice, anch'essa brava, e che pure si fa applaudire davanti al goal, riuscendo a spedire regolarmente un pallone che già pareva destinato ad andare fuori porta. Ma in gara inciampa un poco, e addirittura si disorienta e fa strage di picchetti quando si tratta di indietreggiare e cambiare rotta. Dai posti popolari, ove è un gruppetto di spettatori che hanno tutta l'aria di essere... antifemministi, si sfogano a gridare: «Ma brava, ma brava, signorina!». Noi non eravamo così vicino da vedere se la signorina avesse le lacrime agli occhi.

Una campionessa

Intanto il n. 6 ripete la gara, e fornisce una delle prove migliori per velocità e sicurezza. La competizione continua fra l'interessamento del pubblico, che trova oggetto di svago e di commento nel susseguirsi sempre vario degli episodi. Un'altra guidatrice ripete l'«exploit» negativo della prima, e, mentre il pubblico ride benevolmente, il gruppetto degli antifemministi commenta ad alta voce. Uno sbaglia strada, un altro lascia il cancello aperto. Qualcun altro riesce nell'esercizio del pallone, fra cui il n. 22 guidato da un colonnello, che riscuote molti applausi. Chi fila come un matto, facendo assegnamento sulla velocità, e chi si attarda cercando di compiere gli esercizi a puntino. Con molto interesse è seguita la gara della vettura n. 23, guidata da una signorina che ha conseguito la patente da soli otto giorni e che conta appena diciotto anni. Facendo una eccezione alla regola, facciamo il nome della giovanissima e coraggiosa guidatrice: Giuseppina Voli.

Ma uno dei concorrenti che ha suscitato più interesse è stato l'unico autista pubblico iscritto alla gara, il quale, naturalmente, ha guidato la sua macchina da piazza. Egli, tolto il bicchiere dal primo tavolino, ha raggiunto il secondo a marcia così lenta, per non rovesciare l'acqua, che gli spettatori meravigliati esclamavano: «Ma come? Esiste dunque un pubblico autista di tanta prudenza?». Ma poi ha preso fiato ed ha filato a forte andatura, tanto che sul bilico ha fatto fare ai suoi... passeggeri (ne aveva raccolti ben quattro, forse per abitudine) un salto tal quale. Egli poi ha finito la gara benissimo ed applauditissimo, inviando in porta il pallone con la sicurezza di un... calciatore.

La classifica

Terminata la gara, la Giuria ha compilato la classifica, la quale è stata così stabilita:

Categoria fino a 1500 di cilindrata. — 1. Barone Casana Renato, su Fiat 509, in 3'13" - 2. Morelli Carlo, su Fiat 509, in 3'15" - 3. Borghesio Carlo, su Alfa Romeo 1500, in 3'10" - 4. Morbidelli Elio, su Fiat 514, in 3'16" - Gillio prof. Carlo, su Fiat 509, in 3'15".

Categoria oltre 1500. — 1. Barone Casana Piero, su Alfa Romeo 1750 - 2. Storero Augusto, su Fiat 522, in 3'42" - 3. Cravario Cesare, su Lancia Artena, in 3'43" - 4. Di Sambuy Filippo, su Ford A., in 3'55" - 5. Botte Mario, in 3'58".

Classifica speciale signore. — 1. Bodo d'Albaretto Paola, su Fiat 514, in 4'26" - 2. Marenco Lella, su Fiat 514, in 4'28" - 3. Corlano Mayneri Maria, su Fiat 514, in 4'30" - 4. Mischhorn Clotilde, su Fiat 514, in 5'41" - 5. Voli Giuseppina, su Fiat 503, in 7'31" - 6. Caciagli dott.ssa Ida, su Fiat 514, in 9'29" - 7. Caciagli Nadia, su Fiat 514, in 9'34".

Dopo le gare, il Segretario Federale Andrea Gastaldi ha fatto dono a tutte le concorrenti di eleganti mazzi di fiori.

Il Consiglio Provinciale dell'Economia per la camionabile Torino-Genova

Il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Torino ha appreso con vivo compiacimento l'iniziativa cui ha dato il suo autorevole appoggio S. E. il Capo del Governo per la costruzione di una camionabile destinata ad allacciare il porto di Genova con Torino e Milano, creando in tal modo la possibilità di più intensi scambi fra le regioni industrialmente meglio attrezzate dell'Alta Italia.

Convinta dell'eccezionale importanza economica del nuovo rapido allacciamento del porto di Genova con Torino, la Presidenza del Consiglio ha accolto la proposta avanzata dalla Società dell'Autostrada Torino-Milano, con la quale la medesima si è messa a disposizione del Consiglio per collaborare nella predisposizione della camionabile Torino-Genova e per l'eventuale attuazione della medesima.

Poichè l'importanza di tale Ente e l'esperienza dal medesimo acquisita in opere del genere raccomandavano vivamente all'attenzione del Consiglio l'offerta, questo si è fatto premura di rendersi tramite della medesima presso S. E. il Capo del Governo ed i Ministeri competenti nella convinzione che, mediante la collaborazione di tale Ente, possa venire assicurata la esecuzione più sollecita dell'opera che tanta importanza è destinata a rivestire nei rapporti dell'economia della Provincia.

I Giovani Fascisti pre-avieri

L'arrivo dell'on. Marinelli

Il primo volo del Segretario Federale

Ieri mattina all'Aeroporto da Turismo si è svolta la prima lezione teorico-pratica del Corso Pre-Avieri dei Giovani Fascisti. Giunti alle 9 sul campo i Giovani Fascisti, guidati dal loro Comandante dott. Piero Negro, furono ricevuti dal capitano Ravasso, istruttore dell'Aerocentro e dal Direttore cav. Gervasoni. Il dottor Negro spiegò alla Centuria degli aspiranti allievi piloti i vari tipi d'aeroplani ospiti dei vasti hangars, aiutato dai Giovani Fascisti già brevettati piloti. Dopo la lezione atterrò sul campo il gentleman pilota ing. Folonari, proveniente dalla Venaria, con a bordo il tenente Pagani ed il rag. Minetti.

Alle 12,15 circa, proveniente da Avigliana dove aveva tenuto un comizio, giungeva sul campo il Segretario Federale comm. Gastaldi, accompagnato dal direttore di segreteria cav. Gazzotti. I Giovani Fascisti fecero una calorosa dimostrazione al loro Comandante Federale, il quale si intrattenne familiarmente con loro. Egli accettò l'invito fattogli dall'ing. Folonari, e decise di andare incontro all'apparecchio che portava l'on. Marinelli a Torino. Tra gli evviva ed alalà il Segretario Federale fece il suo primo decollo, sorridente e lieto.

Il volo del Segretario Federale fu assai lungo poichè l'apparecchio andò oltre Chivasso, ritornando in campo dopo avere incontrato il trimotore «Junkers» della S.A.M. che trasportava l'on. Marinelli, Segretario amministrativo del Partito, pilotato dai piloti di linea Burattini e Covro.

Alle 12,30 gli apparecchi atterravano sul campo. Vive ovazioni furono fatte ai gerarchi e dai Giovani Fascisti e dal personale dell'Aerocentro e della Avioliuee Italiane.

Alle 12,45 l'on. Marinelli lasciava il campo accompagnato dal Segretario Federale, dal cav. Gazzotti e dal proprio fratello che era con lui giunto in volo.

L'insediamento del Direttorio

Ha avuto luogo, nella Sede della Federazione Combattenti alla Casa Littoria, la seduta d'insediamento del Direttorio della Sezione di Torino per il 1932. Erano presenti, insieme al Presidente Conte Cesare Giriodi Panissera, il vice Segretario Federale Conte Ing. Alessandro Orsi, il cap. Cav. Guido Corbelli, il vice-Podestà avv. Piero Gianollo, il marchese Sergio Spinola, l'ingegnere Mario Balzanelli, l'ing. Marchese Pensa di San Damiano, il conte Gaetano Barbaro ed il segretario della Sezione tenente A. Chiorando. Il presidente, dopo aver porto il saluto augurale ai nuovi e ed ai vecchi camerati che fanno parte del Direttorio, ha iniziato lo svolgimento dell'ordine del giorno interessante la Sezione di Torino nella multiforme sua attività politica, assistenziale e patriottica, soffermandosi in modo particolare sul continuo, progressivo sviluppo dei Circoli rionali e sul tangibile appoggio materiale e morale concesso in ogni circostanza ai soci più bisognosi. Il bilancio dell'assistenza ed il collocamento dei disoccupati hanno in modo speciale interessato i membri del Direttorio per l'imponente mole di lavoro compiuto e per i lusinghieri risultati ottenuti.

Alla fine della seduta il vice-Segretario Federale conte Orsi ha tenuto ad esprimere la sua viva soddisfazione per il lavoro compiuto.

La conferenza dell'on. Vianino sugli Stati Uniti d'America

Invitato dal Gruppo rionale fascista «Mario Gioda» e presentato con indovinate, applaudite parole dal Fiduciario cap. Mario Gobbi, l'on. Giovanni Vianino, ha tenuto ieri sera, nel salone del Gruppo, gremitissimo di pubblico e Autorità, l'annunciata conferenza sul tema «Gli Stati Uniti visti da un fascista».

L'on. Vianino che ha cominciato facendo un vivacissimo ed originale quadro di colore su usi, costumi, fatti tipici e rappresentativi del popolo e della civiltà americana, si è poi a lungo acutamente trattenuto nell'indagare gli aspetti economici degli Stati Uniti. L'impressione essenziale che l'on. Vianino ha riportato dal suo viaggio e dalle sue indagini è che il popolo americano, nonostante i «gangsters», il così detto proibizionismo e certe burlette pseudo-legali che in Europa non sarebbero tollerate, nonostante la crisi che nella sola New York ha fatto tre milioni di disoccupati ha in sè, grazie specialmente al suo profondo spirito di nazionalismo, riserve sufficienti per superare l'odierna situazione. L'on. Vianino ha concluso dicendo che per ogni dove in America ha notato, accanto a mirabili energie, la mancanza di una disciplina collettiva ed unitaria, e per ogni dove ha sentito celebrare e invidiare il grande moderatore e costruttore che è gloria non solo dell'Italia ma della civiltà universale: Mussolini. L'on. Vianino, dopo il soggiorno in America, è più che mai convinto che soltanto la condotta indicata dal Fascismo del colpo di spugna alla tragica contabilità della guerra, potrà permettere insieme la riscossa americana ed europea dal giogo della crisi.

Grandi, prolungati applausi hanno salutato la fine della brillantissima e dotta conferenza.

Bollettino demografico di Torino

17 aprile 1932-x

Nascite	9
Morti	18

Le esercitazioni antigas

In via Bologna 161, dove in apposito magazzino viene raccolto il materiale della Croce Rossa del Comitato Provinciale, il primo capitano medico di Croce Rossa cav. uff. dott. Quartara ha chiuso il ciclo delle conferenze «antigas», poi ha proceduto ad un esperimento pratico che ha destato nei presenti non poco interesse.

Il conferenziere, dopo aver ricordato ciò che è stato fatto nell'esercitazione del luglio scorso, quando la Croce Rossa, assunta la direzione anche del personale sanitario del Municipio e delle altre Associazioni assistenziali cittadine, ha dato prova evidente dei mezzi efficacissimi e dell'idoneità del personale col quale, in caso di guerra, viene assolto il compito di soccorrere i feriti ed i colpiti da gas, ha precisato che in tale occasione la città era stata divisa in zone di cui cinque periferiche ed una centrale alle dipendenze di una direzione unica, divisione che è ancora conservata ed anzi adottata dagli altri elementi di difesa.

Terminata la conferenza tutti gli intervenuti sono scesi al pianterreno a visitare i magazzini della Croce Rossa, poi sono usciti nel vasto cortile. Qui stavano schierati i militi della squadra di pronto soccorso in divisa ed altri militi in borghese, agli ordini di ufficiali; le infermiere di Croce Rossa nei bianchi camici, e tutti portavano a tracolla l'astuccio con la maschera anti-gas. Autoambulanze, barelle e tende occupavano la maggior parte dell'area.

Il dott. Quartara spiegò succintamente i mezzi atti per soffocare gli effetti di una bomba a gas, che cosa occorre fare quando essa scoppia su di un terreno duro o su di un terreno molle; le precauzioni necessarie per attraversare una zona infetta, specialmente se per causa di yprite, ecc. Dopo aver presentata la squadra delle infermiere volontarie addestrate all'uso della maschera, il dott. Quartara ha dato il segnale dell'inizio delle esercitazioni. Le autoambulanze, servite da squadre di militi, ciascuna agli ordini di un ufficiale medico, sono partite e poco dopo è ritornata la prima recando un carico di supposti colpiti da fosfogene. Subito gli infermi sono stati portati in una delle tende ed è stata spiegata la cura loro necessaria se effettivamente si fosse trattato di un caso reale. Dopo poco è giunto un altro carico di supposti colpiti da ossido di carbonio che venivano ricoverati in un'altra tenda e a differenza dei primi, pei quali è necessario far subito respirare l'ossigeno.

Un terzo carico recava poi gli ipritici; i colpiti di iprite, uomini e donne, giungevano pure a piedi, scortati e sorretti da militi indossanti speciali abiti inattaccabili dall'insidiosissimo gas che non rispetta neppure il cuoio. Per questi ultimi infatti le cure si iniziano con un bagno di permanganato, nel quale vengono immersi vestiti e continuano poi con preparati idonei; quindi venivano ricoverati in speciali reparti. Durante tutte le operazioni, medici e infermiere avevano la maschera anti-gas. Nè a ciò si è limitato l'esperimento, ma il dott. Fiora ha eseguito alcuni esperimenti per provare l'efficacia delle maschere e la resistenza dei singoli individui, introducendoli in un padiglione dove effettivamente era stato introdotto del gas irrespirabile, che uno speciale apparecchio aveva reso omogeneo.

Tutte le esercitazioni pratiche, eseguite sotto la direzione del primo capitano dott. Quartara, sono riuscite interessantissime ed hanno dimostrato con quanto impegno, disciplina e perizia tutti i componenti la nostra Croce Rossa che hanno seguito i Corsi «antigas» abbiano approfittato dell'insegnamento loro impartito. L'andare e il venire delle autoambulanze e dei militi ha richiamato l'attenzione degli abitanti del popolare quartiere ed una fitta folla ha stazionato sul viale durante il tempo delle esercitazioni.

Il successo dei treni popolari

Oltre tremila gitanti di cui 1300 dopolavoristi, sono partiti ieri mattina di buon'ora coi tre treni popolari organizzati dalla Direzione Compartimentale di Torino per la Fiera Campionaria di Milano. La partenza, alla quale assisteva personalmente il gr. uff. Ehrenfreund, Capo Compartimento, è avvenuta in perfetto ordine ed i convogli hanno lasciato la stazione di Porta Nuova alle ore 6, 6,20 e 7. Appena giunti a Milano i gitanti si sono diretti senz'altro alla Fiera dove hanno trascorso tutta la mattinata e buona parte del pomeriggio. Molte persone hanno approfittato dell'occasione per assistere alla partita di calcio Milano-Bologna. I dopolavoristi, prima di partire, hanno inviato telegrammi a S. E. Starace, Turati, Barretta, al Prefetto di Torino e al Segretario Federale. Anche la partenza è avvenuta senza alcun incidente, ed i gitanti sono giunti nella nostra città prima della mezzanotte.

Note spicciole

E' aperto un concorso per esami per la ammissione di 131 volontari nella carriera degli ufficiali di P. S. Occorre la laurea in giurisprudenza o titolo corrispondente. Per schiarimenti rivolgersi alla Prefettura, Ufficio Gabinetto.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,40, 16,15, 17,50, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 13,30: Dischi — 13,1-14,30: Musica brillante — 13,55: Borsa di Torino — 16,30: Cantuccio dei bambini — 16,45: Musica varia.

Ore 18,45: Comunicati del Consorzi agrari e della Soc. Geografica — 19,5: Com. del Dopolavoro — 19,10-20: Dischi — 20,15: Musica brillante — 21: Concerto del violinista Nathan Milstein — 22: «Calzetta rotta», 1 atto di Gino Rocca - Trasmissione del concerto della pianista Myriana Lonso.

Ore 20,30: ROMA-NAPOLI: grande concerto (vedi programma Gruppo Nord) — BRUXELLES: concerto: Meulemans «Sinfonia amarica», «Lieders, «Herdeniking»; R. Strauss, «Morte e trasfigurazione», «Lieder», «Valzer del Cavaliere della rosa» — PRAGA: concerto d'organo — PARIGI: Canzoni e musica strumentale brillante. Canzoni popolari con accompagnamento di piano — TOLOSA: vario — HEILSBERG: vario — MUEHLACKER: vario — LONDRA: Concerto orchestrale — BARCELLONA: orchestra della stazione — MADRID: vario — RADIO-SUISSE: Concerto di opere di Franck.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia Emma Gramatica). — Ore 21,15: «Lady Frederick», di Maugham.

ALFIERI (Compagnia Renzo Ricci). — Ore 21,15: «Il doppio e la metà», di Sacha Guitry (novità).

BALBO (Compagnia Marcello Giorda). — Ore 21,15: «Stasera in via Palermo», di autore ignoto (novità).

VITTORIO (Compagnia D'Origlia-Emanuel Palmi). — Ore 21,15: «La donna nuda», di Bataille.

ROSSINI (Compagnia piemontese Artisti Associati). — Ore 21,15: «Il Balilla delle Alpi», un atto di M. Venuti (novità); «Drolerie», di F. Allarmi.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Dalla Terra alla Luna».

ROMANO: Ore 21: Rivista E. Alberti.

«IL FARO» (via Delpiano 14 angolo corso Oporto). — Tutti i giorni alle ore 9 alle 12 e alle ore 14 alle 20: Esposizione arredamenti artistici.

I divertimenti

Oggi, lunedì, al CINEPALAZZO l'opera gigante «Paramount» «L'ULTIMA CAROVANA» con i tre famosi artisti: *Gary Cooper, Lily Damita, Ernest Torrence* è un film che esce dalle abituali produzioni, per assurgere *ad opera d'eccezione*.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Svengali», John Barrymore.
VITTORIA: La corsa alla gonna, Benoist.
ITALA: «La sirenetta dell'autostrada».
SPLENDOR: «Canzone dell'amore». Capolavoro «Cines» sonoro, parlato, cantato. In preparazione: «Il re degli chaiatori».
IDEAL: «Passione di Principe», J. Mojica.
ALPI: «Trader Horn», Capolavoro.
STATUTO: «Trader Horn», Capolavoro.
CORSO: Ultima avventura (Armando Falconi) e Sergio Tofano in «Bonaventura».
PRINCIPE: «Fra Diavolo» e Varietà.
SAVOIA: «Il canto del mio cuore».
MAFFEI: Cinema-Varietà. Dalle 15,30.
AMBROSIO: «Il Milione» di René Clair.

SALONE GHERSI

Gianfranco Giachetti, il brillantissimo eroe di «Figaro e la sua gran giornata», *Germana Paolieri*, l'indimenticabile interprete della «Wally», *Isa Pola* e *Alfredo Moretti* sono i protagonisti de:

«LA CANTANTE DELL'OPERA»

il nuovo film *Cines* di imminente programmazione, tratto dalla novella di Gino Rocca «Nel caffeuccio di S. Stae» e realizzato da Nunzio Malasomma.

Hanno intanto luogo le ultime repliche di *Svengali* con John Barrymore.

Non si è mai riso tanto al CINEMA AMBROSIO come ieri per «IL MILIONE»

Affollamento inverosimile, scrosci omerici di risate che facevano rimbombare il locale. La vena comica di questo film supera ogni immaginazione: il pubblico trova di più di quanto gli si prometto. Caso ben raro in quest'epoca. Continuano le repliche.

Apertura ore 15; inizio spettacoli: ore 15,20; 17,5; 18,50; 20,35; 22,20.

Esauriti continui all'ALPI e allo STATUTO per «TRADER HORN»

Il «film del miracolo» affascina e soggioga in un modo fantastico. Ieri una folla sbalorditiva ha gremito entrambi i locali, entusiasmandosi.

AL MAFFEI - Miss Europa o Venere di Milo? Grande spettacolo.

Massenzia

Vorrei, poi che il tempo passa così rapidamente, prima che sia troppo tardi per me, far rivivere tutte quelle che or sono ombre, e furono persone vive; e mi diedero un senso di umanità più bella e migliore, a conforto e a testimonianza di quello che forse saremo...

Evocherei così quella fanciulla tragica e soave, che conobbi un giorno, in una primavera ansiosa, nella piccola città marina.

Ella era, nell'albergo, spesso sola: poichè «sola» non tanto vuol dire non praticar nessuno, quanto non accomunarsi a molti. Nei gesti, nei modi, negli atteggiamenti, ella aveva quel particolar segno che distingue le persone use infatti alla solitudine: non una alterigia, ma una distanza. Altera avrebbe potuto essere, che tutto in lei, anche se non fosse stato il nome, denotava la razza. Ma talvolta un sorriso appariva sul suo bel viso pallido; e quel sorriso era timido, e pieno, com'io le dicevo dopo, di cose...

Quali? chiedeva ella, sempre timidamente. Io non sapevo risponderle. Perchè dopo qualche tempo ci eravamo conosciuti e qualche rara conversazione passava fra noi. Ella usciva ogni mattina, andava a sedersi sul molo, vi stava a lungo, a guardare il mare. La seguiva talvolta una dama di compagnia o ancella che fosse: muta, riguardosa, assente. Altre persone erano nell'albergo; di due tra queste, che entrarono nel nostro cerchio e nella sua vita, mi occorre parlare.

Erano due sposi, di cui i rapporti apparivano alquanto singolari. La donna era elegante e bellissima, giovane di poco più di venti anni, e certo sposata da poco. Lui trentenne, alto, magro, dall'aspetto di studioso e di meditatore. Dei due, ella pareva quella che avrebbe dovuto essere amata, desiderata, vezzeggiata, sorvegliata: e invece sembrava francamente negletta, abbandonata a sè stessa. Stavano insieme a tavola, passeggiavano talvolta insieme: ma non si parlavano quasi mai. Ella pareva volerlo aizzare, inquietare; egli era sempre distratto, con lei, indifferente, sdegnoso. Qual malinteso o quale errore li divideva? Ognuno degli spettatori avrebbe giurato che egli dovesse essere ciecamente invaghito e geloso: ed ella scrollare quel giogo, nella infrenabile impazienza della sua bellezza e della sua civetteria. Invece negli atti di lei appariva piuttosto un corruccio, uno sdegno ironico di quella freddezza. Parevano insomma respingersi e attrarsi a vicenda, con una superiorità apparente di lei, reale di lui.

I più trovavano ch'egli faceva male ad agire così. La spingeva al distacco, al tradimento, dicevano. E' troppo bella per lui. E se già fosse intervenuto tra loro per questo una incomprensione o una colpa? Ma allora, a che egli rimaneva con lei, se non era per riprenderla dopo averle perdonato?

La fanciulla, Massenzia, e lui, si conoscevano. Anche questo ella mi disse dopo qualche volta che c'eravamo parlati. Ma non mi disse di più. Nelle sue parole nessun sottinteso, nel suo sguardo nessuna ombra. Soltanto, non voleva intrattenersi su quell'argomento, di più...

Ma in poco tempo quella conoscenza parve farsi più stretta. La solitudine di lei mutava, diventava una solitudine a due. E tutto l'albergo a scrutare a commentare a disapprovare. Quella ragazza così riservata in vista? Una civetta. Quell'uomo? Un donnaiolo, indegno di sì bella moglie. E questa era compianta da tutti, tutti forse intimamente sperando che si sarebbe consolata.

Anche se non lo aveva tradito prima, adesso la ragione stava tutta dalla sua parte.

La fanciulla, Massenzia, pareva non accorgersi nemmeno di quel crescere, di quell'aleggiare, di voci e di giudizi. Adesso essi erano sempre di più in più insieme. Si ritrovavano la mattina sul molo, restavano là gran tempo, rientravano insieme. Solo a salvar le apparenze, la dama di compagnia, talvolta procedeva con loro: più tardi anch'essa disparve. La moglie andava a giocare al tennis, si dilungava in barcheggiate con giovani donne o giovani uomini dell'albergo — chè quella primavera precoce aveva richiamato su quella spiaggia, in quei placidi tempi di anteguerra assai gente — e più non si occupava di loro. Soltanto quando i diversi attori di quel piccolo dramma o commedia si incontravano, essi parevano veramente decisi a non fondersi insieme. Qualche breve saluto: poi ognuno stradava per conto suo...

Qualche settimana passò così. Poi improvvisamente un giorno l'uomo, il marito partì. Senza alcun annuncio, senza alcun pretesto; come chi non deve nulla a nessuno. La moglie rimase, sempre intenta ai suoi mezzi *flirts*, alla sua intera dissipazione. Anche la fanciulla, uguale. Solo le sue soste sul molo furono più lunghe, le sue passeggiate parvero più stanche.

In una di queste avendola io incontrata, mi accorsi subito che quel giorno un po' della sua armatura cedeva, che il suo cuore era troppo gonfio di primavera e di malinconia. Non provocai le sue confidenze, se confidenze potevano parere, le parole nette e chiare che ella mi disse. «E' partito, sì. Non tornerà. Spero di averlo convinto a vivere meglio. E' un uomo superiore: ha una carriera davanti a sè. Può diventare qualcuno, sia nell'arte che ama, sia nella diplomazia che pratica. Ha sofferto, voi avete già immaginato, perchè senza che io ve lo dica. Era stanco di vivere nella menzogna e nella incomprensione, dopo un perdono che a nulla ha giovato, perchè non si possono rifare le anime e non si può creare un legame tra due nature completamente diverse. Ora si separeranno definitivamente. E la sua vita si rifarà.

— Ma voi, ma voi? — chiesi io guardando involontariamente il suo bel viso che pareva più affaticato, e quasi arso; e notando il suo passo che pareva oppresso, come morto. — Io? — rispose ella tranquillamente. Poi, con una punta di rimprovero: Anche voi come gli altri? E, quasi un bisogno di verità finalmente la vincesse, passando traverso la sua armatura caduta, ella soggiunse: — Noi non saremo mai e non potremo mai essere che due amici. Amici, capite? Potete voi credermi capace di una menzogna o di una transazione? No! — Ma replicai io, se egli non ama quella donna e quella donna è indegna di lui: se si possono separare definitivamente... E se voi lo amate?

A queste parole che mi uscirono di bocca involontariamente ella mi guardò con uno sguardo fiero, come se il suo orgoglio insorgesse. Poi si vinse e mormorò guardando lontano:

— No... Non lo amo... Nè egli mi ama...

E con una voce così fievole che quasi non la intesi, ella concluse: — Del resto forse non ci vedremo più.

***

L'anno dopo io tornai a primavera nel piccolo luogo marino; rividi gli oleandri fioriti, i pini, immutabili, ritrovai ogni aspetto, ogni immagine. Tra queste la più viva, Massenzia, dov'era, che faceva? Sul principio qualche cartolina di lei mi era giunta; brevi parole, saluti. Poi più nulla. Forse, pensai io, la gente felice non ha storia.

Ma presentivo che ne avrei avuto notizie. Era impossibile che io sentissi così acutamente la sua presenza se questo senso non doveva rispondere a un suo pensiero dall'altra parte dell'orizzonte o della vita. Difatti...

Riconobbi subito la sua scrittura. Guardai involontariamente il timbro; e il cuore d'un tratto mi si gelò, malgrado che il sole irrompesse per la finestra. Veniva di Svizzera, da un paese tristemente famoso per i suoi dolori, per le sue speranze...

«Caro amico, vi scrivo da... ove sono da qualche mese. E penso che voi come mi diceste, sarete adesso fedelmente tornato a... ».

I miei occhi correvano impazienti sul foglio, a cogliere le parti essenziali del suo pensiero; la lettera mi tremava fra le mani.

«...vi ricordate, amico, dei nostri colloqui di allora? Non vi ho mentito no: vi ho forse taciuto la verità. Sì, Marco mi amava ed io l'amavo. Ma io sapevo del suo amore: non egli del mio. Voi vedete che non vi ho ingannato. Ho ingannato lui. L'amavo, sì, posso dirlo ora, con tutta l'anima mia... Voi mi direte: perchè quella finzione allora? Per rispetto ad una donna immeritevole e ad un legame caduco? No, amico mio. Per lui. *Egli non sapeva quello ch'io sapevo di già.* Come avrei potuto accettare di [illegible] questo grande dolore — perdonatemi questo funebre orgoglio — di spezzare la sua vita un'altra volta? Forse questa volta se ne sarebbe stato irrimediabile. Non ne sono sentita il diritto, nemmeno in nome di una nostra breve felicità. Ho preferito sacrificarmi; ho preferito dargli soltanto la gioia di un appoggio per l'ultimo, un sostegno per riattaccarsi durevolmente alla vita. E forse è stato così. Non ci siamo più scritti: egli non sa ch'io sono qui.

«Ecco, amico, vorrei che glielo diceste voi dolcemente, ma *dopo*. Non voglio che egli venga, che egli mi veda. Soprattutto non voglio ch'egli soffra. E che gli diciate, ma soltanto *dopo*, che io ho amato lui e non altri. Ho pensato, anche, a lungo, se potevo far questo. Non so se posso; ma è più forte di me...».

Altre parole mi pare, ma io non leggevo più; guardavo il mare e mi pareva di vederla ancora seduta, laggiù, così bella, così triste...

COSIMO GIORGIERI-CONTRI.

Attraverso le memorie di Giacomo Boni

Il crollo del campanile di San Marco

A giorni coi tipi dell'editore Ceschina di Milano uscirà l'attesa opera di Eva Tea su «Giacomo Boni nella vita e nel suo tempo» (2 vol., 1200 pagine). Per gentile concessione dell'editore, possiamo riprodurre questo interessante capitolo, in cui viene rievocata la tragica caduta dell'antico campanile di San Marco, e la parte avuta dal Boni nell'opera di ricostruzione.

Il 2 luglio 1902 crollò a Venezia il Campanile di S. Marco. Nello smarrimento degli animi, l'onorevole Fradeletto fece subito il nome di Boni, che accorse da Roma. Introdotto alla presenza del sindaco Grimani, mentre discutevasi sul da farsi, andava carezzando la testa del figliuoletto di lui, e a un tratto uscì a dire: «Grimani, il suo figliuolo ha una testa augustea».

Era venuto a Venezia con incarico straordinario per lo sgombero delle macerie. Il 15 luglio un decreto reale gli affidava la Soprintendenza dei monumenti veneti, con facoltà di assumere e mutare il personale. I vecchi superiori e rivali di un tempo erano messi da parte. S'egli non fosse stato il «buonissimo Boni» avrebbe trovato occasioni propizie per vendicare le giovanili umiliazioni.

Ma non era uomo da godere del male altrui. Mentre gli occhi di tutti guardavano a lui, egli non guardò che al dovere.

Tra le macerie

Il programma di lavoro svolto da Boni a Venezia fra il luglio e il dicembre del 1902 è così riassunto da Fradeletto:

«Ricercare la natura, le cause e le deformazioni dell'abbassamento della fondazione; stabilire i capisaldi geologici per la determinazione del «coefficiente d'abbassamento» nel sottosuolo insulare e nella laguna veneta; esplorare con ogni diligenza il cumulo delle macerie; notare le loro particolarità di frattura e di posizione per chiarire il modo e le cause del crollo; raccogliere e custodire gelosamente tutti i materiali che potevano ancora adoperarsi, seppellendo il resto nell'onda nativa; affidare a mani esperte le preziose reliquie che dovevano essere ricomposte; i bronzi, i marmi, le ornamentazioni scultorie».

S'adoprò subito a separare il materiale ancora utilizzabile dalle informi macerie «cosparse di laterizi romani, mondi, pel vicendevole urto, d'ogni malta medioevale, e palesanti, nella frattura vivida, d'aver prestato l'ufficio supremo». In un vano delle muratura trovò un calice di cristallo, di fabbrica muranese, e lo fece riprodurre per sua memoria. Mandò in Palazzo Ducale la Marangona, presso che intatta, con i frammenti delle altre campane, gli avanzi della Loggetta ed i marmi scolpiti. All'isola di S. Giorgio destinò il materiale architettonico, ed alle Grazie i laterizi romani, vari per forma, misura e tonalità. Al mare profondo confidò ogni resto inservibile delle rovine.

Il 22 luglio 1902 notava nel suo diario:

«Inaugurai stasera il seppellimento, con piroscafo rimorchiante una betta carica dei primi cento metri cubi di macerie, bianche come ossa cremate, sulle quali avevo steso un lauro troncato; governava la betta un vecchio marinaio. Il piroscafo, con la prua a levante, passava lento dinanzi alla Piazzetta, donde scorgevansi le ruine; dinanzi alla colonna che porta il leone di bronzo eretto nel 1176 e che guarda lontano, verso Oriente.

«L'acqua verde-pallida come i bronzi delle necropoli italiche era mossa da freschi soffi di borea, e le onde, battendo sui fianchi di rovere della betta, ne spruzzavano il carico: parevan Tritoni. Era con noi una bambina veneziana, Gigeta, dolce nel viso e negli occhi come un Bellini e teneva sulla sponda, avviluppato da fronde di lauro, un mattone sul quale avevo inciso: 14 luglio 1902: uno dei superbi *lateres cocti* di Aquileja, colonia baluardo contro le invasioni barbariche; uno dei mattoni impiegati dai Veneziani nella torre, baluardo, non materiale soltanto, contro altre incursioni. La bambina lo buttò a mare: un tonfo, uno spruzzo: l'affondamento incominciava.

«Sull'orizzonte emergeva il profilo dei colli Euganei, sede alla civiltà veneta dell'età preistorica.

«Un'ora dopo eravamo di ritorno all'imboccatura del porto; sull'alto mare che aveva coperto per sempre i frantumi del campanile di San Marco e che una bora più fresca faceva spumeggiare, passava quasi orizzontale la luce scarlatta del tramonto. Un alcione solitario, bianco sul grigio cupo delle nubi temporalesche, volava a fior di onda.

«Gigeta aveva qualcosa nella manina chiusa.

«— Gho un tochetin de maton del campanile, — mi disse, guardando lontano al volo dell'alcione...».

Nella lettera ai Dalmati del gennaio 1919 D'Annunzio rievocò il rito del 1902:

«Il custode del Foro e del Palatino Augusto, Giacomo Boni, al tempo tristo in cui crollò il Campanile di S. Marco, volle caricare il tritume dei mattoni romani e dei calcinacci veneti in una peota; e dalla laguna uscì nel nostro mare asservito e nel mezzo mare gettò il carico solenne, che andasse a ritrovar gli anelli sommersi dei Dogi».

La romanità della torre

Con quel rito Boni intendeva onorare la genuina romanità della parte più bassa e più antica del Campanile (sopraelevato poi nel '400); la torre del IX secolo, «ultimo monumento romano costruito con materiali romani, con intenti romani». Ricordava commosso i suoi studi giovanili sulle «pietre pagane» come nel contado di Oderzo sono chiamati i mattoni antichi, e ripensava l'oscuro istinto che aveva sospinto lui, pretto figlio di Venezia, verso le rovine e le memorie di Roma. Come al solito, volle raccogliere attorno alla verità intuita una vasta documentazione di fatti. Ammirava la compattezza straordinaria dei mattoni aquilejesi, usati nel campanile.

«Si figuri — scriveva il Bonelli il 21 luglio — che ne ha fatto segare uno, il quale lucidato si scambia col marmo braccatello rosso di Verona!».

Allo stesso: 25 agosto:

«Mi è venuto il sospetto che alcuni dei mattoni romani d'Aquileja, d'ottima pasta che sembra colata, non siano altro che parallelepipedi di argilla naturale compatta, staccati dalla cava e secondo il letto di sedimento tagliati a misura, disseccati e cotti».

Chiedeva a Bonelli di tagliare simili blocchi nei giacimenti d'argilla al Vaticano, e provare a cuocerli. Frattanto egli faceva lo stesso esperimento con l'argilla dei giacimenti veneti.

A Petrignani:

«Qui sono riuscito a trovare un banco d'argilla di finezza e compattezza straordinaria e ne ho già tagliato mattoni crudi bellissimi quanto gli antichi di Aquileja, e vedremo all'essiccamento e alla cottura!».

Non contento di quelle esperienze, si mise in cerca di altri giacimenti e di memorie d'officine doliari lungo le rive del Po.

«Giunsi qui sabato, avendo dovuto sostare in Romagna, per la quantità grande di bolli identici a quelli del campanile, rinvenuti specialmente nel Riminese. C'è di che perder la testa, ma arriveremo alla vetta; non bisogna perder d'occhio Aquileja e le sue stratificazioni argillose».

Per identificare le orme d'animali sui mattoni romani ricorse ai professori dell'Università di Padova e ad esperti cacciatori. Confrontava i legnami delle fondazioni con quelli usati dagli antichi Romani e vi trovava «caratteristiche diverse anche per il diverso terreno in cui erano piantati».

«Ho già una ventina di bolli inediti — scriveva a Pisani Dossi, grande raccoglitore di marche doliari, — una dozzina d'impronte d'animali e vari contrassegni. Anche le diverse forme cuneate, anulari dei mattoni sono interessanti».

Adoprandosi a ricercare le cause del disastro, scriveva all'ingegnere Ongaro, assunto per quei lavori straordinari (2 ottobre 1902):

«Lei ha disposto e ordinato gli elementi, ed le mie note, potrà dare schiarimenti sui difetti costruttivi d'origine, sul sovraccarico, sui tagli, sulle rappezzature venose. I muratori della Basilica mi dicevano di aver impiegato nei restauri 4000 mattoni di Oriago in malta idraulica, con cemento sulla sola fronte esteriore; vale a dire 72 mq. circa saltuari, collegati da stuccature, che ad ogni levar del sole devono aver funzionato come martinetti a parecchi millimetri di estensione, sommata con distacco progressivo delle superfici intermedie, quindi lo sgretolamento delle cartoline, il distacco cumulativo, lo sbudellamento».

Nello sgombero delle macerie non mancò di osservare i tagli, inflitti alle murature antiche dall'amore di comodità dei custodi moderni.

Per la ricostruzione

Nella pubblica discussione, se dovesse o no riedificarsi il campanile, si dichiarò subito per la ricostruzione, da studiarsi su gli antichi elementi superstiti:

«Dica, se crede, e se la penna come me — scriveva a un generoso oblatore — che si associa alla speranza che la torre di Venezia risorga, a ricordare la missione civile e italica compiuta da quella antica, costruita con i mattoni di Aquileja, da dove l'insegna delle legioni romane spiegava le forti ali sul baluardo d'Italia, il vallo delle Alpi Giulie».

A Primo Levi, 15 agosto:

«Il mio programma sarebbe quello di far suonare a festa, tra cinque anni, le campane di S. Marco, quando gli altri campanili consolidati potrebbero rispondere loro, e quando i Frari e San Zanipolo, S. Zaccaria, e Santa Maria Mater Domini, il Palazzo Ducale, la Chiesa di S. Marco e la Zecca fossero messi fuori di pericolo».

Il 22 ottobre scrisse da Roma ad un amico inglese:

«L'antica torre veneziana del IX secolo fu costruita come un baluardo, in rapporto con le mura merlate, che correvano lungo la riva degli Schiavoni, sino all'Arco e all'Arsenale; fu eretta con materiale romano-veneto, con mattoni di Aquileja. Era baluardo di difesa contro le invasioni croate, [illegible] con le Alpi Giulie e la Carniola».

Sempre fisso col pensiero al simbolo guerresco della torre, proponeva al Fiorilli:

«I massi franati del campanile, che non servono alle ricostruzioni o al robustamento, vengano usati per formar la colmata a scogliera di difesa del forte di Lido. Anche i Romani, quando andarono a fuoco i tempii capitolini, usarono le macerie (per responso degli auguri) a scopo di colmata».

Quando si trattò di affidare la ricostruzione del Campanile al Municipio, egli temette «il sopravvento dei principii falsificatori» e reagì prontamente. Avrebbe voluto che i nuovi costruttori del campanile si fossero ispirati alla compattezza e solidità muraria dei ruderi ch'egli veniva scoprendo nel Foro, che si fossero rifatti un'anima romana, per celebrare le glorie di Venezia. A tal fine, offriva i suoi risparmi per far venire un carico di pozzolana dal Lazio, quale simbolo della parentela ideale tra Roma e Venezia, e quale contributo pratico ad una costruzione più salda dell'antica.

A Pisani Dossi, 2 ottobre 1902:

«Dopo qualche generazione vissuta in laguna i Veneti avevano perduta ogni esperienza, ogni [illegible] di [illegible] che costituisce il principio dell'indurimento delle malte. Vero è che la calce di pietra d'Istria non presenta [illegible] di silicati e non è quindi affatto idraulica, ma non le fu aggiunto nell'impasto neanche un po' di sabbia! Solo ciottoli e ghiaietta».

Al fedele Baddeley:

«Avrei bisogno del suo aiuto, e di quanti suoi amici sono amici di Roma e della sua figlia prediletta e più degna, la sventurata Venezia.

«Il soccorso maggiore che Roma può dare è quello della pozzolana [illegible]».

E nuovamente a Pisani Dossi:

«Non importa l'entità dell'oblazione, ma desidero aver te, gli amici dell'amico mio fraterno, come simpatizzanti all'opera soccorrente di Roma, per un edificio che simboleggiava la ragione d'essere d'ogni grandezza civile: Religione e Patria»...

Il campanile di San Marco e la Banca d'Inghilterra

...Nel marzo del 1903 tornò a Venezia per far la consegna di tutto il materiale del campanile al Beltrami, che subentrava nei lavori di ricostruzione. Della visita di congedo al Sindaco è memoria in una lettera al Petrignani.

Venezia, 8 marzo 1903.

«Andai oggi dal Sindaco, il quale mi ringraziò d'aver accettato il suo invito. Mi espresse il vivo rammarico che io non avessi potuto trattenermi a Venezia, ma riconobbe che, dato il mio modo di adempiere un incarico, dedicandovi tutto me stesso, anima e corpo, non vede la possibilità di accettarne due simultaneamente. Disse che Venezia serba grato ricordo dell'opera mia [illegible] nei giorni del dolore e che seguirà con orgoglio di concittadino l'opera mia lontana.

«Risposi che, pur essendo lontano, avevo frequenti occasioni di riandare col pensiero alla mia Venezia, di cui il Campanile di S. Marco era un ricordo, nell'indagare le istituzioni primitive romane e i riti che tanta affinità di tradizioni e tanta somiglianza prodotta da istinto di razza presentano con le veneziane».

L'attività spiegata da Boni nei mesi trascorsi a Venezia fu tale, che la sua partenza destò una specie di panico. Nessun altro avrebbe potuto avere per i monumenti veneziani tanta cura intelligente nè tanto amore.

«Dopo la partenza di Lei — gli scrisse il Profetin — tutte le autorità del luogo hanno dichiarato che l'Ufficio era rimasto senza una sapiente ed autorevole direzione, ed hanno domandato, o che si provvedesse, o ch'Ella tornasse immediatamente colà».

Tra i febbrili preparativi per il Congresso Storico, Boni trovò ancor tempo di mandare al Municipio di Venezia cento lauri da piantarsi nel recinto dei Frari.

Scrisse al Rigobon:

«Povero Campanile! Bisogna esser lontani da Venezia, o aver l'anima tua veneziana, per sentire quanto si è perduto».

Molti anni dopo, egli traeva dalla caduta del Campanile argomento a considerazioni filosofiche su cose e istituti che la fiducia del pubblico suol ritenere incrollabili. Ad Alberto De Stefani (14 ottobre 1924):

«L'adagio della vecchia Inghilterra «Safe as the Bank» corrisponde all'adagio veneziano: «Gnanca se cascasse el campanil de San Marco!», adagio crollato con la torre Marciana, come la Banca d'Inghilterra perderebbe la solidità, qualora venisse nazionalizzata, come vorrebbero i Moscoviti.

«La torre di S. Marco cessava di essere incrollabile quando veniva definita come tale, e persuadeva con la tradizione e la fama della sua incrollabilità i restauratori a darle il falso aspetto di cosa immune dall'azione demolitrice o disintegratrice del tempo».

EVA TEA.

Nel cinquantenario garibaldino

Crispi cospiratore in Sicilia

Un diario rivelatore

Enrico Corradini così rievoca l'eroe tragico: «La storia definirà il terribile destino di Francesco Crispi; doveva essere in lui organica una Italia che fuori di lui non esisteva e doveva essere in lui perchè altrimenti, in quel tempo, in nessun luogo sarebbe stata. Ed egli rispose...».

Aveva risposto sin dal luglio 1859 come ne fa fede la storia e questo diario intimo che è per la preparazione dell'impresa dei Mille, diario scritto da Crispi giorno per giorno, ora per ora, la parte politica e militare svolta dopo la partenza da Londra, spedito in cifra alla sua compagna e mandato dai cospiratori al seguente indirizzo: *M. Freeman 1 Nelson Terrace - Haverstock Hill - N. W. London.*

Questi documenti narrano il miracoloso errore dell'esule fino all'incontro col Farini, dittatore dell'Emilia.

Travestito da *touriste* e in compagnia di alcuni inglesi, Crispi aveva fatto l'ascensione dell'Etna. Alle cinque e mezzo del mattino, il 15 agosto del 1859, vide innalzarsi sopra le punte delle montagne calabresi il gran disco del sole rutilante. «A noi, sognatori di una grande Italia, a noi memori della storia nazionale, appare il fantasma del passato, speranze e desiderio dell'avvenire».

Dalle pagine del diario, riesumato da Guido Porzia — «belle d'invitta e concentrata passione» — si innalza il lottatore preparato a combattere in campo chiuso il tiranno. Dinanzi alle fortezze borboniche, superba bardatura di una tirannia, Crispi esclama nel dubbio doloroso: «Saremo altra volta liberi? Cacceremo altra volta i Borboni?».

Crispi fu due volte in Sicilia nel periodo preparatorio della impresa dei Mille. Una prima volta — come abbiamo detto — nel '59 sotto le spoglie di Manuel Padera, cittadino di Buenos Aires, e una seconda, il 26 settembre dello stesso anno. Per maggior sicurezza (lo stesso nome, la stessa fisionomia, il medesimo passaporto potevano suscitare sospetti) vi sbarcò col nome del suddito britannico Tobia Glivas. «Nulla di più stupido — nota il Crispi — della legge dei passaporti con la quale credono premunirsi i Governi del Continente». Il passaporto falso glielo aveva procurato il fidato suo amico Giorgio Tamajo. Ma il secondo viaggio fu bruscamente interrotto per consiglio dei cospiratori siciliani che indussero il patriotta a lasciare l'isola non ancora tutta favorevole al movimento. Egli era sbarcato a Messina alle 3 del mattino e nota: «Messina è immersa nel sonno».

Vado dai fratelli Augusta e non trovo alcuno di loro. Persone di casa mi dicono che Giacomo è in campagna e mi ingiungono a ritornarmene a bordo per non compromettermi. Segno dolente e meravigliato per l'inatteso consiglio. Alle 10 viene a trovarmi Gatti-Ruggieri. Le notizie che egli mi dà sono scoraggianti: par che quei di Palermo non abbiano voglia di agire. Palermo avrebbe differito a tempo indeterminato il giorno della insurrezione: ordine preciso degli amici che non mi rechi colà. La mia presenza potrebbe compromettere tutti. E' necessario quindi che io non rimanga un minuto in Sicilia e che prosegua il viaggio col vapore...».

Il primo viaggio aveva sortito invece qualcosa di utile alla causa dei cospiratori. Infatti, Crispi potè spingersi fino a Siracusa, indisturbato, e sempre *en touriste*. Il signor Manuel Padera faceva buoni affari...

«Se gli inglesi leggessero nell'animo mio, nei momenti di silenzio e di concentrazione, scoprirebbero nel finto cittadino dell'America meridionale il cospiratore italiano».

Crispi è a Palermo il 19 agosto del 1859. A Messina, a Catania, a Siracusa egli si era già inteso con i capi locali dell'insurrezione: «prendere le armi al primo annuncio che giunga da Palermo». Due giorni dopo, il cospiratore è in una campagna di certo Salvatore Cappello. «Là facciamo i modelli delle bombe e do le istruzioni necessarie per confezionarle. Le bombe sono di forma ovale e di varia grandezza. Mazzini ne ha fatto costruire di piccola dimensione in guisa da potersi lanciare da lontano con le [illegible] contro il nemico».

Il piano dell'insurrezione concepito dal Crispi era questo: «Siccome il 4 ottobre doveva festeggiarsi l'onomastico del Re e le truppe dovevano uscire dai quartieri e recarsi al Foro Borbonico (oggi Foro Italico) per la rivista, bisognava impedirne il ritorno. Cinquanta dei più animosi assalire con le bombe i soldati, appena rientrati da Porta Felice. Sgominate le truppe con questo nuovo genere di armi che certamente non si attendono, avanzarsi gli altri insorti con i fucili. Profittare del disordine per preparare le barricate. Altri 30 uomini audaci e risoluti, armati ciascuno di una bomba e di un pugnale, entrando da Toledo, dalla via dell'Ospedale, da Porta Nuova e da Porta di Castro «devono trovarsi dinnanzi al Palazzo Reale ed impossessarsi con un colpo di mano dei 12 cannoni».

Mentre le squadre di Bagheria, Villabate e Misilmeri, e delle finitime campagne, muovendo da Porta Reale e da Porta Termini, dovevano guadagnare il *Cassaro morto* e la Fieravecchia, altre, venendo da Monreale e da Serradifalco attaccare i quartieri della Vittoria e di S. Teresa e dar fuoco ai magazzini foraggi. Le squadre dei Carini e dei Colli [illegible] i quartieri della Consolazione. Così l'esercito occupatore nel giorno della festa regia «inattesamente deve essere da parecchi lati assalito e può essere sgominato e battuto».

Alle nove di sera del 22 agosto, Crispi è solo a passeggiare alle *Mura dei Cattivi*. «Mi fermo poi a quella parte che guarda la chiesa della Pietà ed il Commissario di Polizia de Simone che si trova là in quel momento, *fissa gli occhi su di me.* Ritorno indietro e, dopo una seconda passeggiata, lo incontro una seconda volta. *Reputo prudente di andarmene*».

Il giorno 26 egli si congeda dagli amici. «Siamo ormai d'accordo che il 4 ottobre si insorgerà. Prometto di mandare dal continente altre armi e di recarmi io stesso in Palermo per capitanare il moto...». Il 31 agosto è a Malta, da dove poi salpa per Marsiglia e Livorno. In questa città egli vede Mazzini al quale fa un dettagliato resoconto del viaggio in Sicilia e aggiunge: «Ritorno a Londra per cambiar nuovamente fisionomia, abiti e passaporto, e mandare di là quanti mezzi potrò raccogliere per l'impresa, e quindi ripartire per *trovarmi in Palermo il 4 ottobre.* Gli raccomando che, appena scoppiata l'insurrezione, dal continente si mandino aiuti...».

Ma per gli eventi già noti, l'insurrezione scoppiò un anno dopo. Il colloquio Crispi-Garibaldi del 2 maggio 1860 a Villa Spinola disperse le ultime titubanze.

E quattro giorni dopo i Mille salpavano da Quarto.

FRANCESCO GERACI.

Azionisti pagati con la birra

Praga, 18 mattino.

Mandano da Pilsen che l'assemblea generale degli azionisti di una birreria di Klattau ha deciso quest'anno di pagare il dividendo in forma molto curiosa: ciascun azionista riceverà cento litri di birra in bottiglie. Gli utili sono stati di solo trentamila corone, perchè la birreria ha provveduto a grandi investimenti di capitale.

L'anima del '500

Raffaello di Urbino

URBINO, aprile.

Urbino, la piccola grande città, che vive e sogna sui colli dell'Appennino, disperatamente attaccata alle sue glorie e alle sue speranze, celebra il 412.o anniversario della morte del suo figlio più illustre. Delle glorie urbinati, la più grande e universale, è Raffaello, che qui nacque il 28 marzo 1483, da Giovanni Santi e da Magia Ciarla; lui, modesto pittore, che tuttavia diede il primo avviamento e, per lo meno, suscitò la passione per la pittura nel figliuolo; lei, da quel che si sa, mite creatura che darà al figlio quel carattere soave, che lo rese caro a tutti quelli che poterono avvicinarlo o poterono trattare con lui.

Giovinetto ancora, morti il padre, andò a Perugia presso il Perugino; poi, dopo una breve parentesi urbinate, dove si legò d'amicizia col Castiglione, dal 1505 al 1508 a Firenze, dove Leonardo e Michelangelo giganteggiavano. Timido per natura, egli si avvicinò ai grandi umilmente, per apprendere i segreti dell'arte: fu amico di Fra Bartolomeo Della Porta, di Lorenzo di Credi, di Sandro Botticelli. E da loro apprese qualche cosa di più che il colore e il disegno o il modo di atteggiare le figure o quello di disporre paesaggi e architetture: ascoltò, da loro, il racconto delle predicazioni e della vita austera di Fra Girolamo Savonarola, seppe da loro la sua terribile fine di pochi anni prima (1498); essi del grande frate erano stati discepoli devoti e ne veneravano la memoria.

Uno dei caratteri, che più comunemente si attribuiscono a Raffaello, è la grazia: e, certo, questo è suo. Ma non è solo questo. Non ebbe la inquieta e polifonica anima leonardesca, non ebbe la terribile anima oceanica di Michelangelo, non si compiacque di simboli eleganti e astrusi come il Botticelli; ebbe, sì, la grazia e la dolcezza di sua madre, ma ebbe anche un suo pensiero che, sviluppandosi con gli anni e con la osservazione, balena dalle sue opere.

Partito dalla sua piccola città con la sua bontà naturale, che non fu scossa neanche dalla sottile incredulità del Perugino, ebbe, a Firenze — nel racconto delle prediche savonaroliane — il segno della corruzione del mondo; e, andato a Roma, con occhi più vigili e con cuore più triste, potè vedere e mirare, nelle cose e negli uomini, i segni del male, contro cui Dio ammoniva.

Sulla fine del 1497 un alone intorno al sole, da cui uscivano spade bianche con punte insanguinate; durante il pontificato di Alessandro VI, la statua dell'Angelo, sulla Mole Adriana, che precipita; questi e altri segni che or l'uno or l'altro vedevano o credevano di vedere e che, certo, si divulgavano, davan segno di una inquietudine spirituale che rasentava il terrore.

Coscienze severe sentivano a Roma e altrove questo travaglio e cercavano di salvarsi con la purità della vita e l'amore di Dio: salvarsi dal giudizio di Dio, che si sentiva presente nel mondo. Sorse così (pare che l'origine prima sia in Genova e di lì sia stato portato a Roma) l'Oratorio del Divino Amore, con lo scopo di assistere gli infermi, frequentare i Sacramenti, sotto la protezione di San Girolamo: S. Girolamo, il flagellatore dei vizi del clero del suo tempo, l'austero eremita, che, nello studio, cercava la vita dello spirito e il segno di Dio, non la vana dilettazione letteraria; il Santo che, almeno nel nome, ricordava il Savonarola, lo spirito del quale aleggiava nei «Capitoli del Divino Amore».

Appartenne, Raffaello, a questa istituzione? Non sappiamo: anzi, nello elenco de' primi iscritti, che c'è rimasto, egli non figura. Ma, certo, la vita di esso (fiorisce nel 1516 e oltre, ma i suoi inizi sono del principio del secolo) non può essergli sfuggita.

Jacopo Sadoleto, che era ospite in Roma di due insigni genovesi, i fratelli Ottaviano e Federigo Fregoso, che Raffaello aveva visto, se non addirittura conosciuto, in Urbino, alla Corte di Guidubaldo, era stato, insieme col Bembo, altro ospite del Montefeltro, nominato nel 1513 segretario di Leone X: era amico di Raffaello ed era tra i fondatori del Divino Amore romano: le adunanze dei confratelli si tenevano in Trastevere, nella piccola chiesa di S. Silvestro e Dorotea, alle falde del Gianicolo; e in Trastevere abitava Raffaello. Ma, iscritto o no, l'insolita profondità degli ultimi quadri del grande urbinate ci illumina sul suo pensiero meglio di ogni documento.

Guardiamo la *Madonna di Foligno*, che è del 1511: la Vergine, col Bambino in braccio, guarda S. Girolamo che, supplichevole, Le presenta Sigismondo Conti, il committente del quadro, inginocchiato: a sinistra è un S. Giovanni Battista che, fiero, guarda lo spettatore e gli indica, con piglio energico, la Vergine: S. Francesco, inginocchiato, prega e par che raccomandi, col gesto della mano destra, la povera umanità traviata.

Isaia (1511-1513), con terribili occhi ammonitori, dal muro della navata centrale della Chiesa di S. Agostino, in Roma, guarda il popolo sottostante e gli mostra il rotolo delle sue profezie, forse quelle della passione del Messia.

Non vi si pensa quanto sangue costa.

Più espressivo è l'altro quadro: *la Madonna del Pesce.* La Vergine, seduta in trono, ha nelle braccia il Bambino: essa non sorride, è seria; il Bambino guarda, con un incipiente sorriso, il piccolo Tobia inginocchiato (in cui qualcuno ha voluto riconoscere le sembianze di Raffaello giovinetto) presentatogli dall'Arcangelo Raffaele; a destra c'è S. Girolamo che tiene aperto un gran libro su cui Gesù pone la mano: forse la Bibbia. E che altro può significare questo inconsueto accostamento, se non la riforma della famiglia, col giovane innocente che prega, o quella del clero, col Santo Dottore che attinge dal Libro l'eterna verità?

E la Madonna di S. Sisto, che appare su candide nuvole, atterrita, con Gesù in braccio, che ha gli occhi sbarrati, come se dalla cortina aperta vedesse le turpitudini del mondo, non è significativa nel «pittore della grazia»?

Anche l'ultimo quadro, quello non compiuto, la «Trasfigurazione», è un atto di fede: in alto, Cristo sale tra Mosè ed Elia apparsi: i tre Apostoli, abbagliati, sono sdraiati in cima al colle: ai piedi del quale la povera umanità s'agita attorno all'ossesso, grida, compassiona: ma non prega. Pregano, in alto, in disparte, lungi dalla folla che vuole il miracolo, due uomini: uno a mani giunte, l'altro che indica, con sguardo pietoso, quella povera gente. Quanto fervore e che fiducia in quei due visi che, fissi in Cristo, staccati dagli uomini, agli uomini pensano e pregano per loro!

Questa è la fede di Raffaello: quella che lo faceva iscrivere alla Compagnia del Corpus Domini di Urbino, quella che gli faceva sentire le grandi e piccole composizioni Vaticane, quella che gli faceva dare un'anima profonda alle sue Madonne ed ai suoi Santi, quella che egli aveva portato, pura e semplice, dai suoi monti; quella con la quale si spense, giovane di 37 anni, il 6 aprile 1520.

Anche Raffaello, come Dante, come Palestrina, come tutti i grandi, ha fatto dell'arte un apostolato civile: ha voluto ammonire ed elevare. Ha voluto insegnarci che, senza una vita austeramente pensata e tutta modellata sulla legge Divina, senza la virile accettazione del dolore, come espiazione o come purificazione, non potremo meritare il sorriso di Gesù.

A. F.

POSTA DI BERGAMO

Le nozze di diamante di un garibaldino
Il pianoforte dell'inno di Garibaldi

BERGAMO, aprile.

Mentre, quasi giornalmente, i giornali pubblicano la notizia della morte degli ultimi superstiti garibaldini, questa è la volta di una notizia lieta che pare si riferisca ad uno dei pochi vegliardi che hanno sopravvissuto.

Trattasi del garibaldino Zanotti Geremia nato il 1.o gennaio del 1849 e che nel 1866 già combatteva sul Trentino prendendo parte ai fatti di armi di Monte Suello, Ponte Caffaro, Storo, Fortezza d'Ampola. Fu nel maggio del 1866 che egli scappò — come dovevan ritenere almeno il settanta per cento delle Camicie rosse — dalla sua abitazione dopo avere espresso più volte la sua idea di arruolarsi con Garibaldi. Partiva quel mattino un convoglio per Como ed i fratelli dello Zanotti che si accorsero della fuga corsero alla stazione a rintracciare il giovane diciassettenne, ma invano. Alla partenza si udirono saluti... vivacemente da uno sportello del treno: il ragazzo si era nascosto sotto una panca coperto dagli altri viaggiatori che lo tenevano coperto.

Di ritorno dall'epopea garibaldina lo Zanotti si sposò. Ed è questo il lieto avvenimento che egli festeggierà fra pochi giorni. Nell'aprile del 1872 egli convolò a nozze con Ernesta Tintori nata il 19 marzo 1853 che è una vecchietta arzilla e sana quanto il vecchio Camicia rossa, che [illegible] ed ha [illegible] fino dall'epoca dello squadrismo fra le Camicie nere della città garibaldina.

Si compiono perciò quest'anno i 60 anni di matrimonio lieto e felice — le nozze di diamante — dello Zanotti, che sarà festeggiato con una corona di 15 nipoti, regalatigli dai figli.

Alla Esposizione garibaldina di Roma, che verrà inaugurata il 4 maggio prossimo, Bergamo invierà, tra gli altri cimeli preziosi, un pianoforte a coda. E' il pianoforte sul quale vennero suonate per la prima volta le note dell'inno fatidico che Garibaldi aveva chiesto al Mercantini, l'autore dei poetici canti a Tito Speri ed alla Spigolatrice di Sapri, con queste parole: «Voi potreste scrivermi un inno per i miei volontari; lo canteremo andando alla carica e lo ricanteremo tornando vincitori». Era la sera del 19 dicembre del 1858. Garibaldi trovavasi a Villa Zerbino tra i proscritti Gabriele e Gio. Batt. Camozzi che erano rimasti esclusi dall'amnistia pubblicata da Radetzki il 12 agosto 1849 mentre era stata loro imposta una contribuzione straordinaria di guerra di 174.000 lire, occupato da croati il loro palazzo a Bergamo e sequestrati i loro beni. Rifugiatisi a Genova nell'ottobre del 1852 essi fissarono la loro dimora nella villa dello Zerbino, [illegible] Bisagno, che serviva da quartiere generale della emigrazione lombarda ed era [illegible].

Alla riunione — come risulta dai documenti dell'archivio storico della Gamba — erano presenti, fra altri, l'aiutante di campo del generale Gabriele Camozzi, cav. Giuseppe Gamba, il colonnello Ferdinando Cavazzi, bergamaschi, i fratelli Pilade e Narciso Bronzetti, morti da eroi il primo a Castelmorone presso il Volturno, l'altro a Treponti dopo le sue prodezze a Seriate; Giulio Fiastri, maggiore dei granatieri, caduto a Palermo nel 1860 a [illegible] e Gabriele Camozzi; Filippo Migliavacca e Giovanni Chiassi, entrambi feriti e spirati sul campo: l'uno a Milazzo e l'altro a Bezzecca; Goriai, ferito alla difesa di Roma, ecc.

Da Nizza il 4 dicembre del 1858 Garibaldi aveva scritto al Camozzi: «Rallegrati, noi pugneremo questa primavera coi nemici del nostro Paese. A Te, giovane veterano della libertà italiana toccherà certamente una parte brillante. Preparati adunque a far preparare i numerosi tuoi aderenti, senza parlare del come per ora, ma rassicurati che questa volta l'Italia si presenterà degna dei tempi di Roma. Tuo sempre G. Garibaldi».

(Questa lettera, ricopiata dall'originale autografo che è di pertinenza dell'archivio Gamba, è pure conosciuta forse per errori di copiatura con due varianti nel testo: «Preparati dunque e fa preparare i numerosi tuoi aderenti. Si propaghi con certezza la voce di guerra, senza parlare del come per ora; ma t'assicuro che l'Italia si presenterà questa volta con imponenza dei tempi di Roma»).

Dunque, la sera del 19 di dicembre del 1858 Garibaldi si trovava nel palazzo del Zerbino, calmo, sereno, sorridente. Dopo avere stretto la mano a tutti i presenti disse, con una intonazione che fece fremere i cuori, «con alcuni ci si conosce, con altri ci conosceremo». Dopo poco giunse con la consorte Luigi Mercantini, al quale subito Garibaldi rivolse la richiesta dell'inno, ed il Camozzi, che ben conosceva il valore artistico della consorte del Mercantini, non appena il Mercantini rispose: «Mi proverò, Generale», soggiunse: «E la signora comporrà la musica».

La sera del 31 dicembre erano di nuovo convenuti a Villa Zerbino i patrioti intimi del Camozzi che desideravano finire lietamente l'anno ed inaugurare l'auspicato 1859 con i fervidi auguri per l'avvenire dell'Italia. Il Mercantini aveva promesso di portare l'inno. Si fece attendere alquanto, ma giunse finalmente con la consorte: silenzio religioso nel circolo formatosi attorno al poeta: con la sua voce grave egli declama le prime stanze dell'inno, la commozione fa battere i cuori degli ascoltatori che alla fine della declamazione prorompono in applausi fragorosi, prolungati, entusiasti.

Per la musica dell'inno toccava ora alla signora Mercantini che, seduta al piano, trasse alcuni accordi tentando comporre un inno che si uniformasse alla evidente marzialità delle parole ma cessò subito, affermando che la musica marziale non può essere opera di inspirazione naturale del suo sesso dichiarando che sarebbe stato opportuno invitare ad accingersi all'opera un maestro. Può darsi che fino da quel momento si parlasse del maestro Alessio Olivieri, capobanda della brigata Savoia di stanza a Torino; certo è che il 4 gennaio 1859 l'impresario teatrale Sanguinetti di Genova, per incarico di Bixio e di Mercantini, scrisse al maestro Olivieri:

«Ritenuto che la vostra salute sia «ottima, spero non mi negherete il fa«vore che vado a chiedervi. Ho bisogno «che mi instrumentiate un pezzo di mu«sica, ma trovo difficile il comunicarvi «per lettera ciò che mi necessita. Tutto «a voi riesce facile e con poche parole «ci intenderemo. Dunque trovate il mo«mento e subito, di aver un permesso «di poche ore e venite a Genova: ve«drete di che si tratta e qualora non «potessimo andare intesi, sarete paga«to delle spese di andata e ritorno. Pre«venitemi con una vostra riga del mo«mento in cui sarete a Genova per po«ter dare le mie disposizioni. - F. San«guinetti».

Il Mercantini medesimo presentò al Duca dei Mille l'inno completato della musica e Garibaldi ne accusò ricevuta all'Olivieri con la seguente lettera:

«Torino 7 marzo 1859. Ho ricevuto «ed ho letto con ammirazione l'inno vo«stro bellissimo. Non conoscendo musi«ca io aspetto alcuni intelligenti che «me lo insegnino. Io spero intonarla «presto caricando i nemici del nostro «Paese. Riconoscente a tante vostre «gentilezze sarò con affetto ed ammi«razione vostro G. Garibaldi».

E da allora l'inno suscitò in ogni città, in ogni villaggio quegli entusiasmi che non diminuirono anche dopo molti e molti anni, come se parte del fascino del leggendario eroe sopravviva in quei versi nelle note dell'inno fatidico.

Cambio di "leader,, nel campionato di calcio

La Juventus passa al comando della classifica

Contrastato successo dei « campioni »

Juventus-Triestina 4-2

Le emozioni non mancano agli appassionati juventini quando la loro squadra gioca in casa. E' bensì vero che in definitiva i campioni vincono e si aggiudicano i due punti ma da qualche tempo a questa parte, le vittorie non giungono che dopo accanita resistenza degli avversari, e dopo che il pericolo di un eventuale insuccesso s'è profilato, spauracchio temuto.

Anche ieri l'incontro non si è iniziato bene per la Juventus. Pare che la squadra, quando si trova ad aver di fronte avversari che le sono, per tecnica e per valore, nettamente inferiori, non si preoccupi delle loro possibilità e così hanno modo di verificarsi certe... sorprese che costringono poi ad un affannoso lavoro di recupero. Ieri dunque la Juventus, dopo aver condotto le prime offensive, ripiega in corner al terzo minuto. La difesa si mostrava incerta e sopratutto mancava l'intesa fra uomo e uomo, per cui, mentre la squadra marciava speditamente non appena manovrava all'attacco, si venivano creando brutte situazioni nell'area di Combi quando erano a loro volta i triestini a condurre l'offensiva.

All'8' di gioco i difensori bianco neri si spostavano sulla destra per fronteggiare un'incursione di De Manzano e quando quest'ultimo, con un traversone accorto diede la palla al compagno di estrema destra, Castellani si trovò libero avanti a Combi. Indugiò prima di tirare, così che il portiere juventino, gettandosi in tuffo, potè ancora toccare la palla, ma Grossi, che nel frattempo si era fatto luce al centro, puntava diritto sul goal e sospingeva il pallone in rete.

La Juventus non perdette tempo per riconquistare il terreno perduto. Non era passato un minuto quando Cesarini, raccogliendo di testa un calcio di punizione battuto da Caligaris presso la metà del campo, sorprendeva Bonetti e collocava la palla in rete. Conquistato il pareggio, la Juventus non mancò di affermare la sua superiorità e collezionò calci d'angolo, tiri di punizione e... azioni da goal. Tutto questo però senza risultati concreti ed anzi la Triestina, approfittando della confusione che, come s'è detto, regnava nell'estremo reparto bianco-nero, segnò al 16' il suo secondo punto. Questa volta fu Castellani a fuggire verso la porta torinese e poichè Combi non riuscì a fermare in tuffo il suo tiro, De Manzano, portatosi accortamente sulla traiettoria del pallone, non ebbe difficoltà alcuna a toccare la palla a poco più d'un metro dalla rete ed a farle varcare la linea bianca.

La controffensiva dei campioni si fece rabbiosa. Un tiro fulmineo di Orsi venne da Bonetti deviato di pugno miracolosamente in corner ed i calci d'angolo contro i rossi, che si difendevano strenuamente, tornarono a farsi numerosi. Al 33' il secondo pareggio era conquistato. Il goal nacque da una avanzata travolgente di Caligaris il quale, entrato in possesso del pallone nella sua area, prese a farsi innanzi con una serie di abili finte evitando, l'uno dopo l'altro, quattro avversari che gli erano mossi incontro. Quando fu oltre metà campo, Caligaris scorse Ferrari in posizione avanzata fra i terzini avversari e gli allungò il pallone. Attaccante e portiere giunsero quasi contemporaneamente sulla palla, ma Ferrari potè toccarla di quel tanto che fu sufficiente per farle percorrere il poco spazio che la separava dal fondo della rete. Fu un goal irresistibile, il cui merito va attribuito in gran parte a Caligaris che seppe gettare lo scompiglio nella difesa avversaria.

Al riposo le due squadre giunsero con parità di punti e, quando il gioco riprese, la sfortuna privò la Juventus di un paio di goals che parevano inevitabili. La Triestina, come era logico avvenisse, s'era intanto serrata in difesa, e solo di tanto in tanto mandava un paio d'uomini all'attacco, riuscendo ancora a dar fastidi agli uomini di retroguardia bianco neri. Intanto la Juventus, dopo aver sfiorato dieci volte il successo, lo coglieva finalmente al 22', su di un concesso calcio d'angolo che, battuto da Orsi, permise a Varglien di avere la palla e di battere con un tiro secco raso terra il portiere triestino coperto da compagni ed avversari. Alla mezz'ora la Juventus corse il rischio di essere ancora costretta al pareggio quando, su di un'uscita arrischiata di Combi e conseguente respinta corta di pugno, Pasinati indirizzò la palla verso la porta ove il portiere juventino non aveva ancora potuto far ritorno. Fortuna volle che Bertolini, piazzato a copertura della rete, potè respingere e sventare il pericolo. Tre minuti dopo Orsi si vedeva deviato in corner un tiro che pareva imparabile e, sul calcio d'angolo Cesarini aveva modo di riprendere di testa e di consolidare, con il quarto punto, la vittoria della sua squadra.

Questo l'incontro che, se non bello, fu interessante e combattutissimo. Fu la debolezza della difesa bianco nera a rendere per lungo tempo equilibrata una partita che, altrimenti si sarebbe risolta con una incontrastata vittoria dei campioni. Caligaris, ieri alla sua rentrée dopo lunghi mesi di assenza, fu il migliore del reparto, così come Bertolino apparve il più redditizio dei mediani. L'attacco lavorò bene a tratti, e confusamente in più di un'azione. Una contusione toccata a Vecchina nel corso del secondo tempo finì con lo scoraggiare del tutto.

Ancora ieri la Juventus, nei suoi rabbiosi momenti offensivi, apparve la grande squadra che tutti riconoscono ma la unità ha, qua e là, perchè che non possono non destare preoccupazioni. Domenica le difficoltà per i bianco neri e, assurti finalmente al posto di leaders del torneo, torneranno ad essere tutt'altro che lievi.

La Juventus ha bisogno di serrare le file e di funzionare in blocco per difendere quel primato che tante fatiche le è costato. La Juventus è capace, quando vi sono ostacoli duri da superare, di sfoggiare la sua grande classe e la sua forza irresistibile. C'è quindi da attenderla alla prova con fiducia.

La Triestina ha opposto ai campioni una resistenza accanitissima. La squadra dei rossi è piaciuta per l'impegno posto nella lotta e per le belle doti di più di un giocatore. La sconfitta toccata ieri, sconfitta dopo una gara vigorosamente condotta, è di quelle che depongono a favore di chi ha perso. Nella lotta per la salvezza la Triestina ha energie che dovrebbero esserle sufficienti per conservare il suo posto nella massima divisione.

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien I, Monti, Bertolini; Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari, Orsi.

Triestina: Bonetti; Rigotti, Loschi; Kuffersin, Villini, Capitanio; Castellani, Pasinati, Rocco, De Manzano.

Arbitro il sig. Scotto di Savona.

L. C.

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

A Casale: Casale-Napoli 1-0
A Torino: Juventus-Triestina 4-2
A Genova: Genova-Lazio 1-0
A Modena: Modena-Milan 2-1
A Milano: Ambrosiana-Bologna 4-3
A Bari: Bari-Torino 3-2
A Roma: Roma-Fiorentina 1-1
A Vercelli: Pro Vercelli-Alessandria 1-1
A Brescia: Brescia-Pro Patria 0-0

Le classifiche

Squadra	G.	V.	N.	P.	F.	S.	Punti
Juventus	26	17	5	4	68	21	39
Bologna	26	16	6	4	59	23	38
Ambrosiana	26	13	5	8	54	35	31
Roma	26	13	5	8	43	30	31
Fiorentina	26	12	5	9	37	27	29
Alessandria	26	12	5	9	47	39	29
Torino	26	11	6	9	53	38	28
Milan	26	10	8	8	39	31	28
Napoli	26	11	6	9	42	35	28
Genova	26	9	7	10	39	40	25
Casale	26	10	4	12	36	48	24
Pro Patria	26	6	11	9	28	39	23
Lazio	26	9	4	13	29	37	22
Pro Vercelli	26	8	6	12	27	41	22
Triestina	26	6	7	13	31	49	19
Modena	26	6	6	14	36	41	18
Bari	26	7	4	15	31	58	18
Brescia	26	4	7	15	30	47	15

Serie B

I risultati

A Livorno: Livorno-Lecce 4-0
A Padova: Padova-Palermo 2-2
A Cagliari: Cagliari-Vigevanese 2-1
A Legnano: Legnano-Comense 1-1
A Verona: Verona-Parma 2-0
A Cremona: Cremonese-Atalanta 2-1
A Monfalcone: Monfalconese-Udine 1-0
A Novara: Novara-Spezia 2-0
A Bologna: Serenissima-Pistoiese 2-1

Le classifiche

Squadra	G.	V.	N.	P.	F.	S.	Punti
Padova	26	15	8	3	50	17	38
Palermo	26	17	4	5	64	29	38
Atalanta	26	11	8	7	49	30	30
Cremonese	26	12	6	8	34	32	30
Pistoiese	26	12	5	9	42	35	29
Vigevanesi	26	11	6	9	44	38	28
Livorno	26	11	6	9	47	35	28
Spezia	26	10	7	9	40	33	27
Comense	26	11	5	10	37	36	27
Monfalcone	26	10	7	9	28	35	27
Legnano	26	10	6	10	37	40	26
Verona	26	10	6	10	33	40	26
Cagliari	26	10	4	12	32	37	24
Novara	26	8	6	12	29	37	22
Serenissima	26	7	8	11	31	43	22
Udinese	26	8	5	13	32	48	21
Lecce	26	8	4	14	21	38	20
Parma	26	2	1	23	15	83	5

Prima Divisione

GIRONE A

Trieste: Ponziana-Grion 2-2.
Mantova: Mantova-Fiumana 2-1.
Gorizia: Gorizia-S.P.A.L. 1-3.
Mestre: Mestrina-Mirandola 4-2.

GIRONE B

Prato: Prato-Pavia 2-2.
Lodi: Fanfulla-Rusti (rinv. al 21-4).
Codogno: Codogno-Carpi 2-1.
Firenze: Littorio-Faenza 5-2.
Lodi: Piacenza-Fiorenzuola 2-2.
Voghera: Vogherese-Reggiana 0-5.
Ravenna: Ravenna-Montevarchi 2-1.

GIRONE C

Treviglio: Trevigliese-Abbiategrasso 1-3.
Biella: Biellese-Gallaratese 2-1.
Crema: Crema-Clarense 4-1.
Galliate: Galliatese-Monza 1-1.
Seregno: Seregno-Vis Nova 2-0.
Saronno: Saronno-Lecco 2-2.
Varese: Varese-Intra 1-0.

GIRONE D

Pisa: Pisa-Derthona 4-1.
Empoli: Empoli-Ruentes 3-0.
Savona: Savona-Carrara 2-0.
Viareggio: Viareggio-Acqui 7-2.
Ventimiglia: Ventimigliese-Imperia 2-1.
Lucca: Lucchese-Sampierdarenese 3-1.
Sestri Lev.: Sestrese-Pontedecimo 6-0.

Modena Milan 2-1

Modena, 18 mattino.

La compagine milanese, mancante di Compiani, Perversi e Magnozzi, ha giocato egualmente una bella partita. Il ritmo veloce dato alla gara sin dai primi momenti, ha dato luogo ad una partita elettrizzante sotto tutti gli aspetti, lasciando il risultato incerto fino alla due.

Nei primi minuti di gioco il Modena cerca, lanciando Piccaluga, di sorprendere il portiere rosso-nero, ma le azioni si alternano nelle due aree. Al 13' calcio d'angolo per il Modena uscito a lato. Al 20' Setti salva in corner un punto che pareva sicuro di Pastore. Al 28' primo corner per il Modena; tira Piccaluga; si forma una mischia sotto la porta milanista e Manaotti, sopraggiungendo, ricevuto il pallone, calcia. La palla viene intercettata e deviata in porta da Bonizzoni. Il Modena insiste ancora all'attacco e ottiene un corner infruttuoso. Al 14' Pastore, solo davanti al portiere modenese, tira alto. Nella ripresa il Modena sbaglia una facile occasione per segnare, ma al 15' Piccaluga, dopo un'azione in linea, segna su passaggio di Morselli. Reazione milanista quasi immediata: un tiro di Pastore da venti metri sorprende al 17' Pollicaro.

Altalena di "goals,, e vittoria dei "nero azzurri,, all'Arena

Ambrosiana - Bologna 4-3

Milano, 18 mattino.

Sconfitta del Bologna, ottenuta attraverso una serie di colpi di scena e un andamento di gioco dei più movimentati. L'Ambrosiana conquistava il vantaggio a pochi minuti dall'apertura delle ostilità, vicecca se di esso fino a trenta minuti dal riposo di metà tempo, quando l'avversario riusciva a riportarsi alla sua altezza; riprendeva il comando subito alle prime battute della ripresa con una prodezza individuale del suo centro avanti, di quelle da mandare in solluchero il pubblico e poi, di colpo, per due errori della sua difesa, incassava l'uno sull'altro due palloni che la mettevano in stato di inferiorità come punteggio e come stato d'animo.

Ad un quarto d'ora dalla fine circa, l'unità dei nero azzurri si risvegliava e, con la stessa fulmineità con cui li aveva subiti, segnava due punti; si attaccava allora con i denti al risultato, e la vittoria non se la lasciava sfuggire più.

L'incontro non ebbe inizio che tardi, alle ore 15,30. Folla strabocchevole. I treni speciali che avevano funzionato da Bologna, da Torino e da Genova, evidentemente non avevano avuto per attrattiva la sola Fiera Campionaria. Il vasto recinto dell'Arena rigurgitava di spettatori in ogni ordine di posti. Un pubblico da vero e proprio partita internazionale. I colori rosso-bleu, che spiccavano qua e là sulle gradinate, dimostravano che Bologna Sportiva aveva inviato ad incoraggiare la squadra del proprio cuore qualche migliaio di rappresentanti. Le due squadre si presentarono agli ordini dell'arbitro Scarpi di Dolo, nella formazione seguente:

Ambrosiana: Degani; Bolzoni, Allemandi; Rivolta, Viani, Castellazzi; Visentin, Serantoni, Meazza, De Maria, Scarone.

Bologna: Gianni; Monzeglio, Mirelli; Montesanto, Baldi, Martelli; Maini, Sansoni, Schiavio, Fedullo, Reguzzoni.

Mobilitazione da ambo le parti di ogni uomo disponibile, quindi. Attacco bolognese al completo per la prima volta da quattro settimane e ritorno di Viani fra i milanesi, dopo l'operazione subita. Assenza dei soli Gasperi per il Bologna e Ferrero per l'Ambrosiana. Inizio rapidissimo e a pieno favore dei nero azzurri. Due o tre veloci incursioni danno subito lavoro all'estrema difesa bolognese. Al settimo minuto Meazza, in piena corsa, raccoglie uno splendido allungo a Visentin. L'ala destra avanza di qualche passo e poi tira alto a parabola verso il lontano angolo della porta. Gianni salta fuori tempo, e quando cali scende dal suo balzo la palla gli balza sopra le mani protese e si va a insaccare pesantemente nella rete.

Uno a zero

L'offensiva milanese prosegue vivace e nutrita. Nel volgere di dieci minuti tutti e cinque gli attaccanti nero azzurri giungono a turno ad essere pericolosi. Una cannonata di Visentin colpisce la base di uno dei pali. Poco per volta però, il Bologna riesce a riprendersi e a partire all'attacco. Alla mezz'ora di gioco è pienamente equilibrato. Dopo mezz'ora, esso si mostra anzi a vantaggio degli ospiti. Schiavio, a seguito di un malinteso fra i difensori avversari, colpisce il palo trasversale con un tiro, e Reguzzoni porta al centro più di un pallone pericoloso.

Pare che si debba giungere alla ripresa senza modificazioni al punteggio quando, a mezzo minuto dal segnale di riposo, e quando già ci si trova in regime di prolungamento, il Bologna acciuffa il pareggio. Fedullo ha la palla e la allunga a Schiavio. Sul centro avanti convergono contemporaneamente tre uomini. Schiavio devia debolmente verso l'angolo destro della rete. Degani, sorpreso, si getta in tuffo in ritardo e la palla rotola con lentezza oltre la linea della porta.

Uno a uno

Le squadre rientrano in campo alla ripresa e subito, sull'azione di apertura, l'Ambrosiana segna. Il trio centrale manovra un istante a metà campo e poi punta deciso in avanti. De Maria serve Meazza; questi si incunea fra i terzini, attira verso di sè Gianni e, con un tocco del piede destro di rara potenza e precisione, manda la palla a finire sulla sinistra del portiere bolognese, a qualche metro dalla sua portata. Un punto capolavoro ancora da parte dell'alpino; una autentica meraviglia, il miglior tiro della giornata. Due a uno per la Ambrosiana.

Il Bologna mostra fermezza di fronte a questo risveglio. Non si scompone, non si disunisce e prende, anzi, a lavorar con maggior lena; e il frutto del suo lavoro non tarda a giungere. Al quarto minuto l'arbitro concede un tiro di punizione agli emiliani. Martelli allunga a Fedullo e questi centra subito a mezza altezza. Milanesi e Bolognesi sono scaglionati trasversalmente e, cosa strana, stanno tutti fermi. L'unico che si muove laggiù in fondo è Maini, che può sparare a suo agio e batter da pochi passi Degani, con un tiro dal basso in alto. Due a due.

Passano tre minuti di gioco incerto. Reguzzoni entra in azione sul limite dell'area di rigore. Allemandi lo ferma e, quando già il pericolo pare allontanato, perde la palla a vantaggio dell'avversario. Reguzzoni avanza di qualche passo, giunge tutto solo davanti a Degani e segna con facilità con un tiro basso. Tre a due per il Bologna.

Le posizioni si sono invertite in pochi minuti di battaglia. L'Ambrosiana accusa il colpo e rimane come accasciata. Per una ventina di minuti, i nero azzurri perdono coesione non solo, ma anche velocità e spirito combattivo. La squadra pare come rassegnata. Pur senza dominare, il Bologna mostra in questo periodo maggior iniziativa e conduce le azioni come per giungere senza guai al termine dell'incontro.

Ma le emozioni non sono finite. Di colpo Visentin centra in avanti fra i terzini; Serantoni si intrufola, giunge nell'area della porta e, sballottato da due o tre avversari, allunga a terra verso Scarone. La improvvisata ala sinistra interviene di corsa e batte nettamente Gianni.

L'ambiente si riaccende subito. La Ambrosiana ha ritrovato spirito, slancio e ispirazione e due minuti dopo segna il suo quarto punto, quello che le deve assicurare la vittoria. L'attacco centrale esegue con impeto travolgente. A due passi dalla linea della porta, Meazza tira, colpisce il palo, tira nuovamente e Gianni respinge; Serantoni sopraggiunge e manda in rete.

Quattro a tre

Il quarto d'ora che manca alla fine l'Ambrosiana lo impiega a imbrigliare e contenere efficacemente la reazione dell'avversario, evitando con ogni cautela il ripetersi di sorprese.

Per le sue alternative e le sue vicissitudini l'incontro fu dei più interessanti. La levatura tecnica del gioco fu però piuttosto modesta. Il Bologna di oggi non è più quello dell'inizio della stagione. Il tono di attività della squadra è calato in tutto; la intesa fra gli uomini, la velocità, lo spirito aggressivo e, particolarmente, in quel senso misto di strategia e di volontà che lasciava chiara e ferma l'impressione di dominio e di superiorità. La difesa è riconosciuta. Gianni fu in errore al primo punto della giornata. Gasperi si trova collocato a riposo per incertezze di forma e Monzeglio non è nel suo momento migliore. L'attacco contava molto addietro su un trio centrale affiatato e penetrante quanti altri mai. Ieri, esso (salvati) al massimo un paio di azioni degne del suo nome. Schiavio possiede pur sempre slancio, aggressività e senso di orientamento nelle vicinanze della porta, ma rigido come è nei suoi atteggiamenti, perde di forza penetrante quando le mezze ali non riescono a servirlo e a spianargli la via.

Queste mezze ali rappresentano un po' il problema del momento per gli emiliani. Gli avvenimenti starebbero a dimostrare che esse non possegono, o a tuttora non si sono formata, la tempra solida e ferma che occorre per le prove di grande responsabilità; giunti ai combattimenti decisivi, esse hanno perduto buona parte del proprio valore e, conseguentemente, l'intera prima linea ha preso a funzionare a stento e senza continuità. Ieri, ad esempio, il trio centrale, pur giocando contro un Viani fuori forma per l'operazione e per il lungo riposo subito, pur avendo spazio e regolarità di terreno in cui muoversi, non riuscì a dar vita se non a una azione per ognuno dei due tempi improntata a chiarezza e praticità.

Baldi e Montesanto, soli, sostennero la prova con continuità e con positività di rendimento. Un po' poco per vincere contro una squadra vogliosa di successo come l'Ambrosiana.

Voglioso di successo è quello che si può dire dei nero azzurri, che lottarono vigorosamente in ogni periodo dell'incontro in cui la possibilità della vittoria si profilò loro dinnanzi. Velocità, slancio, largo impiego di energie in ogni settore della squadra. Allemandi, pur non essendo ancora completamente guarito dalla distorsione al piede, fu il miglior difensore in campo, così come la linea mediana fu il meno efficace e redditizio settore delle due squadre sul terreno. L'attacco fece ottime cose. Il primo quarto d'ora del primo tempo e il finale del secondo furono condotti in grande stile. Il punto segnato da Meazza fu una gemma.

L'incontro, il cui risultato spodesta il Bologna dal posto di capolista del campionato, si svolse senza incidenti o violenze. L'acqua, che era caduta nella mattinata, aveva lasciato il campo in condizioni di regolarità e non riprese a cadere se non al minuto finale della gara.

VITTORIO POZZO.

« Bianchi » e « grigi » alla pari

Pro Vercelli-Alessandria 1-1

Vercelli, 18 mattino.

Al fischio dell'arbitro Melandri i « grigi » tentarono risoluti di ghermire il successo e di sorprendere Zucchetti: Zanello rovesciava il pallone e già, dopo pochi minuti, un calcio d'angolo contro l'Alessandria dava un volto alla gara.

Parve, sin dall'inizio, che la Vercelli intendesse sbrigar le cose alla svelta: Piola tentava la rete con un tiro all'indietro che sibilò sopra l'asta. Poi fu la volta dei grigi a trovare il lor varco fra Dellarole e Zanello: Zucchetti annullava una saetta di Avalle e rimandava lontano. Il gioco non ristava a metà campo: la palla viaggiava a lunghe falcate e le difese gareggiavano in decisione e in bravura. Mosele inchiodava un tiro di Ferraris II, da portiere di marca: un bolide di Marchina passava alto sui pali: una frecciata di Ardizzone fischiava a lato. Borelli impegnava Zucchetti. Avalle si faceva luce e Costenaro non coleva a dismisura a petto del ... duce. Un'azione della Vercelli veniva sciupata da Seccatore. Sul rimando, l'organismo di un bianco provoca un calcio d'angolo. Nulla di fatto. La Pro Vercelli sferra un attacco serrato: il mezzo destro conclude... mandando alle stelle. Un nuovo corner contro i bianchi non dà esito alcuno.

Mischia a trenta metri dalla porta: Zanello si fa soffiare la palla: dieci uomini ammassati sotto rete: Cornara si fa largo e con un tiro preciso se non veemente spiazza Zucchetti e segna. Il punto coglie la Pro Vercelli di sorpresa: i bianchi balzano all'offensiva e non è trascorso un minuto che già i grigi — è Avalle che dosa male un passaggio — sono costretti a difendersi in corner. La pressione non scema: Ardizzone si sbarazza di Costenaro, ha la meglio su Lombardo, guida i bianchi due volte all'attacco. Mosele si difende a denti stretti: pari alla bravura del portiere, l'orgasmo dei vercellesi durante gli attimi d'oro. Ancora un calcio d'angolo senza costrutto. Ancora Ferraris, sfuggito a Avalle, piomba dinnanzi alla porta. Mosele esce prima del tempo: a rete scoperta, il pallone si perde in alto. La battaglia si placa: schermaglie delle mediane: prodezze delle estreme difese. Cornara, tutto solo a tu per tu con Zucchetti, spedisce a fianco del palo: lo emula Ferraris che ha scavalcato Lombardo e ha solo Mosele di fronte.

Il primo tempo si chiude in vantaggio dei grigi: il punto, se non la squadra che più premise all'attacco, premia quella che nel giuoco s'era mostrata più accorta. In complesso, non v'era stato — nei primi quarantacinque minuti — nè il predominio dei bianchi nè la prevalenza dei grigi: i primi avevano palesato la sterilità del loro quintetto d'assalto con un Piola che aveva la benda sugli occhi e con lo stesso Ferraris sufficientemente impreciso: gli altri s'erano ostinati a non servirsi delle ali e a tenere il giuoco inchiodato al centro dove le idee di Cornara non erano chiare e null'altro che redditizio il bel lavoro di Notti: le mediane, per contro, apparivano « a fuoco » sopratutto in Avalle, da parte grigia e in Depetrini fra le bianche casacche: Costenaro non si piegava più che tanto nei confronti di Ardizzone, mentre Barale aveva la meglio a petto di Ferraris I. Saldissime le due difese: lo stesso giuoco delle mediane; altrettanto gagliardo, offriva il destro tanto a Dellarole e Zanello quanto a Lombardo e Fenoglio, di lavorare con calma: Zanello, comunque, era sembrato il migliore così come Mosele soverchiava Zucchetti, il quale peraltro non ha commesso un errore e saprà finire la gara in pienissima grazia.

Un tiro alto di Piola al primo minuto della ripresa: Cattaneo prima e subito dopo Seccatore, s'incaricano di mandare a vuoto due superbe occasioni. La Pro Vercelli si installa nell'area grigia e vi permane a lungo: martella la difesa avversaria senza posa, si scaglia su Mosele, lo costringe a dar fondo a tutto il suo repertorio. A fil di palo, Mosele blocca un formidabile tiro di Ferraris. Di rado, l'Alessandria si divincola e tenta di riprendere l'offensiva: Ardizzone torna a inchiodarla nella sua area ed il lavoro dei terzini ridiventa affannoso.

Nel pieno di un « serrate » vercellese, il goal esplode: è Ferraris II che da venti metri con un tiro secco batte Mosele. Il pareggio arroventa i bianchi: la battaglia assume ora un tono maschio e affiora qualche rudezza che l'arbitro stronca. L'Alessandria subisce un calcio di punizione; poi, approfitta di un attimo di ristagno nelle file dei bianchi e si getta deciso all'attacco. Barale, da metà campo, costringe Zucchetti a salvare in corner. Ferraris II riporta la minaccia in campo grigio: Piola esce dall'ombra ed Ardizzone riprende il comando della contesa. La battaglia non ha più storia se pure il fuoco non scema: Lombardo annulla ogni aggruppata dei bianchi: Zanello frantuma tutte le grigie incursioni. Il punteggio non muta. Forse la vittoria fu più vicina alla Pro Vercelli, il cui « serrate » finale ebbe il vigore di un tempo: forse gli uomini in maglia bianca la meritavano nella ripresa più di quanto gli stessi grigi non tentassero di ghermirla.

Maggior ordine nei ranghi dell'Alessandria: e, nel complesso, un giuoco più fresco, più duttile e più ricco di idee. Una gara — quella dei grigi — governata dalla calma. Ignoro se altre compagini avrebbero retto a talune delle offensive dei bianchi.

Più quadrata la Pro Vercelli. Più possente nel reparto di mezzo, chè il solo Avalle potè fronteggiare, senza scapitarne, tanto Ardizzone che Depetrini: più solida nell'estrema difesa, se pure quella dei grigi sfoggiò vigore da vendere. Più incisiva la stessa linea di attacco, nonostante le pecche di Piola: l'assenza di Scagliotti ha tolto ogni mordente al quintetto dei grigi che oggi fra l'altro aveva all'ala destra poco meno che un'ombra. Notti lavorò come un negro e fu in effetti, più che non fosse Cornara, il capo e la guida della pattuglia: altro così giudicarne il rendimento. Marchina si prodigò e tutto spiano: più generoso che utile. La squadra oggi — oltre che sulla coppia dei terzini, entrambi mobili e sagaci, — si resse per la mediana e gravitò tutta su Avalle. Non tanto per il lavoro di distruzione che il « nazionale » seppe compiere da par suo: sopratutto per la chiarezza delle idee e per quello sana impostazione di giuoco che, sola, in una gara di questo fatta, poteva dar frutti. Più incisivo, abbiamo detto, l'attacco dei bianchi. Mosele infatti ebbe lavoro più di Zucchetti, tanto in mole che in qualità.

Pro Vercelli: Zucchetti, Zanello, Dellarole, De Perini, Ardizzone, Ferraris I, Santagostino, Gatti, Piola, Seccatore, Ferraris II.

Alessandria U. S.: Mosele; Lombardo, Fenoglio, Avalle, Costenaro, Barale, Cattaneo, Notti, Cornara, Marchina, Borelli.

MARIO FERRETTI.

Due punti preziosi al Bari

Bari-Torino 3-2

Bari, 18 mattino.

Quando i granata torinesi sono apparsi sul campo, dalle tribune gremite in ogni ordine di posti, è scoppiato un applauso entusiastico, che è durato parecchi minuti. Il Torino tornava a Bari dopo due anni e tutti hanno riveduto con simpatia la forte squadra piemontese che per molti anni ha imposto il suo gioco classico e conclusivo alle maggiori squadre italiane.

Dopo un primo tempo oscuro, incerto e inconcludente, che ha visto nel primo quarto d'ora il Torino in grande superiorità e che si è concluso con un elettrizzante finale, la ripresa ha assunto un altissimo tono combattivo. Il Torino che si è imposto subito mettendosi in vantaggio, ha trovato il Bari pronto al pareggio e ha rincalzato ancora per portarsi in superiorità. Ma il Bari non si è sgomentato e ha pareggiato ancora una volta. Poi, a cinque minuti dalla fine, ha battuto il suo avversario.

Il Torino, mancante di Silano e Martin II, che si è battuto col suo solito ardore e che nel girone di andata aveva imposto sul proprio campo un grave smacco alla Bari, si è accorto che la squadra di ieri non era quella del primo incontro. Alle ore 15, l'arbitro chiama in campo le squadre, che si allineano nella seguente formazione: *Torino*: Bosia; Rosso, Monti III, Janni, Giudicelli, Martin III, Bertoli, Baloncieri, Libonatti, Rossetti e Prato. — *Bari*: Zanderletti; Antonelli, Ballerio, Gay, Valente, Paradiso, Massiglia, Bodini, Bisigato, Rossini e Giuliani.

Il Torino discende rapidamente e impone al Bari, per circa un quarto d'ora, la sua superiorità. Sostiene l'urto formidabile della squadra piemontese il trio difensivo del Bari che appare in ottima forma. Dopo questa pressione elettrizzante, il gioco si equilibra, per cui due calci di angolo vengono tirati contro il Bari e due contro il Torino.

La fine del primo tempo trova il Bari proteso in un disperato quanto inutile tentativo di portarsi in vantaggio. L'inizio del secondo tempo dà subito luogo ad un gioco serrato. E' il Bari che discende minaccioso, impegnando seriamente Bosia, che deve esibirsi in spettacolose parate. Al 5' minuto, un tiro di Giuliani sfiora la porta del Torino. Al 6' minuto su un rifornimento di Giudicelli, Libonatti, tutto solo, viaggia verso la porta del Bari e da pochi metri tira, ma Zanderletti, piazzato, para.

All'8' minuto, un calcio di punizione contro il Torino viene battuto da Bisigato che sbaglia di poco. Sulla rimessa, Gay soffia il pallone a Janni e fugge verso la porta torinese. Ma il suo tiro trova Bosia pronto ad esibirsi in una parata che strappa un grande applauso. Al 12' minuto, Bisigato, che è in possesso della palla, converge sul goal da metà campo, ma il suo tiro manca di precisione. La porta del Torino è quindi presa di mira dagli avanti baresi e al 14' minuto un tiro di Giuliani sfiora nuovamente il palo e un successivo tiro di Bodini passa alto.

Il Torino riesce a liberarsi dalla stretta irruente degli avanti baresi e al 17' minuto un tiro di Rossetti trova Zanderletti pronto alla parata. Sulla rimessa, il pallone viene intercettato da Janni che passa a Bertoli, il quale riesce a scartare il terzino barese e passa al centro, ove Prato, piazzato, non ha difficoltà ad inviare in rete. Questo primo goal della squadra torinese sconcerta il pubblico, che chiama i suoi beniamini al lavoro, i quali si portano minacciosi sotto la porta del Torino, ove il portiere piemontese compie spettacolose parate. Ma al 25' minuto, Bisigato ottiene il pareggio per la squadra concittadina che il pubblico sottolinea con un applauso di sollievo.

Il Torino però non si sgomenta e passa subito all'offensiva che mantiene per circa 10 minuti. Al 33' minuto, su una rimessa del portiere barese, Janni intercetta il pallone e passa agli avanti torinesi. Raccoglie Baloncieri che scarta Ballerio e passa a Libonatti, il quale dà il pallone a Rossetti che infila in rete.

La squadra del Bari si getta all'attacco ed al [illegible] minuto ottiene un corner. Tira Giuliani che passa magnificamente al centro, dove Gay, piazzato, devia in porta, sorprendendo il portiere torinese. Il pareggio della squadra concittadina è accolto da un uragano di applausi. Al 41' minuto nuovo corner contro il Torino. Tira Massiglia che passa al centro, ove Giuliani, in attesa, raccoglie e manda in rete. E' il goal della vittoria. Il Torino risponde risoluto. Rossini e Janni si fanno espellere dal campo. Mancano ormai pochi minuti alla fine.

Brescia-Pro Patria 0-0

Brescia, 18 mattino.

I bresciani, forse troppo fiduciosi nell'esito dell'incontro, hanno iniziato fiaccamente; quando si sono accorti che l'avversario era più forte del previsto era troppo tardi e non riuscivano più a prendere quota, perchè i bustesi rimanevano rinchiusi in difesa mantenendo la parità a denti stretti.

Responsabile del risultato nullo è stata la prima linea, dove alcuni uomini sono apparsi in giornata quanto mai nera. Ottime invece, mediana e difesa. Identica situazione a quella bresciana è apparsa in campo bustese.

Latella deve compiere una parata proprio al primo minuto, ma poi la lotta ristagna fino al 10' quando, in seguito a un fuori gioco, l'area di rigore bresciana si affolla, e nel groviglio Frisoni manda in corner di testa. Il brivido del pericolo riscuote per un poco il Brescia che corre al contrattacco e mette a una volta in corner, un minuto dopo, la Pro Patria. Salvo qualche breve intervallo il gioco va localizzandosi in area bustese, ma la superiorità è sanzionata soltanto da altri tre corner; il tempo si chiude con una parata di Latella.

Nel secondo tempo la pressione bresciana va facendosi sempre più intensa e Latella deve compiere diverse parate, mentre al 7' la Pro Patria si lascia sfuggire l'unica ottima occasione: su fuga di Dalfini, Gadaldi allunga al portiere il quale, però, si lascia sfuggire il pallone. Raccoglie Azimonti che, da pochi metri e a porta vuota calcia fuori.

Poi riprende l'assedio infruttuoso alla porta di Latella e i bresciani non riescono nel loro intento neppure quando, in seguito a corner, si forma sotto la porta bustese un intricato groviglio di uomini.

Il gioco finisce mentre si sta per battere il settimo corner bresciano contro la Pro Patria. Le squadre:

Pro Patria: Latella; Agosteo, Monza; Bernasconi, Dusi, Cianl; Conti, Rossi, Stella, Azimonti, Dalfini.

Brescia: Morandi; Gadaldi, Pasolini; Frisoni, Scaltritti, Morselli; Muffioli, Gasperini, Ranelli, Braga e Prassi.

Arbitro Mattea.

(Vedere nelle Ultime Notizie il Campionato di Serie B).

Casale-Napoli 1-0

Casale Monferrato, 18 mattino.

Il primo tempo della contesa fra partenopei e monferrini fu quanto di più scialbo e incolore si potesse attendere. Napoli e Casale, entrati in campo entrambi a ranghi completi in questa parte dell'incontro hanno lavorato nell'ombra e per quanto il Napoli abbia mostrato una certa superiorità tecnica, neppure il suo lavoro si elevò al di sopra della mediocrità. Le avanzate degli azzurri bene ideate erano sviluppate con chiarezza a metà campo, un giunte dinanzi alla difesa avversaria si spegnevano. Il Napoli sprecò le più belle occasioni per arrivare in vantaggio al segnale del riposo.

Nel campo avversario, il Casale stentava ancora di più a raggiungere una quota di lavoro collettivo e risoluto: mancava sopratutto poi nel nero stellati l'appoggio del reparto di sostegno. Castello non riusciva ad afferrare il senso del giuoco e vagava in lungo ed in largo per il campo senza raccapezzarsi. Gli attaccanti, privi dell'impulso solitamente generoso del loro capitano, non trovavano una via di intesa e si sbizzarrivano in frequenti sgroppate individuali senza concludere nulla. E se a ciò si aggiunge il lavoro continuativo e neutralizzatore della mediana azzurra da una parte e della difesa nero stellata dall'altra, si avrà un quadro abbastanza fedele del giuoco disordinato del primo tempo.

Il tono però nettamente mutava alla ripresa. A dare impulso alla contesa contribuiva sopratutto il punto ottenuto dal Casale dopo una decina di minuti; l'azione partiva da Borel, il quale superati due avversari, passava la palla a Coloria. Questi se ne liberava prontamente tentando il tiro, ma un giuocatore avversario deviava il pallone verso Migliavacca, appostato proprio a pochi passi da Cavanna. Il biondo attaccante riusciva battere con un tiro di precisione il portiere avversario. [illegible]

così una mischia serrata sotto la rete di Provera: in seguito ad un calcio di angolo battuto contro il Casale, ma Roggero liberava e sul contrattacco Migliavacca metteva al centro un pallone magistrale che Cavanna parava.

Al 22' Migliavacca riusciva nuovamente a farsi luce e a mandare al centro un altro pallone insidioso. De Murchi tirava a spiazzare Cavanna, il quale usciva intempestivamente dai pali quando Innocenti aveva ormai colto l'azione; Coloria irrompeva nella mischia e tirava forte in porta vuota, ma d'improvviso sbucava Vincenti e con un colpo di testa magistrale salvava la propria rete.

L'assedio alla porta di Cavanna era spezzato momentaneamente da uno scatto partenopeo che fruttava un inutile calcio d'angolo contro il Casale.

Ma al 32' i nero-stellati tornarono alla carica ed era Borel che si faceva soffiare la palla da Cavanna. Sei minuti dopo Colombari risolveva un'azione offensiva partenopea con un tiro che di poco mancava il bersaglio. Era questo il punto di partenza di un serrate energico del Napoli che si prolungava per tutto l'ultimo quarto d'ora.

Mediana e difesa casalese reggevano l'attacco: il portiere salvò la vittoria.

L'andamento della partita suggerisce pochi rilievi sulle due squadre. Il giuoco del Napoli ebbe il maggior contenuto stilistico specialmente quando la mediana diede impulso all'attacco e gli porse i fendi delle azioni. Ma quando la partita cambiò tono fu la difesa che prese quota e contenne la offensiva sbrigliata e pericolosa degli attaccanti del Casale.

La squadra monferrina si impegnò a fondo nella ripresa imprimendo alla partita il suo abituale stampo battagliero. La mediana e l'attacco, tuttavia lavorarono soltanto a strappi mentre la difesa rimase sempre all'altezza della situazione.

Arbitro: Barlassina junior. Tre corner contro il Casale e tre contro il Napoli.

Le squadre: *Napoli*: Cavanna; Vincenti, Innocenti, Colombari, Volante, Fontana, [illegible]. — *Casale*: Provera; [illegible], Coloria, Borel.

Roma-Fiorentina 1-1

Roma, 18 mattino.

L'interessante e atteso confronto tra la Roma e la Fiorentina si è concluso alla pari. Ciascuna squadra si è prodigata senza risparmio di energie per conseguire la vittoria. Il risultato però deve appagare le accanite rivali, che [illegible] niuna tiore di essere uscite imbattute dal difficile cimento. Se la Fiorentina ha nuzzlemente convinto per organicità e armonia di reparti, non di meno ha messo in evidenza alcuni punti deboli. Il gioco della squadra romana rivela molto impegno, combattività estrema dei singoli, ma confusione nelle azioni ed errato senso di impostazione tattica dei reparti.

La partita, notevole per combattività, incertezza ed episodi emozionanti, non ha brillato per la elevatezza del gioco, che, per altro, ha maggiormente convinto nel primo tempo, in cui la Fiorentina si è nettamente imposta agli avversari, costretti ad un duro lavoro difensivo, segnando un punto. Nella ripresa si è notato un maggiore equilibrio e in qualche momento un prevalere dei romani, ma il gioco è caduto molto di tono, trasformandosi in battaglia.

Subito dopo l'inizio la Fiorentina prende il comando: i contrattacchi della Roma sono poco efficaci. Tiri di Lucchetti e Petrone, mandati fuori o parati e poi altri, su tiro di Lucchetti, De Micheli, improvvisato portiere, ferma il pallone. Il calcio di rigore è facilmente trasmutato in goal da Petrone, al 34'. Reazione romana che frutta due corners e che riprende anche all'inizio del secondo tempo: al 2' Chini può ottenere il pareggio. Fasi alterne, non eccessivamente pericolose per gli estremi difensori e poi la fine, che trova gli atleti che accusano lo sforzo. Arbitro Lenti. Nella tribuna delle autorità erano presenti il sottosegretario Riccardi, l'on. Delcroix, il marchese Ridolfi e i figli del Duce, Bruno e Vittorio.

Le squadre: *Roma*: Masetti; De Micheli, Bodini; Carpi, Ferraris, D'Aquino; Costantino, Fasanelli, Volk, Eusebio, Chini. — *Fiorentina*: Ballanti; Gazzari, Magli; Pizziolo, Bigogno, Pitto; Lucchetti, Busini, Petrone, Galluzzi, Rivolo.

Genova-Lazio 1-0

Genova, 18 mattino.

Un incontro come questo tra il Genova e la Lazio non si attendeva certo il pubblico assai numeroso che era accorso sul campo di Marassi allettato, più che dall'importanza intrinseca agli effetti della classifica del match, dalla legittima prospettiva di una battaglia veloce, brillante e ricca di spunti tecnici. L'incontro ha tradito invece, nel modo più inatteso, le sue promesse, e ne è scaturita una partita delle più monotone e delle più accidentate e, forse, la più brutta di quante, in questa stagione, se ne siano viste sul campo del Genova. Per i primi venti minuti soltanto il giuoco ed il match si sono mantenuti in una linea di regolarità; poi un inconsulto gesto di Del Debbio che colpiva, con un calcio De Prà, colpevole di avergli parato un calcio di rigore mal tirato, trasformava letteralmente l'incontro in una disputa rabbiosa, infiorata di falli e di scorrettezze nelle quali si distinguevano particolarmente gli azzurri laziali. All'espulsione di Del Debbio seguiva, a poca distanza di tempo, quella di De Maria il quale, con un calcio, metteva fuori combattimento il terzino rosso-blu Poggi.

Finchè le due squadre si erano misurate ad armi pari, il Genova aveva dimostrato una leggera, ma netta prevalenza sugli ospiti. Tuttavia la Lazio aveva avuto modo di dimostrare la sua classe con alcune azioni velocissime in estensione e in profondità che riuscivano qualche volta a spiazzare la difesa rosso-blu. Poco centrati gli avanti nei tiri finali, peraltro, la Lazio non era riuscita a rendersi eccessivamente pericolosa. Il Genova invece, con un'azione ben manovrata, che trovava la sua conclusione con una perfetta entrata di testa di Esposto, perveniva a segnare al 3' di giuoco; poi comandò con autorità il giuoco finchè gli episodi a cui abbiamo accennato non fecero degenerare il match.

Genova: De Prà, Poggi, Gilardoni, Frisoni, Burlando, Orlandini, Esposto, Mazzoni, Banchero, Cassanova, Lovratto.

Lazio: Sclavi, Le Roma, Del Debbio, Pepe, Furlani, Fantoni II, Tedesco, Malatesta, Fantoni I, Castelli, De Maria. La Lazio mancava di Pilè e di Mattei.

La prima tappa del Giro ciclistico del Piemonte

Martano vince in volata la Torino-Biella

La gara movimentatissima, ha il suo epilogo nella scalata della Serra e nell'arrivo in gruppo di sei corridori al campo sportivo Lanzone

Biella, 18 mattino.

Il 23.o Giro del Piemonte si è aperto con una di quelle giornate che fanno gustare tutta la bellezza dello sport ciclistico sentito e praticato alla maniera dei giovani, cioè con passione sincera, con calda generosità, con l'accanimento portato nella lotta fino all'esaurimento o allo spasimo.

Era certo che i cento ragazzi prescelti per questa competizione rispondessero alle aspettative degli organizzatori e ci offrissero ore palpitanti nella successione degli episodi coloriti, ma essi hanno voluto superare questa aspettativa per dar subito a questa prova l'impronta della loro combattività e assegnarle una fisionomia che più simpatica e interessante non si potrebbe pretendere.

A pieni pedali senza respiro

Per le prime due tappe del giro erano stati scelti percorsi non estremamente difficili, che qualcuno anzi voleva considerare così facili da rendere poco probabile quella selezione che è segno e frutto di battaglia portata a decisive conseguenze. Ebbene, sul primo di questi percorsi poche e brevi sono state le soste della lotta, chè la marcia è stata quasi sempre veloce, nervosa, tormentata dall'irrequietezza dei più animosi — e ieri erano molti — che anche sul piano non hanno dato tregua a chi avrebbe preferito la calma o almeno la regolarità del passo, e ha culminato nella furibonda e travolgente mischia che gli arrampicatori hanno scatenato sulla Serra e di cui hanno approfittato i migliori alla distanza per mettere al loro attivo un vantaggio che, sia pur lieve, può avere notevoli influenze sull'esito finale.

Non poche volte da Chivasso all'arrivo mi sono riportato a quella serie di offensive demolitrici, a quello stile di corsa che, poco conosciuti dai nostri professionisti, sono specialità dei belgi e dei francesi e che da tempo mi auguro divengano familiari anche ai nostri corridori. Gli indipendenti ed i dilettanti di oggi — questo ha dimostrato la prima tappa del Giro del Piemonte — crescono alla scuola dei paesi in cui si combatte anche su percorsi piani e facili e non si aspetta la salita per muovere all'offensiva. Lo hanno dimostrato i Lusiani, i Vitali, i Ferioli, i Cazzulani, i Piretta, i Taglietti e tutti gli altri che per cento e più chilometri in cui la situazione poteva scolorirsi e cadere nella monotonia, nulla hanno tralasciato per tenerla viva sfogando il proprio temperamento combattivo e quasi inebriandosi dello sconvolgimento che portavano nel gruppo senza far tanto calcolo di quello che li avrebbe attesi al passo della Serra.

Questo è il vero sport ciclistico, questa è la vera corsa in bicicletta fatta lotta per istinto, per temperamento, per volontà. Questi ragazzi, debbo dirlo senza esitazione, meritano tutti perciò il più vivo elogio. Per opera loro il Giro di Piemonte si alza di colpo alla figura di una gara appassionante e avvincente e offre agli sportivi tutti il fascino delle sue non meno promettenti giornate successive.

Risultati propagandistici inattesi

Ma un altro rilievo debbo fare, che allieta e inorgoglisce quanti hanno concepito questa prova nella sua nuova forma e l'hanno tradotta in realtà col loro lavoro, col loro entusiasmo, con la loro fede nella sua vitalità e classicità. L'interesse che il «Giro» ha suscitato sul percorso, il saluto cordiale delle popolazioni, l'accoglienza entusiastica, affettuosa, ospitale che Biella sportiva ha offerto ai concorrenti e agli ufficiali, sono dimostrazione inequivocabile che l'iniziativa di propaganda lanciata da «La Stampa» e dall'Unione Sportiva Torinese è stata valutata nella sua più alta espressione e ha ottenuto il suo pieno scopo.

Non sono spente, no, in questo nostro Piemonte le nobilissime tradizioni dello sport ciclistico, se alla scintilla di una gara che ha dovuto e saputo fare a meno degli assi tanta passione prorompe dalle città e dalle campagne. Non è sterile il campo in cui abbiamo gettato il nostro seme di propaganda, se ovunque abbiamo raccolto i fiori della squisita anima popolare, inneggiante al ciclismo e ai suoi campioni.

In quel di Casale, come in quel di Vercelli e di Biella, noi abbiamo sentito vibrare quest'anima del ferreo ma non freddo Piemonte sportivo, e siamo certi che la vibrazione si diffonderà per tutto il cammino che ancora ci rimane a fare.

Ma sento che questa esaltazione mi trascina fuori dal compito che debbo assolvere dinanzi a voi e che è quello di farvi rivivere le ore che io ho vissuto, vedere quello che io ho visto.

Stamane il recinto del Motovelodromo torinese ha preso vita fin dalle 8, quando i primi corridori sono cominciati ad affluire dinanzi al tavolo della sacramentale firma. A poco a poco si è venuto animando nella caratteristica scena di questi ritrovi in cui fa piacere rivedere vecchi amici, risalutare i concorrenti più noti e far conoscenza coi nuovi. Alle 9,20 tutti sono pronti ed è pronto anche tutto il complesso dei servizi che, ci si permetta di dirlo, farà di questa manifestazione un modello di organizzazione.

Augusto Turati starter

Nel mezzo del gruppo delle maglie multicolori e delle biciclette variopinte giunge, sportivo fra gli sportivi, Augusto Turati che, non lo sapete?, ha assaporato anche lui in gioventù le gioie di queste competizioni e conserva per la bicicletta un amore che nessuna carica o responsabilità ha saputo spegnere. Ed è il nostro direttore che alle 10,2 dà il segnale d'inizio del 23.o Giro del Piemonte, per poi assistere dal principio alla fine allo svolgimento di questa prima tappa.

Non occorre vi dica che il gruppo infila corso Casale a tutta velocità. Sono novantasei i partenti e dei buoni non manca che Ieri, tenuto lontano da un'indisposizione. Si fila ancora a trentotto all'ora quando Lolli inaugura la serie delle bucature, che, in verità, non saranno numerose. Più sfortunati di lui sono Oggero e Introzzi, che da un fascio di caduti si levano constatando la rottura di una ruota. Essi troveranno da sostituirla, ma dovranno inseguire per mezz'ora, riuscendo a riprendere dopo Chivasso. Vitali e Della Rolle conducono a strappi e gli stecchetti nei momenti più nervosi passano riprendere negli intervalli di calma. Al bivio per Chivasso siamo alla media di trentacinque e riceviamo il saluto del sole, che finora si era nascosto dietro le nuvole minacciose che verranno più avanti il loro sfogo.

Scatti di Ferioli e Lusiani fanno stare in allarme il gruppo e lo obbligano ogni tanto alla frusta. Prime avvisaglie della scaramuccia che Martano accende sulle salite di Marcorengo, prima, e poi su quella più [...] di Brusolo. L'ex-campione del mondo fa quasi piazza pulita attorno a sè, chè alla sua ruota non rimangono che Penna, Lusiani, Sella Nino, Grosso. Gli altri arrancano per non lasciarsi sfuggire di mano i cinque fuggitivi, fra i quali Lusiani tenta ancora il colpo di una scappata, presto parata da Martano. Terminata a grande velocità la discesa, il quintetto non insiste e gli altri si rifanno sotto, arrischiando il tutto per il tutto sulla strada che insidia con la ghiaia fresca, sparsa a profusione e che appieda Rapetti.

Sempre a spron battuto

Siamo nel piano di una fase che durerà fino a Trino, fatta di scatti tambureggianti, di tira e molla e ripetizione, in cui il gruppo ha continui sussulti e s'allunga e s'ammassa sgattaiolando da una parte all'altra della strada con contorcimenti e trasformazioni strane. In compenso si marcia forte anche quando Lolli assume il comando con regolarità. Arriviamo in tempo ad assistere ad una caduta di Zenone, che, dopo un vano tentativo di ripresa, dovrà per le ferite riportate ritirarsi, e siamo bloccati ad un passaggio a livello che ci sta chiuso davanti per un buon quarto d'ora. Inseguiamo a precipizio, ma non possiamo sfuggire ad uno scroscio di pioggia e granaine che scende da nuvole nere, che hanno però risparmiato i primi, colpendo coloro che troviamo staccati riuscendo fino alle prime posizioni.

Sapremo poi che Ferioli, Cazzulani, Zuffi e Lusiani hanno operato scappate su scappate, riuscendo ora infine a ridurre l'avanguardia a non più di una trentina di uomini. A Casale (chilometri 77) registriamo una media di 32,100 e una foratura di Galluzzi e Introzzi. I movimentatori della corsa non sono ancora soddisfatti. Cazzulani, Zuffi, Lusiani, Martini, Ceccantini sono più irrequieti che mai. E addirittura indemoniato sembra Ferioli, che si alterna con Taglietti, Paganini, Fassino, Menegazzi in volate su volate, che però trovano sempre pronto [...] dere con autorità. Il risultato è che la compagine, che si era venuta rafforzando, si spezza in due parti di venti unità la prima e di circa trenta la seconda, l'una guidata da Accorsi e l'altra da Folco. Quel gioco a serpentina che si divertono a fare gli autori degli scatti costa a Giuppone e Menegazzi una paurosa caduta, ma solo il secondo ne esce malconcio per aver battuto il capo a terra. Tutto questo trambusto fa aumentare a 33,330 la media a Trino (Km. 91,2), dove Graglia dà una dimostrazione delle sue doti di velocità vincendo il traguardo.

A questo punto, e fino a Vercelli, si prende l'unico respiro della giornata: diciotto chilometri di tranquilla marcia che davvero non si potrebbe rimproverare a chi sinora si è così brillantemente prodigato e si appresta a fare altrettanto fino all'arrivo.

Le sfuriate di Ferioli

Discendiamo così sulla media di poco più di trentuno. Con una lunga ed irresistibile volata Rimoldi intasca il premio di traguardo di Vercelli, davanti ad una cinquantina di avversari che prendono a volo i sacchetti di rifornimento — giacchè non si fa nè firma nè neutralizzazione — e si lanciano sulla strada di Santhià, che è tutta un biliardo. Ma è bastato l'ammassamento ai tavoli di rifornimento e un po' di indecisione da parte di alcuni, per indurre il torino Ferioli a tentare qualcosa di serio. Riuniendo in punta troviamo uomini sparsi nella profondità di un chilometro, e, avanti, solo, Ferioli, che ha preso un trecento metri al plotone che Martano conduce alla riscossa, insieme a Menegazzi e a Olmo. Potete immaginare che con simili cani alle calcagna il fuggitivo ha poco a sperare. E infatti a Cascine di Strà il legnanese perde tutto il suo vantaggio. Ancora uno scatto di Cazzulani, poi è la volta di Molinar e Polano, che, d'accordo, s'involano per fare la loro entrata da soli in Santhià, precedendo gli altri di venti secondi. E' ancora Olmo che si getta all'inseguimento e sotto la sua azione elegante e poderosa si stacca metà della catena che passa al comando di Oggero. Il campione d'Italia conduce a termine l'inseguimento e, non contento sfoggia un altro ammirevole sulla salita di Cavaglià che lo vede primo.

Scendiamo al livello dello specchio d'acqua di Viverone e l'ameno passaggio par rinfreschi le energie di Taglietti e Piretta che si divertono a far giochi... alla Gerbi in banchina. Ma la massa vigila e reagisce ogni volta che i due partono in quarta punteggiando di maglie rosse la testa della colonna.

Finalmente gli ardori si calmano: abbiamo ormai di fianco la Serra e fra poco dovremo affrontarla di petto. L'operazione trova 25 corridori insieme. Vitali la inizia con decisione, prendendo di slancio un centinaio di metri. Risponde la maglia tricolore di Olmo, che è circondata da Del Conte, Zanzi, Rimoldi e Martano. L'attaccante, troppo ardito, cede al primo chilometro di colpo e allora sono entrare in scena Martano con gli altri quattro, cui s'accodano altri venti uomini; quand'anche Sella che è di queste parti e sa come si prende questo baluardo, mette fuori la testa dal gruppo ed impone un ritmo più accelerato. Olmo molla all'improvviso e si chiude in difesa di fronte all'attacco reso più pericoloso dall'intervento di Lessona, il quale fa la sua parte di condottiero in questa fase che ha tutto l'aspetto di [...] decisiva.

Alle ultime rampe della salita si ingaggia un duello fra Zanzi e Sella che la spunta per una ruota sul primo. I passaggi a questo punto avvengono così: Zanzi, Sella, Martano e Lessona alle 15,5; Graglia e Moretti a 200 metri; Zuffi, Saladin, Vitali, Piretta, Olmo e Guili a 400; Balmamion, Rimoldi, Mariste a 600 metri.

L'entrata in pista

La corsa ha assunto qui il suo aspetto definitivo? I distacchi non sono forti e rimangono ancora 27 chilometri, prima di entrare al campo Lanzone, dove avrà luogo l'arrivo: c'è tempo di colmarli. Ma i primi sei hanno compreso che l'occasione è propizia per chiudere a netto proprio favore questa prima fatica: Zanzi, Martano, Graglia e Sella si precipitano giù per la discesa, spingendo contro il vento che batte di fronte; alle loro calcagna Lessona e Moretti si buttano in un inseguimento furioso e a Mongrando riescono a ricongiungersi.

Avvenuto questo, pare che ognuno sia pago del risultato raggiunto, e il sostituto paiono incertezze, che fanno presagire infruttuosa la fuga. Infatti, a cinquecento metri, c'è la maglia tricolore di Olmo seguito da altre che si avvicinano sempre più. Ma dei sei di avanguardia, Graglia e Martano subodorano la soluzione in volata della quale possono sperare la vittoria di tappa e si tengono in prudente riserbo e Moretti ha il suo da fare per tenere la ruota. Zanzi, Lessona e Sella si prodigano fino allo spasimo per non permettere agli altri di riprendere. Per un chilometro o due, la lotta è incerta; poi si decide a favore dei fuggitivi, chè gli inseguitori abbassano le armi e riperdono progressivamente il terreno. A Occhieppo le sorti sono decise. L'ultima parola la dirà la volata finale.

L'entrata al campo sportivo, zeppo di una folla frementé di attesa, avviene nel seguente ordine: Lessona, Martano, Graglia, Zanzi, a [...] metri Moretti, a cinquanta Sella. Ma queste brevi distanze sono annullate prima della campana. All'ultima curva, Zanzi cerca avanzare al largo, ma, debellata la resistenza di Lessona che, all'ingresso della pista perde una scarpetta, Martano allunga una volata progressiva e resiste bene al ritorno insufficiente di Graglia. La vittoria dell'ex-campione del mondo solleva l'entusiasmo al delirio. Frattanto, sulla pista disputa l'ultimo giro il secondo gruppo di cui ha ragione Piretta e prima del quale era giunto, isolato, Zucchi.

Dopo il giro d'onore, Martano sale alla tribuna dove da Augusto Turati riceve il rallegramento per la vittoria di oggi e l'augurio per quella di domani. Il bell'atleta, che ha già dato all'Italia un campionato del mondo e che era partito fra i favoriti, ha, con questo primo successo, posta la sua candidatura a quella finale. Perchè vincendo primo su di un gruppo di meno di dieci avversari, gode del vantaggio di un minuto concessogli dal regolamento su coloro che ha saputo battere in volata. I quali, dirò subito, non sono cinque, come verrebbe dire l'ordine di arrivo, ma quattro, perchè la giuria ha dovuto colpire severamente Graglia per essersi fatto dare, senza necessità assoluta, la ruota da Astrua al momento di una foratura. Severità giusta, che deve far pensare a questi giovani come alla vittoria bisogna tendere solo con il rispetto alle norme che garantiscono i diritti di tutti.

L'energica prova di Martano

Martano ha corso oggi da gran campione, energico sempre e combattivo, se si toglie il finale, in cui ha preferito riservare le sue risorse per la volata. Graglia si è comportato intelligentemente e sulla Serra si è distinto fra gli arrampicatori tipo Zanzi e Sella. Lessona si è fatto luce alla fine con un brio che denota le sue possibilità per le tappe successive. Moretti ha lottato coi denti e alla fine ha sentito la distanza. Olmo, brillantissimo fino a metà della Serra, ha avuto un momento di incertezza, che lo ha gravemente compromesso.

Questa tappa ha dato luogo ad una chiara selezione, ha dato una impostazione al giro, ma è ben lungi dall'averlo deciso. Martano deve attendersi l'offensiva di coloro che gli sono a ridosso in classifica, che non gli perdoneranno attimi di debolezza o di sfortuna.

Domani non ci saranno difficoltà degne di nota da superare e non ci stupirebbe vedere un forte gruppo disputare la volata. Ma la Alessandria-Cuneo si avvicina e sarà quello il banco di prova più severo e più influente sulla classifica finale.

Ho detto dell'entusiasmo della regione che abbiamo attraversato; voglio ripetere la lode e il ringraziamento sincero per la cordialità e l'ospitalità con la quale Biella ci ha accolto, e per la disciplina e la passione sportiva che ha dimostrato. Ma debbo anche dire dell'organizzazione che i nostri collaboratori hanno saputo portare alla perfezione: non è questo il momento per sciogliere il nostro obbligo verso questi appassionati; ma è pur doveroso dire fin d'ora che gli sportivi di Torino e di Biella, come quelli di Casale e di Vercelli hanno in questa occasione affermato la maturità e la maestria organizzativa della nostra regione. Non ultima lode va alla Milizia della strada che su tutto il percorso ha mantenuto la più stretta e rigorosa disciplina.

Lasceremo domattina questa cittadina industre e laboriosa, ridente e seducente e il rammarico del distacco dalle sue genti generose e forti sarà mitigato dalla certezza che, nel nostro giro, ci attende, dovunque, l'espressione calda della sportività e dell'ospitalità del vecchio Piemonte.

GIUSEPPE AMBROSINI.

Le festose accoglienze di Biella

Biella, 18 mattino.

Biella sportiva e fascista ha accolto ieri la centuria dei concorrenti al 23.o Giro del Piemonte organizzato da *La Stampa* con una bella manifestazione di popolo.

Al campo Lanzone una folla numerosa, nonostante che l'arrivo dei concorrenti fosse preannunziato dopo le 16, si è trovata presente a salutare con una dimostrazione di entusiasmo Augusto Turati e ad accogliere i corridori in questa prima loro fatica con viva simpatia.

Al campo sportivo, dove a cura dell'UCAB e per interessamento particolare del presidente Magliola, era stata approntata un'ottima pista, l'organizzazione sportiva perfetta per la opera di un apposito comitato presieduto dal cav. Giglio Tarabbo. I servizi logistici, ad arrivo ultimato, sono stati disimpegnati brillantemente dall'A. C. di Biella, sempre primo nel concedere il proprio alto patrocinio, anche in questa occasione ha concorso validamente perchè concorrenti, organizzatori e seguito avessero le massime facilitazioni. La Milizia di Biella ha svolto un eccellente servizio d'ordine; i carabinieri, agli ordini del cav. cap. Donato e al comando del maresciallo Pochetti, hanno curato con la loro solita abnegazione perchè non avvenisse, come del resto non è avvenuto, il minimo incidente.

Biella è stata signorile e perfetta nell'organizzazione della prima tappa del Giro del Piemonte. Ieri sera a concorrenti, organizzatori e seguito venne offerto un pranzo, seguito da un brillante ricevimento al Circolo della Casa del Fascio. Faceva gli onori di casa il Segretario politico seniore cav. Riccardo Mino. Dopo un signorile rinfresco il dott. Ambrosini, a nome della *Stampa* ha rilevato la perfetta organizzazione biellese, l'unanimità dei consensi dati alla bella manifestazione sportiva ed ha ringraziato Autorità, personalità e fascisti per il disinteressato contributo apportato alla manifestazione del nostro giornale.

Il seniore Mino e l'avv. Mongilardi, direttore dell'A. C. di Biella, hanno risposto dicendosi lieti che per la prima volta Biella sia stata scelta a località di tappa di una grande manifestazione sportiva. Il gr. uff. Ferrarata, Commissario straordinario al Comune, ha rivolto un cordiale ringraziamento e un deferente saluto ad Augusto Turati, artefice principale della manifestazione. Il rappresentante della città si è detto lieto che Augusto Turati abbia onorato Biella della sua visita per presenziare all'arrivo della tappa. A notte è seguita, poi una festa danzante nei locali dell'U. S. Biellese in onore degli ospiti, che, fatta eccezione per i corridori, che hanno preferito un [...] letto, hanno presenziato in massa alla festa protrattasi sino alle prime ore di stamane.

L'ordine d'arrivo

1. MARTANO Giuseppe, del G. S. Spa di Torino (3.a categoria) che compie i km. 179,900 in ore 5,38'54" alla media oraria di km. 31,850;

2. Graglia G. (3.a), dello S. C. Vigor di Torino;

3. Lessona F. (3.a), dello S. C. Paracchi di Torino;

4. Zanzi A. (2.a), della S. A. Binda di Varese; 5. Sella N. (2.a), dell'U. S. Ausonia di Torino; 6. Moretti N. (2.a) U. S. Maurina, Imperia; 7. Zuffi V. (2.a), U. S. Stientese, in ore 5,39'33"; 8. Piretta M. (3.a), Dopolavoro Fiat di Torino, in 5,40'13"; 9. Olmo G., U. S. Milanese; 10. Fanni L. (3.a), V. S. La Ferrea di Brescia; 11. Balmamion (2.a), U. S. San Maurizio; 12. Occheddu (3.a), S. C. Salvaterra di Inglesias, in ore 5,40'13"; 13. Polano P. (3.a), U. S. Ausonia, in ore 5,40'43"; 14. Stefanazzi (3.a), U. S. Legnanese; 15. Giuntelli (2.a), Pedale Astigiano; 16. Saladin; 17. Menegazzi; 18. Taglietti; 19. Vitali, in ore 5,41'35"; 20. Briano, in ore 5,41'45"; 21. Cazzulani, in ore 5,41'53"; 22. Castellani; 23. Guili, in ore 5,41'58"; 24. Erba; 25. Banino, in ore 5,42'; 26. Lavazza, in ore 5,42'36"; 27. Grosso, in ore 5,43'45"; 28. Galluzzi; 29. Cerutti; 30. Folco; 31. Bonino; 32. Fassino; 33. Praderio, in ore 5,43'15"; 34. Magni, in ore 5,43'50"; 35. Vestrus; 36. Bertazzini; 37. Oria; 38. Oggero; 39. Perego; 40. Del Conte; 41. Martini; 42. Giuppone; 43. Rimoldi; 44. Tramontini, in ore 5,45'15"; 45. Molinar, in ore 5,45'45"; 46. Lolli, in ore 5,45'45"; 47. Ferioli, in ore 5,47'2"; 48. Introzzi, in ore 5,47'2"; 49. Rapal, in ore 5,45'35"; 50. Montessori, in ore 5,47'35"; 51. Gemme; 52. Lusiani, in ore 5,48'30"; 53. Nocentini, in ore 5,49'25"; 54. Mario; 55. Moser; 56. Bauducco; 57. Brugnani, in ore 5,53'20"; 58. Puccetti, in ore 5,54'30"; 59. Melloni; 60. Albrizi, id.; 61. Dellarole; 62. Visinoni; 63. Penna, in ore 5,55'50"; 64. Porzio, in ore 5,56'20"; 65. Paganin, in ore 5,57; 66. Zecconi, in ore 5,57'53"; 67. Actis, in ore 6,1'; 68. Valletti, in ore 6,1'45"; 69. Accorsi, in ore 6,2'35"; 70. Spada, in ore 6,3'33"; 71. Ranzani, in ore 6,6' e 50"; 72. Anselmi, in ore 6,7'55"; 73. Cairo, in ore 6,9'40"; 74. Guzzon, in ore 6,9'40"; 75. Sella, in ore 6,11'45"; 76. Guarona, in ore 6,11'45"; 77. Ferrari; 78. Alessandri, in ore 6,17'20"; 79. Pollaroin, in ore 6,40'; 80. Guerra, in ore 6,43'; 81. Rapetti, in ore 6,49'; 82. Rela, in ore 6,55"; 83. Amoretti, in ore 6,55'.

Deliberato di Giuria

Biella, 18 mattino.

La Giuria del Giro del Piemonte, constatata l'infrazione commessa dal corridore Graglia Giuseppe, nel farsi dare, e dal corridore Astrua Battista nel dare al primo una ruota per una semplice foratura di gomma, e cioè non per guasto irreparabile, ai sensi dell'art. 7 del regolamento della corsa, applica ai due suddetti corridori una penalità di 15 minuti, ammonendo gli stessi che in caso di recidiva saranno presi a loro carico più severi provvedimenti.

In base a tale deliberazione, il corridore Graglia passa al 80.o posto e il corridore Astrua al 69. Si ammonisce il corridore Sella Pierino a tenere di fronte alla giuria e agli «ufficiali» un contegno più corretto e riguardoso, pena severi provvedimenti a suo carico.

I distacchi dopo la prima tappa

1. Martano	in ore	5.38'54"	»	—
2. Lessona	»	5.38'54"	»	1'
2. Zanzi	»	5.38'54"	»	1'
2. Sella	»	5.38'54"	»	1'
2. Moretti	»	5.38'54"	»	1'
6. Zuffi	»	5.39'33"	»	1'44"
7. Piretta	»	5.40'13"	»	2'19"
7. Olmo	»	5.40'13"	»	2'19"
7. Fanni	»	5.40'13"	»	2'19"
7. Balmamion	»	5.40'13"	»	2'19"
7. Occheddu	»	5.40'13"	»	2'19"
12. Polano	»	5.40'43"	»	2'49"
12. Stefanazzi	»	5.40'43"	»	2'49"
12. Giuntelli	»	5.40'43"	»	2'49"
12. Saladin	»	5.40'43"	»	2'49"
12. Menegazzi	»	5.40'43"	»	2'49"
12. Taglietti	»	5.40'43"	»	2'49"
19. Vitali	»	5.41'35"	»	3'41"
20. Briano	»	5.41'45"	»	3'51"

La tappa odierna

Biella-Alessandria (Km. 180,200)

La seconda tappa presenta, rovesciate, le caratteristiche della prima: alla partenza si comincia senz'altro a salire e in tre gradini ci si porta prima a Pavignano (m. 489), poi a Sòna (m. 595), infine a Pettinengo (m. 710) che è il punto più alto toccato da questo Giro del Piemonte. In complesso, dunque, questa salita fa superare 330 metri in otto chilometri, con una media di percentuale del 5 per cento. Scesi rapidamente in fondo valle, i corridori dovranno ancora superare la salita di Mosso Santa Maria (quattro chilometri al meno del quattro per cento) prima di iniziare decisamente la discesa al piano su Borgosesia (chilometri 41,200), donde si prosegue in lieve declivio fino a Romagnano Sesia (Km. 55,100) e Novara (chilometri 84,300).

Giunti quasi a metà tappa, si entra nella Lomellina, si raggiunge Mortara (Km. 109), si scende sul Po dopo Pieve del Cairo (Km. 124) e, attraversata la Scrivia, si tocca Tortona (chilometri 158,800), che è l'estremo punto orientale raggiunto dal Giro. Di qui si punta direttamente per la grande strada nazionale su Alessandria, attraverso Spinetta e Marengo e il passaggio della Bormida. Quasi perfettamente piani sono gli ultimi 21 chilometri di questa tappa, come i cento che li hanno preceduti e che inviteranno gli specialisti del passo a fare della velocità. Tanto più che, dopo le prime due fatiche, i concorrenti potranno concedersi in Alessandria una ristoratrice giornata di riposo.

La tabella oraria

LOCALITA'	Distanze Parz.	Distanze Prog.	Altim.	Tab. oraria a 25 Km.	Tab. oraria a 30 Km.
Biella	0,0	0,0	410	10	10
Pettinengo	10,3	10,3	710	10,34'	10,20'
Mosso S. M.	9,7	20,0	625	10,43'	10,40'
Crocemosso	3,5	23,5	[illegible]	10,56'	10,47'
Crevacuore	11,4	34,9	337	11,25'	11,9'
Borgosesia	6,3	41,2	354	11,30'	11,20'
Romagnano S.	13,9	55,1	270	12,12'	11,50'
Ghemme	6,0	61,1	242	12,24'	12,4'
Fara	2,7	63,8	211	12,37'	12,11'
Novara (controllo e rif.)	16,5	80,3	164	13,20'	12,48'
Vespolate	13,2	93,5	133	13,51'	13,13'
Borgo Lav.	4,3	97,8	118	14,5'	13,21'
Mortara	9,2	107,0	108	14,21'	13,38'
S. Giorgio L.	10,2	117,2	99	14,46'	13,58'
Lomello	6,3	123,5	92	15,1'	14,11'
Pieve d. Cairo	0,5	124,0	80	15,21'	14,28'
Isola Sant'Ant.	5,1	129,1	78	15,33'	14,34'
Sale	7,2	136,3	83	15,51'	14,52'
Tortona (c.)	22,3	158,6	115	16,30'	15,17'
Spinetta	15,4	174,0	95	16,57'	15,38'
Alessandria	6,2	180,2	90	17,12'	15,4'

Scherma

Vivissima attesa a Milano per l'incontro Turati-Gardère

Milano, 18 mattino.

Come abbiamo già avuto campo di segnalare giovedì si terrà, nel salone del R. Conservatorio Giuseppe Verdi, una grande festa d'armi con l'ausilio del Fascio locale. Il clou della attesissima riunione è l'incontro di fioretto che opporrà, in un *match* di rivincita, Augusto Turati ed il francese Edoardo Gardère, attualmente il migliore fiorettista della più giovane scuola di Francia.

La recente notizia della vittoria di Edoardo Gardère sul campione europeo dilettanti Ruggero Lemoine per 10 a 8, ha accresciuto maggiormente l'attesa per l'incontro milanese. Attualmente Gardère data la bella vittoria riportata, è in splendide condizioni di forma. Niun dubbio quindi che Augusto Turati troverà nel francese un antagonista all'apice della sua forma e pronto a difendere strenuamente la vittoria ed i recenti titoli conquistati.

I campionati piemontesi universitari

Con le gare di spada e sciabola, svoltesi nella giornata di ieri, si è concluso il Campionato studentesco di scherma alle tre armi, indetto ed organizzato dal G.U.F. Torino.

Gli assalti, svoltisi nella palestra della Casa Littoria, hanno avuto un esito regolare. Perfetta è stata la disciplina dei vari concorrenti, ed assai interessanti sono risultati gli incontri. Ecco i risultati:

Spada (Universitari): 1. Barbi della Soc. Ginnastica con 7 vittorie (Commercio); 2. Loria della Soc. Esperia con 6 vittorie (Ingegneria); 3. Galletto del Guf con 5 vittorie (Commercio); 4. Cardinali del Guf con 5 vittorie (Legge). Seguono Glay-Via - Bonanni - Bernardi - Pagano e Valfrè rispettivamente con 3 - 2 - 2 - 2 e 0 vittorie. Classifica per Facoltà: 1. Ingegneria 24 punti; 2. Commercio con 20 punti.

Presidente di Giuria, M.o Orsi del G.U.F. - Giuria: Sigg. M.o Piretta, M.o Alten, Sigg. Pontecorvo e Albanese.

Scuole Medie: 1. Lavarino con 3 vittorie della Pro Vercelli; 2. Belvisotti 2 vittorie, Pro Vercelli; 3. Preti; 4. Lattarulo. Presidente: M.o De Pist. Giuria: Sigg. Gabrielli, Marganzoni, Zanetti, Gartmann.

Sciabola (Universitari): 1. Galletto Giovanni del G.U.F. (Commercio) 8 vittorie; 2. Cardinali del G.U.F. (Legge) 7 vittorie; 3. Barbi della Soc. Ginnastica (Commercio) 6 vittorie; 4. Loria dell'Esperia (Ingegneria) con 5 vittorie; 5. Glay-Via del G.U.F. (Ingegneria) con 4 vittorie; seguono Bonanni, Pagano, Battezzati e Zanetti. Classifica per Facoltà: 1. Ingegneria con 20 punti; 2. Commercio con 18 punti. Presidente di Giuria: M.o Orsi. Giuria: Sigg. M.o Piretta e Pontecorvo, Filogamo e Eleuteri.

Scuole Medie: 1. Belvisotti della Pro Vercelli; 2. Gastmann, Pro Vercelli; 3. Preti del G.U.F. Torino; 4. Lavarino; 5. Florio; 6. Lattarulo.

Presidente di Giuria: M.o De Pist. Giuria: M.o Lega e M.o Alten e Signori Coscia e Marzanasca.

La prima prova di campionato italiano

L'irresistibile volata di Learco Guerra

nel Giro di Campania, gara senza storia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Napoli, 18 mattino.

Qualche minuto d'emozione, dopo nove ore e mezza di noia, nella vana attesa di un fatto che desse la ragione d'essere alla corsa; un giro e mezzo di pista percorso velocissimo e conclusosi con una volata rabbiosa, in cui i protagonisti hanno messo tutto se stessi, dopo 250 Km. di gara così scialba, così povera di combattività, che rare volte mi è accaduto di vedere l'eguale; ecco, in sintesi, ciò che si può dire di questo Giro della Campania, per quel che riguarda il suo svolgimento.

Speranze svanite

Si sperava che sul suo percorso tutt'altro che facile e piano, gli umori dei corridori trovassero propizio terreno per sfogarsi e mettere a mal partito quello degli altri meno adatti alle salite e ad una corsa condotta con la frusta. Si contava anche sugli inevitabili incidenti, prodotti dal caso e dalla volontà degli uomini, dai quali sarebbe sprizzata la scintilla per dare vita ad una di quelle lotte che tanto interessano, con le loro fasi convulse e combattute, le nostre folle. Niente è avvenuto di questo. Neanche a metà corsa, quando Guerra, che pur tuttavia avevano interesse ad eliminare o quantomeno ad affaticare prima dell'arrivo a Napoli, neppure quando Guerra, ripeto, fu appiedato da una foratura, i suoi diretti avversari si scossero dall'inerzia e gli diedero battaglia. Dove erano gli uomini della recente Milano-San Remo? E pure, c'erano tutti, salvo il Pelissier...! Forse è per questo!

E, pure ieri mattina, quando ci mettemmo in cammino, vi erano vari elementi che promettevano di concorrere a dare alla corsa una fisionomia tutt'altro che pacifica. Andati a letto sabato sera con le stelle, i corridori furono svegliati che pioveva a catinelle.

Che desolazione un'alba piovosa a Napoli! Quasi pareva, per quell'acqua abbondante e le nebbie che rinserrano l'orizzonte, di essere alla partenza di un giro della Lombardia. E fu tra una vera fungaia di ombrelli che 13 corridori presero il via in direzione di San Giovanni a Teduccio, al segnale dato da S. E. l'On. Marescalchi. Erano le 7 precise. Sul lastricato sconnesso e viscido dei granili, Binda fece uno scivolone e ruzzolò a terra quanto è lungo; buttatosi all'inseguimento assieme a Cipriani, l'Alfredo dopo una diecina di minuti era nuovamente con i primi. Si proseguì a lento passo, rimanendo le pendici del Vesuvio invisibili, sino a Torre Annunziata (Km. 33) dove si passò alle 8,20. Aveva smesso di piovere, ma le nubi basse continuavano a chiudere l'orizzonte. Pensavamo che il maltempo dovesse rendere la corsa assai faticosa e che ne avremmo visto delle belle verso le montagne dell'Irpinia, nel fango e con il freddo; ma le strade dovevano migliorare, il sole avrebbe scaldato le gambe senza tuttavia [...]re gli ardori dei ciclisti. Vedremo poi. Intanto, fra Torre e Pompei, la strada era ben brutta ed obbligava i corridori a miracoli di equilibrio e si vedeva Binda rimanere costantemente in coda al gruppo, poggiandosi una mano sul fianco destro: certo s'era fatto male nella caduta.

Il saluto degli «scarponi»

A Pompei frotte di alpini salutarono il passaggio della corsa che aveva assunto un ritmo un po' più veloce. Fra Scafati e Nocera, v'era stata una scaramuccia ed una pattuglia di punta, formata da Guerra, Firpo, Bergamaschi, Bertoni, Mara junior, Grandi ed il romagnolo Battistini, si trovava ad un centinaio di metri avanti al grosso; ma presto le cose rientrarono nella normalità. Le strade erano migliorate come per incanto: ampie, liscie, tutte asfaltate, invitano alla velocità. Si verificarono niente meno che alcuni scatti di Pesenti; pensammo: se è così irrequieto in pianura, cosa farà sulle salite che ci aspettano?

Al controllo-rifornimento di Salerno (Km. 67) si giunse dopo due ore e mezza di corsa; dopo una fermata di due minuti, forse per offrire un po' di spettacolo all'enorme folla che gremiva la passeggiata a mare; poi i corridori voltarono le spalle al Tirreno e si internarono verso le alture dell'Irpinia. Noi li seguimmo a ridosso, decisi a non lasciarci sfuggire nessuna fase della corsa che stava per entrare, o avrebbe dovuto entrare, in uno dei momenti più difficili.

Una salita dopo Baronissi, una salita lunga all'incirca 4 o 5 chilometri, d'una pendenza rispettabile che permise a Pesenti di sgranare il gruppo, che fino a quel punto contava quasi tutti i partiti da Napoli. Anche Bertoni, continuò il bergamasco nel tirare su alla svolta davanti ad una diecina di corridori, tra i quali Giacobbe, Guerra, Binda, Barral, Bovet, Marchisio, Di Paco, Canazza, Gestri ed il recente vincitore del Giro di Sicilia, Mammina.

Di Paco in ritardo per foratura

Sul susseguente tratto in piano, il gruppo si ingrossò nuovamente: 35 uomini si presentarono insieme alla seconda salita della giornata; mancava soltanto Di Paco, in lieve ritardo per una foratura. Ci indicarono una depressione fra i colli: «Bisogna andare lassù — ci dissero — quella è la salita del Barcelle! — Un tempo salire quassù certo doveva essere ben faticoso anche per i ciclisti corridori, ma, adesso, con questa strada che sembra la pista d'un Velodromo! E poi, ci vorrebbe che qualcuno degli arrampicatori facesse sul serio a voler provocare dei distacchi. Ma Binda, che la settimana scorsa ha provato il percorso, dice che non sono salite sulle quali si possano conquistare tali vantaggi da poter poi proseguire da soli. Il piccolo Barral, che per le sue vittorie nel nizzardo e la bella prova fornita sul Turchino, è anch'egli uno specialista da tenere da conto, era dello stesso avviso. Insomma, arrivarono lassù in una dozzina, anche Guerra, che tutti sappiamo non essere nato con il bernoccolo del *grimpeur*: una dozzina, uno alla ruota dell'altro. In testa, Bertoni, che aveva tirato regolare, continuò ma niente affatto alla disperata. Fra quelli che avevano ceduto c'erano Grandi, Firpo, Piemontesi, Rinaldi, Negrini, Mara. Venne su un corridore che mi mostrò un fiocchetto verde che gli penzolava al collo: «Sono un alpino, Gamba Ernesto da Millesimo, 1.o Reggimento, Battaglione Pieve di Teco, lo metta sul giornale!».

Il temporale del mattino aveva ripulito l'atmosfera. Dall'alto scorgevamo con estrema nitidezza, in fondo alla valle, il corso sinuoso del Fiumare; lo sguardo andava di groppa in groppa a questi monti scotennati, privi di alberi, o si fermava sui paesi appoggiati alle pendici, come quinte ad uno scenario. Tutti di facciata si presentano questi abitati, come schierati in fila, anch'essi ad ammirare lo spettacolo inusitato della corsa che passa. Un mucchio di case, una distesa di tetti e di comignoli, laggiù: Avellino.

E vi giungemmo dopo una discesa ed un tratto di pianura che vide il ritorno di tanti distaccati. Ritornò anche Firpo, che nella mattina aveva vinto non so quanti traguardi a premio in ogni paesino attraversato: si fregò le mani quando gli dicemmo che i premi si toccano il giorno dopo la corsa. In un Comune della plaga vesuviana, aveva vinto una vistosa forma di formaggio, che penzolava dallo striscione sulla testa dei corridori ed oggi stesso ne entrerà in possesso.

Trenta corridori in gruppo

Era venuto mezzogiorno, più di 120 km. erano stati percorsi, ma 30 corridori rimanevano tuttora insieme. Speravamo che la terza salita della giornata giovasse a chiarire la situazione. Questa salita si presenta da Avellino dopo 5 o 6 chilometri; non è affatto di quelle che si possono chiamare dure, ma, all'ultimo, si fa più erta e ciò continua per un paio di chilometri fino al Passo della Serra. Se i *grimpeurs* avessero voluto... In testa c'era Pesenti, che [...] dove la pendenza si accentua: a quel punto una quindicina di corridori formavano il gruppo di testa. Ad uno scatto di Barral, rimasero con lui solo Bertoni e Giacobbe. Binda in quel momento era vicino a Guerra e, come vide il suo nemico perdere terreno, lo lasciò nei pasticci e con poche pedalate si portò sui primi. Dopo nemmeno un chilometro si aggiunse a questi anche Marchisio, alla cui ruota Guerra non aveva potuto restare. Per un momento credemmo di assistere ad una fase interessante, forse decisiva e fu quando Binda, con quella facilità di azione in salita che lo rende ammirevole, abbassò leggermente la testa sul manubrio e scattò. Pensammo: Guerra è indietro con Mara che fatica a venir su; adesso Binda attacca, pianta tutti e se ne va da solo. Ma Giacobbe fu lesto a lasciare la ruota di Bertoni ed a saltare dietro quella dell'Alfredo; questi continuò a spingere ancora per una cinquantina di metri con il novese vicino e già nettamente avvantaggiati su Barral, Bertoni e Marchisio, poi desistette dallo sforzo e lasciò: l'offensiva, appena accennata, si spense così. Sul culmine, Guerra, Mara, Bovet, Cipriani, che aveva raggiunto Canazza, arrivarono con non più di 150 metri di distanza dalla pattuglia di testa, come dire che, dopo pochi chilometri della dolce discesa di Benevento, erano nuovamente tutti insieme. E ne vennero anche degli altri: fra essi il fratello minore di Mara, che, in un tratto inghiaiato di San Giorgio del Sannio, provò a scattare, ma Guerra lo rincorse trascinandosi dietro Marchisio, Bertoni, l'altro Mara e Binda, e lo rimandò nei secondi ranghi. Questi intanto continuavano a popolarsi, approfittando della lentezza degli assi, tanto che, al rifornimento di Benevento, (Km. 155) ben 30 corridori passarono in gruppo alle 12,42.

Buone occasioni che sfumano

Il caso, sotto forma d'un cambio di gomma, cui fu obbligato Guerra, loro portò l'occasione, ma non vollero approfittarne: la maglia tricolore era ferma sulla strada in lieve discesa, sarebbe bastato un attacco a fondo della squadra di Binda e di Mara per rendere ben duro l'inseguimento di Guerra o, addirittura, provocare un distacco incolmabile.

Non fecero niente, continuarono placidamente in comitiva cosicchè, dopo 10 minuti di assenza, la maglia tricolore riprendeva il suo posto nel gruppo, tirandosi dietro Bergamaschi, Rinaldi e Negrini, che a buon conto avevano rallentato per tenergli compagnia nell'inseguimento. 177 km. erano stati percorsi; ancora una salita rimaneva da superare; si sarebbe scatenata la battaglia oppure la decisione della corsa sarebbe scaturita dalla volata di un gruppo di 30 uomini?

Monte Taburno — è un nome promettente — c'è in esso qualche cosa come un rullo di un tamburo che chiama alle armi. Nessuno se l'è presa calda. La strada saliva lentamente ma ostinatamente. Una strada traditrice che a percorrerla lentamente avrebbe tagliato le gambe a molti. Lo sfortunato fu uno solo: Firpo che a un certo momento si trovò col manubrio rotto fra le mani. E poichè tanto lui come gli altri due «garibaldini», Orecchia e Piemontesi, hanno corso da isolati e non avevano l'automobile di scorta non potè avere un altro manubrio e dovette abbandonare con le lagrime agli occhi. Povero Firpo; ma oggi si consolerà con i premi di traguardo e l'enorme caciocavallo. Il sole scottava e accresceva la sonnolenza dei corridori. C'era da domandarsi perchè l'anno [scorso] si criticò tanto gli organizzatori della stessa corsa [...] di avere scelto un percorso con delle salite definite sentieri da capra. Stavolta le salite sono state scelte con diverso criterio; sono più blande, più domestiche: i corridori sono stati accontentati, ma perchè permangono in questa attitudine negativa? Certo Binda conta di vincere in volata; e come lui la pensano sicuramente Mara e Di Paco. E Guerra?

Insomma neanche l'ascesa al Monte Taburno; neanche i reiterati scatti in pianura di Orecchia — ma erano condotti da un corridore troppo modesto per riuscire pericoloso — valsero a scuotere l'ignavia di cui sapete. Ognuno aspettava che la venisse buona; tutti aspettavano Napoli per farla fuori. Ma si capiva a guardarli in faccia che qualcuno e anche dei migliori cominciava ad averne abbastanza. Mara, per esempio, tradiva una certa pesantezza nella pedalata. Polvere a Maddaloni, polvere da qui a Caserta (km. 231) e poi un viale magnifico levigato come un bigliardo dove Orecchia continuò a stuzzicare gli avversari.

Poi quando proprio non ne potè più si mise in coda a tutti, rassegnato. Poco prima avevo visto Barral piede a terra affaccendato vicino alla bicicletta. Un guasto irreparabile? Purtroppo non riprese più. 23 corridori formavano il gruppo di testa e l'unico credo nel giro della Campania. I nomi di essi si trovano più giù nell'ordine di arrivo; c'erano tutti i migliori — tutti i bianco celesti attorno a Mara, tutti i grigi per Learco e tutti i bleu milanesi per favorire Binda e Di Paco. Cosa sarebbe accaduto all'arrivo che ormai era prossimo? Napoli ci mandava incontro le sue avanguardie numerose ed esultanti. Si passa fra due siepi nere di folla di bocche che urlavano, di braccia che reggevano cartelli e scritti inneggianti a Learco campione del mondo, a Guerra freccia bianco celeste, a Binda invincibile, al ciclonico Piemontesi... Nessuna soluzione di continuità nella folla e neppure fra gli abitati. Cominciamo a incrociare i primi trams urbani. La corsa diviene velocissima e pericolosa. I corridori allargavano tanto d'occhi per parare ogni rischio. Attenti a qualche brutto scherzo! Bovet scappa; Mara rincorre e via. Giacobbe li insegue, ma con la piccola moltiplica non riesce a raggiungerli. Allora si muove la locomotiva Guerra che trascina Binda e gli altri sulle peste dei due fuggitivi. La calma — calma relativa pel momento — è appena subentrata nel gruppo che Piemontesi e Di Paco partono come due freccie e prendono cento metri. E' ancora Guerra e stavolta Gestri che li rincorrono riducendoli a più pacifici consigli. E' deciso ormai; la vittoria si deciderà solo nell'ultima volata sulla pista di cemento dell'Arenaccia.

La vittoriosa volata di Guerra

Il primo ad entrarvi, sboccando dallo stretto sottopassaggio, è Guerra, che nelle ultime svolte ha di prepotenza mantenuto il comando. Dietro di lui sono Negrini e Bovet e poi gli altri. Una volta sulla pista il mantovano non insiste per tenersi al primo posto e lascia che in testa si portino i tre bianco celesti e precisamente Bovet Gestri e Mara. Egli rimane quarto davanti a Binda che non lo molla di un pollice. Poi anche Marchisio si porta in testa agevolando il compito di Guerra, che è letteralmente attorniato e preceduto dai suoi fidi. Dopo mezzo giro, condotto velocissimo, Gestri si scarta e lascia a Marchisio di condurre. In quel momento Di Paco viene all'altezza di Guerra, e attende di prendergli la posizione dietro Mara. Guerra resiste. Gestri, come ho detto, si lasciava sorpassare da Marchisio o da Guerra e cercava lui pure di mandare via il mantovano — troppo pericoloso in quel posto — ma neanche a lui Guerra cede il passo. Senonchè per respingere i due tecnici Guerra si era alquanto allontanato dalla ruota di Mara. Come un fulmine passando all'interiore Binda gli salta davanti e si aggrappa alla ruota di Guerra. A Guerra non rimane che seguire il varesino. Questo avveniva alla entrata dell'ultima curva, cioè a circa 500 metri dal traguardo. All'uscita dalla curva, cioè a circa 300 metri dal traguardo, All'uscita della curva ecco sferrarsi l'attacco di Guerra ed è tanto deciso, tanto potente che in poche pedalate la maglia tricolore si mette avanti a tutti di un paio di lunghezze. Binda lo rincorre, lo raggiunge, mettendogli si per un'istante alla ruota, e trascinandosi dietro Mara. Marchisio è scomparso. Di Paco è molto in ritardo. Guerra continua nello sforzo e risponde a Binda, quando questi a cento metri dall'arrivo tenta l'ultimo sforzo. Per un momento si ha l'impressione che Guerra sia partito troppo presto e che non possa mantenere 300 metri di piena velocità. Certo Binda passerà forse anche Guerra che gli ultimi 50 metri addirittura bruciante. Macchè! Binda attacca bene a fondo sul rettilineo, ma Guerra resiste. Guerra ha tanto fiato e tanta forza da tagliare la fettuccia con mezza ruota di vantaggio sull'avversario che mai un momento gli giunse più in là del mezzo della ruota anteriore. Mara è terzo a mezza lunghezza; poi Di Paco e gli altri.

VITTORIO VARALE.

L'ordine d'arrivo

1. Learco Guerra, Mantova, alle ore 16,25'20", impiegando ore 9,25'20", a percorrere i 259 chilometri del percorso alla media oraria di circa Km. 27,488; 2. Alfredo Binda a mezza ruota; 3. Michele Mara, a mezza lunghezza; 4. Di Paco; 5. Bertone; 6. Canazza; 7. a pari merito Bergamaschi, Grandi, Gestri, Rinaldi, Bovet, Marchisio, E. Mara, Simoni, Giacobbe, Pesenti, Negrini, Frascarelli, Piemontesi, Orecchia, Cipriani con lo stesso tempo dei primi; 22. Morelli in 9,25'49"; 23. Albino Binda; 24. Improta; 25. Gamba.

Duplice trionfo italiano al G. P. Automobilistico di Monaco

Nuvolari regola Caracciola per tre secondi
dopo aver battuto il record della prova

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Montecarlo, 18 mattina.

Dal primo severo, completo confronto internazionale della stagione sportiva 1932, l'Alfa Romeo esce con gli onori di un grande trionfo.

Impegnata in una dura battaglia con lo squadrone Bugatti, che al circuito di Monaco pareva non dover trovare rivali che lo potessero inquietare, l'Alfa Romeo, al primo attacco portato in forma ufficiale, ha ottenuto una vittoria clamorosa, la cui importanza non ha bisogno di molte parole per essere compresa ed apprezzata in tutto il suo valore.

Il quarto Gran Premio di Monaco è stata una gara combattutissima ed emozionante che non ha avuto un momento di tregua.

E per quanto, dal 30° giro in poi, in testa sia sempre rimasto Nuvolari, gli spettatori non hanno mai avuto la sensazione che la corsa avesse finito di interessare, perchè, tolto di gara Chiron da un pauroso incidente di strada, è balzato in prima posizione Nuvolari; ma ecco che si profilava fortissima la minaccia di Varzi; e tolto di gara anche Varzi, per incidente di macchina, ecco, verso la fine, aprirsi un duello serrato fra Nuvolari e Caracciola, il primo ritardato da banali inconvenienti di alimentazione, il secondo lanciato in un inseguimento furioso al conseguimento di un grande successo.

La vittoria dell'Alfa Romeo acquista il valore di un autentico trionfo per diverse ragioni, come esporremo brevemente. Prima di tutto perchè Nuvolari ha conquistato il primo posto e perchè Caracciola lo ha seguito al secondo, e poi perchè è stato di circa 3' migliorato il record precedente; infine, perchè, mentre nell'azione durissima nessuna Bugatti della Casa si è potuta salvare, l'Alfa Romeo ha lamentato soltanto il ritiro della macchina di Borzacchini.

La meravigliosa gara del vincitore

Di fronte alle Bugatti, considerate imbattibile su questo circuito, svolgentesi, si può dire, continuamente in curva ed esigente vetture di ripresa pronta, ben frenate e maneggevoli, le *Alfa Romeo* hanno ieri sfatata quella che era una leggenda, hanno, cioè, dimostrato di poter combattere ad armi pari su qualsiasi percorso e potersi, anzi, imporre perchè — ad una quasi identica possibilità di impiego, corrisponde una indiscutibile maggiore resistenza allo sforzo, maggiore resistenza dell'organo motore, maggior resistenza del telaio e di tutti gli altri organi.

Il trionfo dell'industria italiana è stato davvero completato dalla sfortunata, ma significativa e bella prova della *Maserati*, che ha avuto il suo più forte pilota Luigi Fagioli, al terzo posto assoluto, a poco più di due minuti da Nuvolari, e da Caracciola.

Nuvolari è stato meraviglioso di impeto e di velocità: un vero dominatore.

E meraviglioso è stato anche Varzi fino al momento in cui è rimasto in gara. Insieme a Nuvolari e Varzi va inoltre unito il tedesco Caracciola, che ha definitivamente fugato ogni riserva conseguente al suo passaggio da una macchina come la Mercedes ad un'altra come la *Alfa Romeo*, sulla quale egli, oggi, non è meno abile e sicuro. E non meno di Caracciola, va elogiato Fagioli, che si è portato terzo a poco più di due minuti da Nuvolari, dopo una corsa coraggiosa, ritardato più che altro dalla necessità di usare continuamente la pompa a mano della pressione, per la rottura di quella automatica. Borzacchini è stato sfortunato ed avrebbe meritato di più, perchè prima di doversi ritirare per un guasto ai freni, aveva dimostrato di poter combattere ad armi pari.

Di Chiron non vi è molto da dire: il pilota di Monaco è uscito quasi incolume da un incidente che avrebbe potuto anche avere conseguenze tragiche. Chiron, fino a che è stato in gara, ha confermato la sua alta classe, ma ha forse dovuto forzare troppo per mantenere la posizione, che Nuvolari e Varzi lo serravano dappresso, e la conseguenza è stata quella che è stata.

Assai prima che la corsa avesse inizio, non un posto si poteva considerare libero nelle tribune e negli spalti naturali soprastanti al circuito. Folla ovunque, ovunque entusiasmo, ovunque trepidante attesa.

Al boxe dell'*Alfa Romeo*, [illegible] l'on. Gian Ferrari e Vittorio Jano, a quello della *Maserati*, Ernesto Maserati.

La corsa

Alle ore 13,30 precise, in perfetto orario, le 18 vetture hanno preso il via. William e Chiron, più pronti e favoriti dall'ordine di partenza, prendevano la testa, seguiti da Leboux e Ruggeri. Al primo giro Chiron era nettamente in testa del vertiginosissimo carosello, ma alle sue spalle si organizzava un implacabile inseguimento. Chiron per pochi giri soltanto poteva infatti considerarsi relativamente tranquillo. Al 10° giro Nuvolari, che aveva dovuto rimontare diversi avversari, non era più che a 17 secondi da Chiron; 3° era William, 4° Leboux; 5° Varzi, 7° Borzacchini.

La gara proseguiva con ritmo vertiginoso. Al sesto giro si era stabilito il nuovo record, coprendo i 3180 metri in 2' 6'', ma al 12° giro ecco una replica di Nuvolari che portava questo tempo a 2' 4''; dal 10° al 20° giro, mentre Chiron conduceva la corsa, i migliori potevano farsi luce ed occupare posizioni di rincalzo. Al 20° giro Chiron era ancora primo ed il suo vantaggio su Nuvolari era calato ad un solo secondo. Varzi era ancora terzo, ma ad appena 5 secondi da Nuvolari; 4° William, 5° Borzacchini, 6° Caracciola, 7° Fagioli, 8° Leboux, 9° Campari, 10° Czaikowski.

Dal 29° al 30° giro la minaccia a Chiron si faceva sempre più stringente ed erano Nuvolari e Varzi i protagonisti di questo efficace inseguimento. Anzi, a dimostrare l'accanimento con il quale si lottava, Varzi al 19° giro riusciva ancora a migliorare il *record*, scendendo a 2' 2''. Al 30° giro la corsa improvvisamente si decideva a favore di Nuvolari. Serrato vicino dall'italiano, Chiron, proprio durante il 30° giro, quando fra lui e Nuvolari non correvano più che una trentina di metri, nel superare una leggera deviazione della strada, urtava con la ruota contro i sacchetti di sabbia messi al riparo sulla sinistra. La macchina si impennava, si metteva attraverso la pista, si capovolgeva due volte secondo l'asse longitudinale, si arrestava finalmente con le quattro ruote all'aria. Attimi di angoscia della folla. Nella polvere sollevata dall'urto contro i sacchetti di sabbia, si intravvedeva il pilota lanciato fuori della macchina al primo urto. Lo si vedeva ricadere e poi sollevarsi immediatamente in piedi, quasi a voler ridare fiato alle migliaia di persone atterrite che avevano seguito il fulmineo svolgersi dell'incidente.

Nuvolari, che seguiva a non più di trenta metri, riusciva a scartare e a passare oltre; altrettanto faceva Varzi con mirabile intuizione. La gara, ritiratosi Chiron, entrava quindi in una nuova fase. Nuvolari passava primo, seguito da Varzi. In questa fase centrale si è decisa la corsa. Nuvolari, infatti, guadagnava terreno su Varzi. Da 6'' intercorrenti fra lui e Varzi al 30° giro, si passava a ben 28''. Al 40°, poi, si scendeva a 37'' e dal 50° al 57° giro la battaglia era vinta per l'industria italiana. Varzi, infatti, si fermava al rifornimento e si ritirava per la rottura del ponte destro.

L'appassionante finale

In testa rimanevano quindi, dietro Nuvolari, il tedesco Caracciola, Borzacchini, Fagioli e Dreyfus, tutti corridori su macchine italiane. La gara non aveva ancora finito di interessare. Ecco al 50° giro doversi ritirare Dreyfus, per rottura dei raggi della ruota posteriore sinistra. Ecco fermarsi Borzacchini per guasti ai freni, ecco farsi sempre più minaccioso Caracciola. Al 60° giro Nuvolari era primo con 39''; il vantaggio scendeva sempre e dieci giri più tardi Caracciola non era più che a 9''. Giro per giro la distanza diminuiva e di questo duello tra l'italiano e il tedesco, all'80° giro la distanza era di 8''; dieci giri più tardi di 7''; al 95° giro di 4'' soltanto. Avrebbe vinto Caracciola?

Gli ultimi giri erano seguiti spasmodicamente dalla folla. Ad ogni passaggio Nuvolari faceva segno che più veloce di così non poteva andare. Supremo dopo che il motore non riceveva sufficientemente benzina dal serbatoio di riserva. Ma eccoci all'ultimo giro. Dal *tunnel* una vettura sbucava ed era la rossa Alfa Romeo di Nuvolari. Caracciola però non era più che a 3'' dal mantovano. Ecco l'ultimo breve rettilineo, ecco l'ultima curva laggiù alla fine della banchina del porto. Ecco il traguardo. Nuvolari era ancora in testa e aveva vinto. La corsa precipitava alla conclusione. Arrivato Fagioli, terzo a un giro esatto da Nuvolari e Caracciola, tutte le altre vetture in corsa venivano fermate nell'ordine in cui si trovavano. Poi l'esodo della folla innumerevole verso la città che si andava punteggiando di luci.

CORRADO FILIPPINI.

LA CLASSIFICA

La classifica generale:

1° *Tazio Nuvolari*, Alfa Romeo 2300, che compie i 318 Km. in ore 3, 32' 25'' 1/5, alla media di Km. 89,822 (Nuovo record assoluto - Record precedente, 3 ore 35' 04'' 1/5, media 88,241);

2° Caracciola Rodolfo, Alfa Romeo, in 3, 32' 28'';

3° *Fagioli Luigi*, Maserati, 3 34' 43''; 4° Lord Howe, Bugatti, fermato al 99° giro; 5° Zehender, Alfa Romeo, fermato al 99° giro.

Giro più veloce: Varzi (Bugatti), in 2' 2'', alla media di Km. 93,830. (Nuovo record: record precedente 2' 7'', alla media di Km. 90,141).

Partiti 18 corridori; ritirati 12.

Le corse di Roma

Roma, 18, mattino.

Premio Fioranello (L. 6000, m. 1000): 1. Tarquinio Lucio, di Razza Valle Aricia; 2. Gualfo; 3. Vittorina. 1 lungh. e mezza, 1 lungh., 1 lungh. e mezza. Tot.: L. 11,50, 7, 11.

Premio Pinerolo (L. 3000, m. 3200, ufficiali in uniforme): 1. Brimarte al cap. Degli Uberti; 2. Soult; 3. Lustignano. 2 lunghezze e mezza; 4 lungh.; mezza lungh. Tot.: L. 11, 6,50, 7.

Premio Isola [illegible] (L. 7500, metri 1400): 1. Gomma 1 Scuderia Appia; 2. Broadway; 3. Alta. 2 lungh. e mezza; 1 lungh.; tre quarti di lungh. Tot.: L. 20,50, 10, 14.

Premio Fiano (L. 5000, m. 1700): 1. Massalia di Scuderia Mantova; 2. La Famiglia; 3. Alkes. Tre quarti di lungh., incoll., 1 lungh. Tot.: L. 57, 14,50, 10, 18,50.

Premio Ciampino (L. 18.000, m. 2400): 1. Scoperta di Scuderia Lazio; 2. Bomba; 3. Arlecchino III. Tre quarti di lungh., 1 lunghezza, mezza lungh. Tot.: L. 11,50, 6,50, 12, 14.

Premio Morena (L. 7500, m. 1600): 1. Baruccino di Mister Knef; 2. Antinous; 3. Alesia. Mezza lungh., mezza lungh., mezza lungh. Tot.: L. 17, 6, 9,50.

Premio Tarquinia (L. 7500, m. 1600): 1. St. Moritz di Turner; 2. Nautilus; 3. Selata. Mezza lungh., mezza lungh., mezza lungh. Tot.: L. 19, 8,50, 14, 9,50.

✱ LA STAMPA
CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32

Tagliando N. 1 - 27ª giornata

DOMENICA - 24 Aprile

Triestina-Brescia			p. 5
Pro Vercelli-Juventus			» 4
Milan-Bari			» 3
Quale delle diciotto squadre di Divisione Nazionale - Serie A - segnerà più goals?			» 2
(Spazio bianco)		Totale Punti	

Quale sarà il numero complessivo dei goals segnati da tutte le squadre vincenti di Divisione Nazionale A?

Cognome, nome e indirizzo:

Avvertenza. — Ogni tagliando, per essere valido, deve [illegible] accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il [illegible] di questo giornale (92).

Ecco l'elenco completo delle partite di Divisione Nazionale A in calendario per domenica:

A *Trieste*: Triestina-Brescia
» *Vercelli*: Pro Vercelli-Juventus
» *Milano*: Milan-Bari
» *Bologna*: Bologna-Modena
» *Torino*: Torino-Genova
» *Napoli*: Napoli-Roma
» *Casale*: Casale-Pro Patria
» *Roma*: Lazio-Alessandria
» *Firenze*: Fiorentina-Ambrosiana

Il « Premio delle Regioni » assegnato a Imperia

Questa settimana il Premio delle Regioni verrà assegnato al miglior concorrente della Provincia di Imperia non compreso fra i 21 premiati. Per poter concorrere al premio tutti i concorrenti residenti in centri della Provincia di Imperia dovranno aggiungere sul tagliando: « Premio delle Regioni ».

Il Premio della Vittoria a Fenolo

Milano, 18 mattino.

Il Premio della Vittoria, corsosi ieri all'Ippodromo di San Siro tra una imponente cornice di pubblico, non ha avuto certamente l'esito più regolare. Lo scattare dei nastri, azionato dallo *starter* in un momento in cui tutti i sette partecipanti alla poule dei 3 anni erano impreparati, ha sorpreso soprattutto i due rappresentanti della scuderia Tesio — tra cui Desiderio da Settignano era il netto favorito — che seguivano quindi la multicolore [illegible] degli staccati di una ventina di lunghezze. Il duro sforzo imposto a Desiderio da Settignano e da Jacopa del Sellajo per riprendere contatto col plotone ha certamente pesato sui due puledri: nel momento decisivo della lotta Desiderio prima e Jacopa poi hanno ceduto: il primo ha terminato staccato dal gruppo dei *leaders*, l'altra ha potuto ancora finire nella scia del vincitore, Fenolo.

La corsa è stata veloce e movimentata: al « via », mentre Desiderio e Jacopa venivano sorpresi dallo scattare dei nastri e seguivano a parecchie lunghezze, Lattosio faceva da *leader* davanti a Rumex, Forlì, Vittoriano e Fenolo.

La grande curva vedeva il gruppo riunito con Lattosio sempre al comando dinanzi a Rumex, al compagno di allenamento Fenolo, a Jacopa che lestamente aveva rimontato Forlì e Vittoriano; ultimo Desiderio da Settignano.

Nel rettilineo d'arrivo, sul *leader* piombava ben presto Jacopa, che si involava lungo lo steccato davanti a Vittoriano, Forlì e Fenolo, ma era quest'ultimo, alle tribune, che ritornava su Jacopa superandola facilmente. Terzo era Vittoriano dinanzi a Forlì.

All'arrivo, come già era avvenuto dopo la partenza, il pubblico ha dato sfogo al suo malcontento per l'evidente manchevolezza dello *starter*.

Ecco i risultati:

Premio Certosa (L. 8000, m. 1800): 1. Aristarco di Zanoletti; 2. Termine; 3. Murillo. N. P. Pomar, Quebrando. 2 lungh., mezza lungh. Tot. 10,50, 7,50, 12,50.

Premio Argegno (L. 5000, m. 1200): 1. Travertaro da Ravenna di Piccola Scuderia; 2. Vinca; 3. Sibari. N. P. Arno, Cervo, Adonia, Acanthus, Giacometta. Corta incoll., mezza lungh. Tot. 20,50, 6, 6,50, 8.

Premio Montebello (L. 15.000, metri 1600): 1. Bromo di Lorenzini; 2. Agapia; 3. Bianco Lanciere. N. P. Menelik, Giglio Candido. 2 lungh., 1 testa. Tot. 26, 8, 7.

Premio Birago (L. 5000, m. 1600): 1. Marga di Castellino; 2. Eucaina; 3. Delfino. N. P. Tiery, Monza, Tresina, Whooper, Polly, Diche. 4 lungh., 1 testa. Tot. 25,50, 7, 6, 7.

Premio Appiano (L. 8000, m. 1600): 1. Jacurso di De Montel; 2. Viale; 3. Anienus. N. P. Aluna, Tacconia. 1 lunghezza, 4 lungh. Tot. 15; 8; 8,50.

Premio della Vittoria (L. 150.000, metri [illegible]): 1. Fenolo di Lorenzini; 2. Jacopa del Sellaio; 3. Vittoriano. N. P. Forlì, Lattosio, Rumex, Desiderio di da Settignano. 3 lungh., 1 lungh. e mezza, 6 lungh. Tot. 11,50; 5,50; 6,50; 8,50.

Premio Arda (L. 6000, m. 2000): 1. Gorazzano di scuderia Olona; 2. Volsinio; 3. Tavolin. N. P. Susa, Acrocinio, Ursus, Yidij, La rissia, Livignano, Ramona. Mezza lungh., 3 lungh. Tot. 16,50; 8,50; 10,50; 13,50.

Premio Aprica (L. 10.000, m. 2200): 1. Arbio di Forlanini; d. h. per il secondo posto tra Fossalto e Redivivo. N. P. Velmar, Diagridio, Moltrasio, Foligno: incoll. d. h. Tot. 32,50; 18,50; Fossalto 9,50; Redivivo 8,50.

Una appassionante manifestazione internazionale

Baschieri, Brusi, Taruffi, Jeannin vittoriosi
nel Gran Premio motociclistico della F. I. C. M.

Roma, 18 mattina.

Il Gran Premio della F.I.C.M. ha segnato senza dubbio un successo notevole per i dirigenti del Moto Club d'Italia e per il conte Alberto Bonacossa, presidente della F.I.C.M., che della assegnazione di questo Gran Premio all'Italia è stato autorevole assertore.

Successo organizzativo (tutto era previsto e ogni cosa era al suo posto) e di pubblico, che malgrado il tempo poco favorevole è accorso all'Aeroporto del Littorio in numero assai grande.

Il Moto Club d'Italia ha così degnamente celebrato il decennale della marcia su Roma. La presenza di S. M. il Re ha conferito maggior lustro alla « sagra del motore ».

Il Sovrano si è anche compiaciuto di premiare personalmente i quattro campioni d'Italia: Benelli, Panella, Cerato e Bandini.

Poche parole di commento ai risultati della corsa. Nelle quattro categorie le battaglie si sono scatenate vertiginose. Come era da prevedersi, la Benelli, che non trova avversari capaci di arrestarne la marcia trionfale, ha vinto ancora una volta nettamente. La media conseguita da Baschieri (115,293) è fortissima e pone bene in risalto la potenza di questo gioiello costruito da un italiano.

Nella categoria delle 250, la vittoria ha arriso a Brusi, seguito da Cimatti, ambedue su Guzzi. La media è stata anche qui fortissima: 128,613. Longman su OK Supreme, Winkler su DKW, hanno dovuto cedere di fronte alla marcia prepotente delle macchine italiane.

Nella 350 cmc., Jeannin, su Jonghi, ha trionfato nettamente. Handley ha deluso e Soenius, la « freccia nera », non è apparso mai minaccioso. Il vincitore, un guidatore [illegible], accorto, audace a tempo opportuno, ha marciato alla media di 134,0[illegible] all'ora. Al secondo posto è finito Sandri (Rudge), che va accomunato nell'elogio al vincitore.

Nella corsa delle 500 era atteso con vivo interesse, dai tecnici e dalla folla, il debutto della Guzzi.

Dopo un inizio brillantissimo, la sfortuna si è accanita contro Bandini e contro Fumagalli, che sono stati costretti a ritirarsi per noie alle candele. Anche se il successo non ha voluto premiare i difensori della Casa di Mandello, il tentativo della Guzzi, che va ammirato ed esaltato, è riuscito completamente.

Altre gare attendono in breve i battuti, che potranno prendersi una brillante rivincita sul trionfatore di oggi, Pietro Taruffi (Norton). Il romano ha corso da gran campione: la macchina ha risposto docile al suo comando. Il plauso rivoltogli da S. M. il Re rappresenta per il romano premio ambitissimo per la vittoria.

Ha funzionato il « bookmaker ». Questa innovazione francamente non ci è piaciuta: dove c'è giuoco lo sport muore di inedia. E' una vecchia esperienza della quale sarà opportuno tenere conto in seguito.

La manifestazione ha avuto inizio alle ore 9 ed è terminata alle 18. Si dovrebbe cercare di rendere più snello questo genere di corse. Lo spettatore vuol vedere, ma non restare ad occhi aperti seguendo la corsa per l'eternità. Questi sono nèi che nulla tolgono al successo del Gran Premio, che ha permesso all'Italia di conquistare due trionfi e ne fa presagire altri a breve scadenza.

La corsa delle motoleggere

La partenza alla categoria 175 cmc. viene data alle 9 precise. Nelle tribune il pubblico è, per ora, scarso; ma giungerà più tardi fino a divenire imponente al momento della corsa della massima categoria.

Alle 9, il conte Bonacossa abbassa la bandiera e fra un fragore di motori le macchine si lanciano velocemente sul nastro levigato. Il comando della corsa viene preso dalle Benelli nel seguente [illegible]: Baschieri, Serafini, Benelli.

La media dei primi giri si mantiene sui 122 Km. La marcia è regolarissima e la lotta è ormai circoscritta alle Benelli di Baschieri, Serafini e Benelli.

All'11.o giro Baschieri si ferma davanti al « box » per ripartire dopo alcuni secondi. Poco dopo anche Serafini si arresta. Il comando della gara viene assunto da Tonino Benelli. Al 19.o giro la media è stata di Km. 122 e 800 m. Moretti, che aveva finora girato con regolarità, deve ritirarsi per bucatura. Peccato! Magnifica la gara di Baschieri, che al 17.o giro riprende il comando della corsa.

Al 25.o giro le posizioni sono le seguenti: 1. Baschieri, in 41'30''; 2. Benelli, in 42'; 3. Lama, in 42'17''. La media è di Km. 115,416.

Si gira ora a 116 di media. La pioggia e il vento cominciano a molestare i concorrenti, ma è cosa di poco momento.

Il giro più veloce è stato compiuto da Baschieri in 1'36'', alla media di Km. 122,900.

La gara prosegue monotona. Al 40.o la posizione dei concorrenti è immutata. Al 43.o Lama è costretto a ritirarsi per un guasto al magnete.

Da questo momento fino alla fine le posizioni rimangono immutate. Nutriti applausi accolgono la vittoria di Baschieri, che ha compiuto una gara giudiziosa e regolarissima.

La vittoria di Baschieri è salutata dalla Marcia Reale; sulla passerella intanto vengono alzate due bandiere italiane, a segnare il trionfo della geniale macchina italiana. La classifica della categoria 175 cmc. è la seguente:

1. Carlo Baschieri (su Benelli), che compie i 50 giri (Km. 163,875), in un'ora e 29'8'', alla media di chilometri 115,293; 2. Tonino Benelli (Benelli), in 1,23'42''; 3. Amedeo Tigli (su M. M.), in 1,31'27''; 4. Zini (su C. M.); 5. Campanelli (su C. M.).

La partenza della categoria 250 cmc. viene data dal signor Kroth, vice-presidente della F.I.C.M., alle ore 11.25. Partono undici concorrenti. Il solo Moxe (Rudge), che sabato ha rotto la catena della distribuzione, non si presenta allo « starter ».

Il secondo successo italiano

Fieschi, su Miller, assume il comando della gara seguito da Brusi e da Nocchi. Al terzo giro Prini, alla curva di raccordo, fa un brutto capitombolo, fortunatamente senza conseguenze per lui. Intanto le posizioni si vanno delineando. Al sesto giro Panella riesce a superare Fieschi, Brusi si porta in terza posizione, e all'ottavo giro egli è già in testa alla frenetica cavalcata.

Appassionante e serrata appare la lotta ingaggiata da Brusi e da Panella. I due centauri compiono giri velocissimi e si inseguono nello spazio di pochi metri. Si va alla media di Km. 130,231. Panella fra il 16.o e il 19.o giro, forzando a tutto spiano, riesce ad aver ragione della resistenza di Brusi, e a portarsi in prima posizione. Terzo è Cimatti e 4.o, a un centinaio di metri, Fieschi.

Nocchi passa col motore in disordine e deve perciò fermarsi al « box ».

Winkler frattanto, per guasti alla carburazione, si è ritirato. Logman è a due giri dai primi e, quindi, ormai tagliato fuori dalla lotta. Panella accelera ancora. Il 21.o giro è compiuto dal campione italiano in 1'30'' e 2/5, alla media di Km. 130,750.

La prevista possibile vittoria di Longman e di Winkler, i due temuti « assi » stranieri, è dunque sfumata. Con tale defezione, la gara ha perso larga parte della sua passionalità ed è ridotta a una serrata e bella lotta fra Panella e Brusi, che con regolarità fantastica, al 30.o giro, cioè a Km. 98.325 dalla partenza, sono separati da pochi metri.

Di interessante la corsa non sembra riservare altro. Ma non è così: al 32.o giro, alla curva, Panella esce di pista e fa un capitombolo che è seguito con raccapriccio dalla folla. Niente di grave. Il pilota, che il sopravveniente Brusi è riuscito miracolosamente a scartare, si rialza senza gravi conseguenze. Ma anche per Panella non vi è ormai più nulla da fare. Il campione, però, non è di questo parere, e dopo un arresto di qualche minuto e una rapida verifica alla macchina riparte fra gli applausi della folla.

Sono in corsa ancora 7 concorrenti: Brusi, Cimatti, Fieschi, Panella, Aldrighetti, Longman e Fatgold. La media di marcia si mantiene assai elevata.

Al 40.o giro le posizioni sono le seguenti: 1. Brusi, in 1,1'6''; 2. Cimatti, in 1,2'26''; 3. Fieschi, in 1,3'7''.

Brusi, che marcia con regolarità fenomenale, doppia Cimatti al 45.o giro. Egli gira ora in 1'32''. Longman, senza aver avuto incidenti, ha cinque giri di ritardo. Fatgold è fermo presso l'uscita della curva di raccordo. La cavalcata è ormai giunta alla sua logica conclusione: a un altro trionfo italiano.

Mentre la folla applaude il campione, si odono chiare le note della Marcia Reale e di « Giovinezza » e nuovamente il tricolore si leva sulla passerella. La classifica generale è la seguente:

1. Riccardo Brusi, su Guzzi, che compie i 50 giri in 1,16'27'', alla media di Km. 128,630; 2. Cimatti, su Guzzi, in 1.18'3''; 3. Fieschi, su Miller, in 1,19'14''; 4. Aldrighetti, su Rudge, in 1,20'50'' e 2 quinti; 5. Panella, su Guzzi, in 1.22'12'' e 3 quinti.

Lotta appassionante nella « 350 »

Quattordici concorrenti della categoria 350 cmc. si allineano allo « starter » disponendosi su quattro file. Sono in gara macchine inglesi, francesi e belghe. E' « starter » l'on. Lando Ferretti, il quale alle 14.40 abbassa la bandiera. La partenza è velocissima.

I tempi al 10.o giro sono i seguenti: 1. Milhoux, in 14'57''; 2. Sandri, in 14'57''; 3. Tenni, in 15'4''.

Mentre Sandri e Landi lottano asperamente per la prima posizione, Jeannin si avvicina minaccioso. Egli è a poco più di 150 metri dai « leaders ».

Al 25.o giro Sandri è primo; secondo passa Jeannin e terzo, a una cinquantina, Landi. Al 26.o giro altro colpo di scena: Landi passa primo, secondo è Sandri e terzo Jeannin.

Al 31.o giro è Jeannin che passa in testa tallonato da Sandri e Landi. Altro che corsa decisa! Al 34.o giro Handley abbandona. Al giro seguente passa primo Sandri e secondo è Jeannin. Landi si è fermato all'uscita della curva sopraelevata. Al terzo posto è passato Susini, su Norton, quarto è Tenni, pure su Norton. Landi, intanto, ha ripreso la corsa. Egli ha già due giri di svantaggio sui primi. Milhoux al 34.o giro si ferma e si ritira. I primi 40 giri (Km. 131.100) sono compiuti da Sandri, in 58'47''; da Jeannin in 58'48''; da Susini, in 59'53''.

Sandri e Jeannin intanto non mollano. Sono sempre vicinissimi: e al 52.o giro Jeannin riesce ad acquistare una cinquantina di metri di vantaggio; il distacco al giro successivo è salito a 200 metri. Jeannin ha sentito l'odore del traguardo ed ha accelerato.

Il 58.o giro è compiuto da Jeannin in 1'26'', alla media di 134,075. Sandri ha girato ancora più forte, poichè passa davanti alle tribune a 50 metri dal suo rivale. Siamo alla fine. Ed ecco il colpo di fulmine. Al 58.o giro Sandri, per mancanza di benzina, è costretto ad arrestarsi alla curva di raccordo. Il valoroso atleta spinge la macchina fino al « box ». Ogni speranza è ormai crollata. Jeannin ha vinto. Sulla passerella si alza il vessillo francese.

Ecco la classifica della categoria:

1. Jeannin, su Jonghi, che copre i 60 giri (Km. 196.650) in ore 1,27'06'', alla media di Km. 134,083; 2. Sandri, su Rudge, in 1,30'42''; 3. Remier, su Jonghi, in 1,31'32 e 1 quinto; 4. Tenni, su Norton, in 1,31'23''; 5. Cerato, su Rudge; 6. Susini, su Norton.

Le macchine di maggior cilindrata

Alle ore 16.15', S. M. il Re fa il suo ingresso all'Aeroporto del Littorio, accolto dalla Marcia Reale. Il Re è accompagnato dal conte Bonacossa, dal senatore Gallenga, dal barone Ricci del Riccio e da altre Autorità, e prende posto nella tribuna d'onore.

Subito dopo avviene la premiazione dei campioni d'Italia. Panella, Benelli, Cerato e Bandini salgono nella tribuna d'onore, dove Sua Maestà consegna loro il distintivo di campione.

Qualche minuto dopo i concorrenti dell'ultima corsa entrano in pista, e, alle 16,45, l'on. Bacci dà il « via ».

Gherzi non riesce a mettere in moto la macchina per quanti sforzi faccia. Al primo giro passa primo Sandri, su Rudge; secondo Taruffi, su Norton; terzo Aranda, su Rudge; quarto Fumagalli, Bandini, che non ha avuto una partenza rapida, è al quinto posto. Fumagalli è finora il primo delle tre Guzzi in corsa.

L'inizio della corsa è quanto mai promettente. Fumagalli, Bandini e Taruffi dànno vita a una lotta entusiasmante. Essi girano in 1'20'', a 148 circa. Al 10.o giro le posizioni sono le seguenti: 1. Bandini, in 13'42''; 2. Taruffi, in 13'47''; 3. Fumagalli, in 13'50''. Al 14.o giro Tackney è doppiato da Bandini e Taruffi, che danno vita a un duello accanito. E' la lotta fra Sandri e Jeannin che si rinnova più aspra. Un giro è compiuto da Bandini in 1'18'', alla media altissima di 152,219 all'ora.

Al 19.o giro, il campione della Guzzi ha un centinaio di metri di vantaggio sul suo tenace e valoroso avversario.

Siamo al 30.o giro (Km. 98,325) e cioè a metà gara. Son rimasti in corsa Bandini, Taruffi, Fumagalli, Sandri, Mantovani, Tackney, Aranda e Moretti.

Le posizioni ora sono le seguenti: 1. Bandini in 40'12''; 2. Taruffi in 40' e 16''; 3. Fumagalli in 40'20''.

La lotta è ridotta a un duello fra Bandini e Taruffi e all'inseguimento compiuto da Fumagalli.

Al 33.o giro primo colpo di scena. Scorgiamo Bandini diminuire la velocità, farsi sorpassare da Taruffi e arrestarsi a 50 metri dal « box ». Il campione italiano per noie alle candele, è costretto a ritirarsi.

Potrà ora Fumagalli minacciare la marcia di Taruffi? Siamo entrati nella fase risolutiva. L'inseguimento di Fumagalli è furioso, veemente. Al 41.o giro egli è a circa 300 metri dal romano. La lotta è fantastica. Il pubblico applaude e incita il difensore della Guzzi, che si avvicina. Si gira in 1'17'', a 153 di media.

Taruffi ha ora circa 30'' di vantaggio.

Siamo al 51.o giro. Taruffi è ormai al sicuro di ogni minaccia. Fumagalli è fermo a un centinaio di metri dalla curva sopraelevata ed è costretto a ritirarsi per la rottura del tubo della benzina. E' la fine. Anche Taruffi rallenta.

Sono rimasti in gara Taruffi, Aranda, Sandri e Mantovani. Queste posizioni non cambieranno fino al termine della gara.

L'arrivo di Taruffi provoca un vivo applauso. Il campione romano scende di macchina e si porta nella tribuna reale ove S. M. il Re lo complimenta per la smagliante vittoria.

Poco dopo, salutato dalle note della Marcia Reale e dagli applausi fragorosi della folla, il Re lascia l'Aeroporto, ossequiato dalle Autorità.

Ecco la classifica della categoria: 1. Pietro Taruffi, su Norton, che compie i 60 giri (Km. 196,650) in ore 1,19'52'' e 1 quinto, alla media di chilometri 147,408; 2. Fernando Aranda, su Rudge, in 1.25'35''; 3. Mantovani, su Miller, in 1,26'5'' e 2 quinti.

FILIPPO MUZI.

Rugby

La Coppa Federale
Guf Torino-Ponticello 3-0

La partita di rugby per la disputa della Coppa Federale, giocata ieri sul campo del Michelin S. C. fra le squadre del G.U.F. di Torino e della Società Ponticello di Genova, non è riuscita molto interessante. Gli ospiti la hanno resa meno bella, specialmente nel primo tempo, con il loro sistema di assalto all'uomo; cosicchè l'arbitro ha più volte dovuto fermare l'incontro per evitare incidenti.

La omogenea e veloce squadra del G.U.F., dopo l'espulsione di un giocatore generoso ha potuto svolgere il suo gioco e segnare per merito di Bergoglio al 30° della ripresa l'« essai » della vittoria. Le squadre sono scese in campo nella seguente formazione: G. U. F. di Torino: Ferrando, Venesia, Ardissone, Burozzo, Aragno, Ferraris, Pigrucci, Bergoglio, Piana, Borghetto, Piemetto, De Silvestri, Sevolo, Allaverik e Raimondo.

ULTIME NOTIZIE

Dispareri e polemiche in Germania sulle organizzazioni disciolte

Una discussa lettera del Ministro della Reichswehr

Berlino, 18 mattino.

Desta impressione e molti commenti nella polemica sempre viva suscitata dallo scioglimento delle squadre di azione nazional-socialiste, un articolo del Ministro degli Interni Gröner diffuso dai giornali per mezzo dell'Agenzia Wolff e da tutti i giornali pubblicato sotto il titolo « Il mio punto di vista ». L'articolo, secondo quello che i giornali suppongono dal calcolo delle ore, deve essere stato scritto prima che Gröner possa aver ricevuto la nota lettera del Presidente von Hindenburg; ma non è per questo meno importante perchè dichiara nettamente il punto di vista originale del Ministro autore del provvedimento, ed assume perciò anzi un interesse speciale. Il Ministro si difende anzitutto contro il rimprovero di parzialità nella concessione del provvedimento e rifiuta [illegible] che egli non ha escogitato il provvedimento optando per alcun partito, e dice che del resto non fu solo ma tutto il Gabinetto, il quale [illegible] di varia opinione politica, si sono dichiarati all'unanimità per la sua adozione.

La possibile trasformazione

Passa quindi alla polemica circa gli Alfieri del Reich, e cioè alla richiesta espressa da parte della stampa che per spirito di equità e di giustizia siano disciolti anche gli Elmi d'acciaio e Alfieri del Reich, e aggiunge che aveva già questa idea prima del provvedimento e non ha potuto decidervisi perchè nè gli Elmi di acciaio, nè gli Alfieri del Reich, possono essere paragonati, in riguardo al carattere militaristico delle strutture e dei regolamenti delle funzioni, con le disciolte organizzazioni nazional-socialiste. E qui il Ministro dice che in questi ultimi mesi, di fronte allo sviluppo delle truppe di assalto nazional-socialiste, gli Alfieri del Reich si erano lasciati indurre a rinforzare le loro organizzazioni in previsione di conflitti violenti, ed egli era al attendo dalla saggezza della direzione degli Alfieri stessi, che tutte le misure prese in tale senso siano revocate nel più breve tempo.

Il Ministro dichiara quindi che già da [illegible] ed anche prima di assumere il Ministero degli Interni, egli studiava il modo con cui le formazioni di assalto nazional-socialiste potessero essere [illegible] e aggiunge che aveva allora studiato il modo con cui avrebbero potuto essere radunati i membri delle truppe di assalto nazional-socialiste insieme con quelli di altre organizzazioni analoghe, in una grande organizzazione sportiva nazionale. Aggiunge ancora che questo progetto di organizzare sportivamente la gioventù tedesca egli lo sottopone ora, si propone senz'altro di metterlo in atto prossimamente, sapendo che anche il Presidente del Reich, von Hindenburg, considera la cosa con simpatia. « Io [illegible] dovere — dice — dello Stato quello di dare alla gioventù tedesca la possibilità di sviluppo e attività, e spero che ciò contribuirà ad avvicinare le categorie della giovane generazione tedesca, che così spesso si combattono per motivi ideali ».

Questa è la parte più importante dell'articolo.

In altra parte il Ministro rimprovera ad Hitler di aver lanciato in una intervista con un giornale estero al Governo tedesco l'accusa di aver preso il provvedimento su suggerimento del Governo francese; e in quanto alle disciolte organizzazioni, aggiunge che egli, del resto, non aveva loro dato mai un vero e proprio carattere militare di fronte all'estero, ma le ha disciolte soltanto perchè incompatibili con l'autorità dello Stato.

Il contrasto con Hindenburg

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* osserva che l'articolo del Ministro Gröner è stato scritto prima che il Ministro avesse ricevuto la lettera del Presidente; si domanda però se non sarebbe stato opportuno di ritardarlo dopo ricevuta la lettera del Presidente stesso « perchè — dice — ciò che inizialmente era stato concepito come una difesa contro le critiche dell'opinione pubblica, ora può apparire quasi una pubblica difesa contro la lettera del Presidente del Reich ».

La curiosità è ora tesa sulla risposta che Gröner darà alla lettera del Presidente, dopo che in qualche modo si è compromesso in pubblico esponendo il suo punto di vista che, per quanto riguarda l'eventuale scioglimento degli Alfieri del Reich, è finora negativo. La stampa di destra, partendo dalla lettera di Hindenburg, sostiene che, qualunque sia stato nella prima fase il punto di vista di Gröner nella valutazione del carattere militare degli Alfieri del Reich, il Ministro non potrà fare a meno di eseguire l'incarico avuto dal Presidente di esaminare il materiale di prova da lui fornitogli sul carattere militare dell'Associazione, e provvedere in conseguenza.

Il *Montag* dice di apprendere nei circoli della Wilhelmstrasse che al Ministero dell'Interno si sta esaminando con tutta tranquillità il materiale fornito dal Presidente, esame che dura ormai da 48 ore, quante ne sono passate dalla lettera del Presidente, indugio che il giornale deplora.

« Già la grande eco che ha avuto in tutto il mondo la lettera del Presidente — dice il giornale — dimostra che il Governo si trova ad un bivio e che deve forse decidere del suo destino, e del corso della politica tedesca nei prossimi mesi. Il Governo [illegible] malgrado la lettera del Presidente non trovasse la via della superiorità sui partiti, perderebbe l'ultimo resto delle simpatie ».

Gli Alfieri del Reich ai ripari

Il *Vorwärts*, social-democratico, invece presenta l'articolo di Gröner come se fosse già la risposta del Ministro al Presidente, e dà la cosa per decisa; l'esame del materiale — dice — è stato già fatto immediatamente e gli Alfieri del Reich non saranno sciolti.

Il Presidente del Consiglio prussiano, Braun, social-democratico, ha tenuto poi un discorso a Düsseldorf, in cui ha spezzato una lancia a favore degli Alfieri del Reich, sostenendo che sarebbe davvero una deformazione del concetto di imparzialità se il Presidente volesse applicare il medesimo trattamento applicato alle truppe d'assalto nazional-socialiste, ad altre organizzazioni che camminano invece sul terreno della Costituzione.

Si giunge sempre, come si vede, sull'equivoco di schivare il nocciolo vero della questione, se cioè si tratti o no di una organizzazione a carattere militaresco. Il tentativo degli Alfieri del Reich è ora quello di salvare in qualche modo l'organizzazione, prevenendo un'eventuale misura di scioglimento, con l'affermazione di riforme in senso pacifico apportate alla propria organizzazione.

La *Koelnische Zeitung* scrive in proposito che il compito del Ministro Gröner è ora tutt'altro che facile: « La questione per lui ora è se deve sciogliere gli Alfieri del Reich oppure se possa farne a meno, qualora questa Associazione fornisse le prove di avere effettivamente sciolto da se stessa le sue organizzazioni di lotta. Se Gröner effettivamente desistesse dalla proibizione per tale ragione, allora si potrebbe arrivare alla conclusione che anche la proibizione delle squadre d'assalto nazional-socialiste potrebbe essere revocata se il partito nazional-socialista assicurasse di rinunziare al carattere militaresco della sua organizzazione. Si vede qui — conclude il giornale — quale grave errore abbia commesso Gröner quando ha creduto di arrivare senz'altro alla proibizione delle squadre d'assalto nazional-socialiste, senza prima fare il tentativo di domandare ad Hitler se fosse disposto a riformarle ».

Circa il progetto del Ministro Gröner di organizzare sportivamente la gioventù, un giornale democratico stasera crede di sapere che il piano del Ministro, del resto ancora nella fase indeterminata, sarebbe quello di raggiungere in qualche modo un'organizzazione « di lavoro e di sport » per dare un contenuto alla vita della gioventù e per togliere dalla strada la parte disoccupata. In proposito sarebbero già cominciati gli scambi di idee e contatti, e nel corso delle settimane i piani sarebbero destinati a prendere forma concreta.

G. P.

Stimson a Ginevra

Colloqui con Brüning e Yen

Ginevra, 18 mattino.

Il signor Stimson che intende evidentemente sfruttare al massimo il soggiorno ginevrino non ha rispettato la tradizione del « week end » che pure è di origine anglo-sassone, e ha occupato la sua giornata in colloqui col signor Brüning e quindi col delegato cinese dott. Yen. Circa quest'ultimo colloquio sul quale mancano assolutamente i dettagli, si ritiene legittima la supposizione fatta in questi ambienti, che cioè uno dei motivi principali del viaggio di Stimson a Ginevra sia da rintracciarsi nel desiderio di intervenire energicamente nella questione del conflitto in estremo Oriente.

La fiera delle parole in Francia

Tardieu attacca i socialisti

mantenendosi riservato con i radicali

Parigi, 18 mattino.

Nel discorso pronunziato il 6 corrente nella Sala Bullier il Presidente del Consiglio Tardieu aveva tracciato la storia della Legislatura che sta per finire. Parlando ieri a Giromagny nel territorio di Belfort il Capo del Governo si è spiegato davanti ai suoi elettori sui problemi del domani e sull'opera che la prossima Legislatura — la quindicesima — dovrà svolgere.

Egli ha attaccato vivamente i socialisti mantenendosi assolutamente riservato nei riguardi dei radicali, limitandosi a dire che si deve votare contro quelli che fanno accordi coi socialisti al secondo scrutinio.

Quasi contemporaneamente Blum ed Herriot hanno pronunziato discorsi elettorali evitando scrupolosamente ogni affermazione chiara e impegnativa sia sulla tattica elettorale che sull'eventuale programma di Governo.

Leader nazionalista irlandese

morto alle esequie di un amico

Londra, 18 mattino.

Il capitano Redmond, membro indipendente del Dail Eireann, figlio dell'illustre statista e oratore che fu sino alla sua morte capo del partito nazionalista irlandese, è morto ieri a Ballygunner. Egli assisteva alle esequie di uno dei suoi amici morto improvvisamente giovedì scorso, quando, nel momento in cui la bara veniva calata, cadde a terra. Malgrado le cure prodigategli, cessava di vivere in pochi minuti.

Il capitano Redmond che rappresentava Watford al Dail Eiran dopo aver per molto tempo appartenuto alla Camera dei Comuni come membro della circoscrizione, era stato chiamato alla presidenza del partito nazionalista irlandese alla morte di suo padre. Egli si rassegnò a una parte secondaria non intervenendo nei conflitti che dopo il periodo tragico degli assassinii continuavano a mettere alle prese De Valera e Cosgrave. Alla fine aveva avvicinato quest'ultimo, convinto che l'interesse dell'Irlanda era meglio servito dalla politica del trattato che non dalla politica di secessione e aveva fatto pubblicamente la sua adesione al Capo del Governo irlandese. Il capitano Redmond aveva 46 anni.

L'Italia fascista

in una pubblicazione studentesca bulgara

Sofia, 18 mattino.

L'Unione degli studenti bulgari ha dedicato un numero speciale del suo organo ufficiale « Studenska Borba » (la lotta studentesca) all'Italia moderna. Questa iniziativa ha incontrato entusiastico appoggio da parte della massa studentesca e il numero speciale ha avuto larghissima diffusione. Ecco il sommario del numero al quale hanno dedicato cure speciali gli studenti T. Pelkovsky, Nucev, Mizvorsky: « Il nostro saluto all'Italia » di M. Izvor, « Lo Stato fascista » di Ivanov; « Gli scambi commerciali, l'agricoltura italiana, noi e l'Italia » di T. Pelkovsky; « Il nostro scopo » di B. Nucev; « Il nostro amore per l'Italia » di D. R. Orlanov; « L'Italia e la causa macedone » di D. P. Dumev; « La letteratura italiana » di D. M. Walcev; « L'anima della donna italiana » di H. Stoianova; « Lo stile dell'antica arte italiana e le premesse del Rinascimento » di I. Ivanov; « La musica italiana di oggi » di A. Dalkasky; « Il Fascismo e gli operai » di I. Iliev ed altri.

Prodezze di antifascisti

alla « Casa del combattente » di Parigi

Parigi, 18 mattino.

La cronaca deve registrare un'altra inqualificabile aggressione di fuorusciti effettuata questa volta alla « Casa del Combattente » ove ha sede l'Associazione ex-Combattenti, presieduta dal cav. Tullio Grazioli, R. Vice Console d'Italia a Parigi. Nella Casa del combattente, situata in via Bellechasse n. 44, è organizzata attualmente una Mostra del pittore mantovano Arrigo Andreani, inaugurata giorni or sono dal R. Ambasciatore conte Manzoni. Ieri mattina, un gruppo di una quindicina di italiani si presentò alla « Casa del Combattente » chiedendo di visitare l'esposizione, ciò che fu loro subito concesso. Non appena entrati, due individui, dicendo di essere disoccupati, si posero a distribuire ai presenti manifestini antifascisti. I pochi combattenti che erano nella sala, tre o quattro, capirono subito di che si trattava e mentre uno di essi telefonava alla Polizia gli altri redarguivano energicamente i fuorusciti. Questi, approfittando della loro superiorità numerica, si precipitarono contro i loro antagonisti picchiandoli brutalmente e gettandoli a terra. Poi, dopo aver lanciato una profusione di manifestini antifascisti, si posero a infrangere vetri, specchi, calamai, seggiole: tutto quanto insomma capitava loro sottomano. Persino una macchina da scrivere venne gettata dalla finestra nel cortile ove fortunatamente non vi era nessuno. Dopo di che la banda si diede coraggiosamente a precipitosa fuga. La scena si era svolta così rapidamente che quando dopo pochi minuti la Polizia giunse sul posto in automobile non trovò più nessuno.

Tuttavia si potè, in prossimità della « Casa del Combattente », procedere all'arresto di uno degli aggressori, il manovale Giuseppe Berti, nato ad Imola nel 1902. Indosso gli furono trovati manifestini antifascisti, nonchè una corrispondenza che stabilisce le sue relazioni con i circoli rivoluzionari. Il Berti, che era inoltre latore di un passaporto irregolare, è stato incarcerato. Due ex-combattenti: Giuseppe Belloni di 35 anni e Salvino Padoan di 32 anni, che nella zuffa erano rimasti feriti leggermente al capo, hanno sporto denunzia contro i loro aggressori, che sono attivamente ricercati. Il commissario di Polizia del quartiere ha intanto aperto una inchiesta. Le investigazioni della Polizia alla sede della « Casa del Combattenti » hanno rivelato la presenza di un recipiente pieno di benzina portatovi dagli aggressori. Si suppone che essi volessero appiccare il fuoco alla Casa.

Un agente consolare italiano

barbaramente ucciso in America

Springfield (Illinois), 18 mattino.

Il cav. Giovanni Maria Picco, Agente consolare italiano per il distretto di Springfield è stato ieri sera assassinato a colpi di mitragliatrice mentre lasciava l'abitazione di suo fratello Domenico, dove aveva trascorso la serata. L'assassinio è stato commesso da individui che attendevano il Picco in automobile. La Polizia è accorsa prontamente sulla scena del delitto ma gli assalitori si erano già dati alla fuga. Il Picco è stato colpito da ben 12 pallottole. La sua morte è stata istantanea. Egli era in compagnia del figlio novenne Peppino, il quale è rimasto illeso per miracolo essendo stato sfiorato da una pallottola ad un fianco. Il bambino si è gettato piangendo sul corpo del genitore dicendogli parole di coraggio, detergendogli il sangue dal viso.

La Polizia, Domenico Picco ed i vicini di casa, attratti dai rumori dei colpi, sono accorsi subito. Ad essi Peppino ha dichiarato che non aveva potuto riconoscere gli assalitori a causa della oscurità, ma aveva potuto accertare che essi erano a bordo di un'automobile dipinta in verde. Il cav. Picco aveva 51 anno, ed era da parecchi anni Agente consolare per il distretto di Springfield. Lascia la moglie e due figli. Alcuni vicini di Domenico Picco narrano che l'automobile degli assassini aveva atteso per circa mezz'ora tenendosi presso il marciapiede a breve distanza dalla vettura dell'Agente. Il motore era stato tenuto in funzione, e questo spiega la rapidità con la quale gli assassini si sono dati alla fuga dopo aver scaricato l'arma micidiale. Domenico Picco ha dichiarato alla Polizia che suo fratello non aveva nemici personali e la sua vita era dedicata unicamente al lavoro e alla famiglia. Si ricorda, a proposito dell'assassinio, che due anni fa persone della malavita uccisero a colpi di rivoltella Cesare Sansone, amico intimo del Picco.

Un messaggio dell'*Exchange Telegraph* da Springfield, nell'Illinois, segnala che il signor Giovanni Picco è stato assassinato dai *gangsters* nel momento in cui lasciava la casa di suo fratello Domenico Picco.

Un'inchiesta italiana

Washington, 18 mattino.

Alla Ambasciata d'Italia si annuncia che l'Ambasciatore De Martino ha incaricato il Regio Console generale a Chicago, comm. Castruccio, di portarsi subito a Springfield onde eseguire una inchiesta sull'assassinio dell'Agente consolare Picco. (*United Press*).

Quattro annegati nella Marna

per lo sfasciarsi di un canotto

Parigi, 18 mattino.

Un autocanotto nel quale erano 5 persone si è sfasciato sullo sbarramento di Creteil a S. Maur sulla Marna. L'incidente è avvenuto per una « panne » al motore. Una sola persona è stata salvata.

L'angosciosa attesa di Lindbergh

La restituzione del bimbo imminente?

New York, 18 mattino.

Ogni sorta di voci continua a circolare sul conto del figlio di Lindbergh. Secondo il giornale di New York Mirror il colonnello Lindbergh avrebbe vegliato tutta la notte aspettando una parola d'ordine per prendere il volo verso il punto designato in cui doveva avvenire la consegna del figlio contro pagamento della somma variante da 50 a 100 mila dollari.

Il giornale Eagle, Brooklyng dice di avere da fonte sicura che il colonnello avrebbe depositato in una Banca la somma di cento mila dollari che doveva essere pagata contro la consegna del figlio.

La morte del generale Di Giorgio

Palermo, 18 mattino.

Alla clinica Leotta, in seguito ad operazione al fegato, subita giorni or sono, è morto, ierisera, il generale Antonino Di Giorgio, ex-deputato al Parlamento, Ministro della guerra nel secondo Ministero Mussolini, già comandante militare della Sicilia, parecchie volte decorato al valore militare e nominato « motu proprio » dal Re grand'ufficiale dell'Ordine militare di Savoia, per il suo contributo alla strenua difesa del Grappa.

Antonino Di Giorgio era nato 63 anni fa a Sanfratello Acquedolci, in provincia di Messina. Combattè da tenente nella battaglia di Adua; nella guerra libica, con il grado di tenente colonnello. Nella guerra europea, si è distinto in parecchie brillanti azioni, da lui personalmente condotte. Da qualche tempo sofferente di disturbi alla cistifellica, decideva di sottoporsi alla grave operazione che, per quanto chirurgicamente riuscita, non arrestava il processo della malattia. La dolorosa notizia, subito sparsasi in città, ha destato ovunque vivissimo cordoglio.

Sei feriti per lo scoppio di un serbatoio

Brescia, 18 mattino.

Nella villa Conte, ai piedi di Ronchi di Porta Venezia, di proprietà dell'amministrazione provinciale, è scoppiato oggi, per cause imprecisate, un incendio, sotto il porticato della parte rustica dove erano raccolte delle stramaglie; il fuoco, divampato furiosamente, ha investito tutto il porticato.

Mentre ferveva l'opera di estinzione, una fiammata ha investito l'autocarro, sul quale erano giunti alcuni elettricisti della « Bresciana », per riparare un guasto alla conduttura elettrica dei Ronchi. La fiammata ha provocato lo scoppio del serbatoio della benzina, i cui rottami, proiettati tutt'attorno con violenza, hanno raggiunto e ferito sei persone, intente alla opera di spegnimento. Lo scoppio è stato così violento, che le scheggie del serbatoio hanno raggiunto, perfino, quattro persone che erano sul tetto del portico stesso.

I sei feriti sono stati, dalla Croce Bianca, trasportati all'ospedale, e qui ricoverati, dopo le cure del caso; i feriti sono, Giovanni Comincini, di 41 anno, muratore; Giuseppe Olivari, di 41 anno, stradino; Cesare Mulinelli, di 22 anni, disegnatore; Gianfrancesco Galbiati, di 21 anno, ragioniere; Bruno Berardi, di 35 anni, contadino ed un suo fratello più giovane. Il danno materiale, prodotto dall'incendio, è di oltre quarantamila lire.

Possidente sgozzato e nascosto in un porcile

Novara, 18 mattino.

Un misterioso delitto è avvenuto nel Comune di Recetto, dove abita il possidente Antonio Chiarpotto, di 56 anni. Costui, che viveva solo in una modesta casetta, era ritenuto danaroso ed avaro.

L'altra sera, ad ora tarda, picchiava alla porta della di lui abitazione un conoscente, il quale necessitava di un imprestito di denaro; ma il Chiarpotto non scendeva ad aprirgli, rispondendo che non era quella l'ora di disturbare e invitandolo a ripassare l'indomani.

Sabato il Chiarpotto è stato trovato assassinato. Il cadavere giaceva disteso in un porcile, col capo coperto di paglia. Era stato ucciso con un colpo d'arma da taglio, che gli aveva reciso la carotide. Si presume che gli assassini, abbiano atteso che egli rincasasse, per ucciderlo appena ebbe varcata la soglia di casa; si presume inoltre che l'autore del delitto sia persona che desiderasse del denaro dal Chiarpotto.

Sul posto si è portato ieri il Procuratore del Re con un perito-settore, per le indagini e l'autopsia.

L'Arma dei Carabinieri ha subito proceduto a parecchi fermi di persone indiziate. La stessa sera del delitto il Chiarpotto era stato visto da un vicino di casa, intento a prepararsi la polenta. Lo stesso coinquilino ha affermato di avere udito una voce chiamare: « Mamma » voce che ha riconosciuto per quella del Chiarpotto, assalito dall'assassino: ma poi non ebbe ad udire più nulla.

Le indagini procedono attivissime.

Il più vecchio medico d'Italia ha celebrato le nozze d'oro

Piacenza, 18 mattino.

A Cortemaggiore sono state celebrate ieri, con rito semplice, le nozze d'oro dei coniugi dott. Pietro Gandolfi, di 83 anni, e Serafina Pramaggiore, di 72 anni. Il dott. Gandolfi è medico condotto del luogo sin dal 1876, ed è il più vecchio medico d'Italia in attività di servizio.

Il Bollettino giudiziario

Roma, 18 mattino.

Petrone sostituto Procuratore Re Tribunale Torino è tramutato R. Procura Mantova. Soror pretore mandamento Saluzzo è nominato pretore titolare stesso mandamento. Cibrario uditore Pretura incaricato temporanea reggenza Pretura Ciriè è tramutato posto pretore Pretura Torino. Piacenza id. id. Rivarolo Canavese, id. id. Torino. De Caroli giudice Tribunale Torino è ivi applicato istruzione processi penali. Petrocelli giudice pretore mandamento Moncalieri è tramutato Tribunale Vercelli. Antoniolotti giudice Tribunale Alessandria è nominato sostituto Procuratore Re stesso Tribunale. Boranno giudice pretore mandamento Alba è tramutato Tribunale Cuneo. Fabi pretore mandamento Aosta è nominato primo pretore continuando prestare servizio stessa sede. Vinci segretario sezione Regia Procura Torino è nominato Cancelliere sezione Corte Appello Torino. Grasso cancelliere Pretura Trino Vercellese, è trasferito Pretura Alcamo stesse funzioni. Marciante primo cancelliere Pretura Torino è trasferito Pretura Avigliana.

Il centenario dell'Ospizio di Pinerolo

celebrato alla presenza del Prefetto Ricci

Pinerolo, 18 mattino.

Nel 1823, le sorelle Bonelli, nobili dame di carità, si erano dedicate alla missione di soccorrere i poveri e gli infermi della città. Entrate un giorno in un tugurio vi trovarono una povera vecchia paralitica, coperta da ributtanti piaghe, completamente sola perchè abbandonata dai congiunti. Le visitatrici prestarono conforto e soccorso alla inferma. Alle sorelle Bonelli si unì il canonico Michele Ceruti, parroco della Cattedrale. Vennero affittate due camere, ove fu accolta l'inferma e con essa altri due malati. Tale fu l'inizio dell'Ospizio dei poveri infermi cronici, che ebbe il suo legale riconoscimento con editto di Re Carlo Alberto, in data 18 dicembre 1832. L'Ospizio, vanto della nostra città, occupa oggi un vastissimo edificio a quattro piani e dà ricovero a ben centocinquanta ammalati.

Ieri con cerimonia solenne, è stato celebrato il primo centenario del suo riconoscimento legale. La celebrazione si è svolta nel vastissimo cortile dell'Istituto alla presenza di una folla numerosissima, delle rappresentanze delle Organizzazioni fasciste e dei varî Enti ed Associazioni cittadine, e con l'intervento di S. E. il Prefetto.

S. E. Umberto Ricci, accompagnato dal comm. Miccoli, è stato ricevuto dalle numerose Autorità, fra cui Monsignor Bartolomasi, Arcivescovo Ordinario Militare; Monsignor Binaschi, Vescovo di Pinerolo; Monsignor Rossa, Vescovo di Mondovì; il senatore Giovanni Agnelli con il comm. avvocato Edoardo Agnelli; il Podestà di Pinerolo, comm. avv. Armandis; l'Ispettore federale cav. ing. Dolce, in rappresentanza del comm. Andrea Gastaldi; il generale Guidi, comandante il Presidio e la Scuola di Cavalleria; il colonnello Camussi, comandante il Distretto, ed il colonnello Sibille, comandante il 63o Fanteria; il conte Gabotto, in rappresentanza del gr. uff. Broglia, presidente della Cassa di Risparmio di Torino.

Fatta segno a particolari attestazioni di simpatia, è stata la veneranda suora Pia, che dal 6 aprile 1871 presta l'opera sua pietosa ai ricoverati, e che il Governo, nel 1920, decorava della Medaglia d'argento dei Benemeriti della Sanità Pubblica. Ha preso la parola il Vescovo di Pinerolo, che, nella sua qualità di presidente del Consiglio direttivo dell'Istituto, ha portato il saluto a S. E. il Prefetto Ricci ed alle Autorità. L'Ordinario Militare, Monsignor Bartolomasi, ha quindi pronunziato l'orazione ufficiale. Con parola smagliante, l'oratore ha passato in rapida rassegna le varie vicende trascorse dall'Istituto nel primo secolo di sua esistenza, ricordando le attenzioni della Casa Sabauda nei suoi riguardi. Monsignor Bartolomasi, sciolto un inno alla carità cristiana, ha terminato con un saluto al Capo del Governo.

Il Prefetto Ricci e le altre Autorità sono passati poi nell'ampio atrio d'ingresso, ove sono stati scoperti una targa recante i nomi dei più insigni benefattori ed un ricordo marmoreo alla memoria del senatore Facta, che per oltre un quarantennio ha prestato l'opera sua efficace a vantaggio della pia istituzione.

Guidate dal Rettore canonico Losano, al quale S. E. il Prefetto ha manifestato tutto il suo compiacimento, le Autorità hanno visitato quindi i singoli reparti dell'Ospizio, trattenendosi con varî ricoverati.

SPORT

Il campionato di Divisione B

NOVARA — Novara-Spezia 2-0.

La partita si è svolta in due fasi di giuoco ben distinte: durante il primo tempo i locali sono riusciti ad imporsi ed a segnare due goals; nella ripresa sono gli ospiti che riescono a dominare ed a portare reiterati e pericolosi attacchi alla rete dei novaresi. I goals furono segnati: il primo al 7' minuto da Galli che, avuta la palla, ha saputo sorprendere il portiere spezzino con un tiro improvviso nell'angolo destro della rete; il secondo al 12' sempre del primo tempo, per merito di Rizzotti, su un lungo tiro di Invernizzi. Tre calci d'angolo hanno ottenuto i novaresi ed altrettanti gli spezzini. La partita, pur giocata con tenacia ed accanimento, è stata scevra di scorrettezze grazie anche all'ottimo arbitraggio di Turbiani.

Spezia: Strati, Rimoldi, Sanitelo II, Papini, Bezzo, Persia, Marianetti, Busdon, Girino, Andrei, Capelli.

Novara: Gamba, Rabaglio, Cassani, Bonetti, Marasso, Barrellini, Invernizzi, Ravetto, Roggia, Galli, Rizzotti.

LEGNANO — Legnano-Comense 1-1.

La partita è stata combattutissima. I primi ad attaccare sono stati i lariani i quali hanno segnato il loro goal al 30' del primo tempo con Guggi. Nel secondo tempo i lilla sono riusciti solamente a pareggiare al 38' minuto su calcio di punizione tirato da Gruden e messo in porta da Severi. Arbitro Salvagni.

Ecco le squadre: *Comense*: Guarisco, Moretti, Farina, Buttarelli, Guggi, Butti, Pregnati, Zoppi, Romano, Savelli, Nasoni. *Legnano*: Almasio, Viganò, Gruden, Gerola, Landoni, Prandoni, Bacciglieri, Severi, Marin, Rizzi.

MONFALCONE — Monfalcone - Udinese 1-0.

Il goal del Monfalcone è stato segnato al 21' minuto del primo tempo su azione di Mian e tiro di Comar. La pressione dei bianchi è stata costante anche nel secondo tempo ma un infortunio toccato a Simonetti ne ha sconvolto il gioco. Quattro corners per il Monfalcone, 2 per l'Udinese. Arbitro: Berretta di Novi Ligure.

VERONA — Verona-Parma 2-0.

I due goals a favore del Verona sono stati segnati entrambi da Andreoli al 40' minuto del primo tempo e al 18' del secondo, dopo un lungo periodo di predominio veronese in campo avversario. In un incontro accidentale col portiere parmigiano il veronese Patuzzi ha riportato la frattura della clavicola sinistra.

PADOVA — Padova-Palermo 2-2.

Come nel girone d'andata, l'incontro fra Padova e Palermo si è chiuso alla pari. Il Padova, brillantissimo nei primi venti minuti di gioco è andato via via calando e gli ospiti hanno potuto imporre il loro gioco. Al 4' minuto il Padova riesce a porsi in vantaggio per merito di Frossi.

I bianco rossi continuano a premere, e per poco non aumentano il vantaggio. Al 24' Banchero ottiene il pareggio per la sua squadra.

Nella ripresa il gioco scema di tono. Al 40' Banchero, raccolto un cross di Ruffino segna il secondo punto per il Palermo. A 40 secondi dalla fine il Padova raggiunge il pareggio su calcio di rigore per fallo di Paolini. Arbitro: Cairuni di Milano.

LIVORNO — Livorno-Lecce 4-0.

Dopo il primo tempo assai interessante e una ripresa assolutamente, gli amaranto hanno battuto il Lecce per 4 goals a 0. Gli ospiti, privati al 29' del primo tempo, di Frosali, che ha dovuto abbandonare il campo perchè contuso, hanno avuto nel portiere Piccigu e nel terzino Gianfardoni i loro uomini migliori. I goals sono stati segnati nel primo tempo al 4' da Miniati, al 29' da Cordelli e al 24' da Miniati. Nella ripresa da Miniati al 25' Arbitro: Brunelli di Bologna.

BOLOGNA — Serenissima-Pistoiese 2-1.

La Serenissima ha saputo aggiudicarsi un bel successo volgendo a proprio favore le sorti della partita, combattuta ed equilibrata. Il primo punto è stato segnato dalla Serenissima al 10' minuto da Donadio. Al 30' minuto, pareggio della Pistoiese, ad opera di Torchi con forte tiro su calcio di punizione. Il punto decisivo è segnato da Gorini al 40' minuto su errore della difesa avversaria. Nella ripresa la Pistoiese tenta di giungere al pareggio, ma la Serenissima resiste e mantiene il suo vantaggio. Arbitro: Di Crescenzo, di Napoli.

I grandi incontri internazionali

Svizzera-Cecoslovacchia 5-1

Ginevra, 18 mattino.

L'incontro calcistico internazionale Svizzera-Cecoslovacchia disputatosi a Zurigo si è risolto a favore dei rossocrociati che hanno vinto per 5 a 1. La vittoria, assolutamente inattesa, vale a ridare lustro al blasone del foot-ball svizzero, dato che la partita conta per la classifica della Coppa internazionale. Gli svizzeri hanno dominato largamente nel primo tempo, nel corso del quale hanno segnato ben tre goals tutti per merito del fr.' Abegglen. Anche il secondo tempo si iniziava a favore degli elvetici che riuscivano a segnare un quarto goal dopo due minuti. Successivamente i ceco-slovacchi riuscivano a riprendersi per qualche istante segnando alla loro volta un punto. Ma la reazione svizzera si sviluppava immediatamente e un quinto goals a loro favore concludeva la partita. La squadra cecoslovacca è apparsa stanca e al di sotto dei suoi mezzi.

In seguito al risultato della partita odierna la classifica del torneo internazionale è la seguente: 1. Austria e Italia, 6 partite 8 punti; 3. Ungheria, 5 partite 5 punti; 4. Cecoslovacchia, 5 partite 4 punti; 5. Svizzera, 6 partite 3 punti.

La riunione di Firenze

Firenze, 18 mattino.

Premio Bossbella (L. 4000, m. 1600) — 1. Andorno, di Squarcia; 2. Tresette; 3. Petronio. Una lungh., mezza lungh., una lungh. Tot. 4; 5,50; 5,50; 12,50.

Premio Firenzuola (L. 6000, m. 1300). — 1. Silva, di Radice Fossati; 2. Maggie; 3. Acquabona. Un'incollatura, 3 lungh., 5 lunghezze. Tot. 14; 8; 8.

Premio Impruneta (L. 6000, m. 1200). — 1. Hamilton di Radice Fossati; 2. Cola di Rienzo; 3. Giovanna La Pazza. Due lungh., mezza lungh., 3 lungh. Tot. 13; 7; 6,50.

Premio del Mugnone (L. 10.000, m. 1500). — 1. Mima di Marini; 2. Spahis; 3. Nonsally. Una lungh., una lungh., una lungh. e mezza. Tot. 35,50; 9,50; 7.

Premio Bisenzio (L. 4000, m. 1900). — 1. Himid di Radice Fossati; 2. Primulina; 3. Loriana. Una lungh., un'incoll.; un'incoll. Tot. 10,50; 5,50; 5,50; 8.

Premio del Jockey Club (L. 4000, m. 2000) — 1. Valtre di Chantrey; 2. Nicolas; 3. Pesce d'Aprile. Tre lungh., 6 lungh. Totalizzatore 4,50; 3,50; 7,50.

Tiro a Volo Martinetto

Ecco i risultati del giorno 16 aprile: [illegible] le: 1.o Fassma con 12 piccioni su 12; 2.o e 3.o diviso fra Genini e Trinchero con 11 su 12; 4.o 5.o 6.o e 7.o divisi fra Teppa, Palazzolo, Vigilino, Vottero Nino e Racagni con 12 su 14.

La « poule » fu divisa fra Bonamico e Bozzi.

TEATRI

ALL'ALFIERI la Compagnia diretta da Renzo Ricci rappresenta questa sera la seconda novità della stagione, « Il doppio e la metà », tre atti comici di Sachea Guitry.

AL BALBO va in scena questa sera l'annunciata novità « Stasera in via Palermo », dramma di autore che sarà rivelato solamente alla fine del lavoro, da Marcello Giorda, direttore della Compagnia. Indiscrezioni trapelate assicurano che l'autore è giovanissimo e che in questo suo primo lavoro ha dato prova di possedere eccellenti qualità di uomo di teatro.

AL ROSSINI, nella recita di questa sera a favore delle organizzazioni giovanili del Partito, viene rappresentato « Il Balilla delle Alpi », novità in un atto di Michele Venuti. Esso sarà seguito da « Drölarie », l'allegra commedia in due atti di Fulberto Alarmi.

AL VITTORIO la Compagnia D'Origlia-Palmi riprende questa sera, come già è stato annunciato, « L'adorabile nemica » di Erminio Robecchi-Brivio, che i pubblici delle maggiori città italiane già hanno applaudito nella interpretazione di Maria Melato. La stessa Compagnia annuncia per mercoledì 20 corr. « Susetta in carlinga », tre atti brillanti di Mina Ramponi Sergieri.

AL CARIGNANO la Compagnia di Emma Gramatica dà l'ultima di « Lady Frederick » di Maugham, a prezzi popolari.

CRONACA

La conferenza di Sabatino Lopez

« Un'ora di teatro »

Nell'aula massima del R. Istituto Regina Margherita, Sabatino Lopez ha tenuto ieri l'annunciata conferenza, « Un'ora di teatro. La sala era gremita di un folto e distinto pubblico, e si può dire che tutto il mondo intellettuale torinese vi si era dato convegno. L'illustre scrittore aveva promesso un'ora di piacevole conversazione, ma egli ha sorpassato ogni aspettativa e l'interesse, svegliatosi fin dalle prime parole del conferenziere, è stato mantenuto vivo, in una atmosfera di gioconda allegria, fino alla fine. Aneddoti ed episodi di grande comicità narrati come solo Sabatino Lopez può narrare, hanno suscitato irrefrenabili risa nell'uditorio. Egli ha poi affrontato il tema della crisi del teatro, cosa saputa e risaputa ma che esaminata da lui ha acquistato anch'essa sapore di novità. L'oratore ha ricordato i pessimistici giudizi quale ad esempio quello espresso dal Bontempelli e cioè che il teatro non ha più ragione di esistere. Egli ha detto che uno dei motivi della decadenza del teatro deve ricercarsi nella lentezza di svolgimento delle commedie, troppo in contrasto con la dinamicità della vita moderna, ed ha ricordato perciò i tentativi fatti per creare commedie brevi nelle quali l'emozione sia resa più vibrante e più accessibile al pubblico. Ma al di fuori della stessa produzione teatrale egli ha cercato le ragioni della crisi e le ha ritrovate nell'alto costo finanziario delle compagnie, nella concorrenza delle compagnie straniere, nel cinematografo e nei giuochi sportivi che richiamano molto pubblico che un tempo frequentava il teatro. Ma il suo giudizio non è pessimistico. Egli ha detto che, malgrado tutto, la passione per il teatro non è morta, benchè il teatro non abbia più, essenzialmente per le nuove generazioni, quel fascino che in altri tempi faceva del teatro il fulcro della vita intellettuale. Dell'amore del teatro e per il teatro e della sua vitalità ne è prova il sorgere di sempre nuove compagnie filodrammatiche.

Dopo di essersi attardato a parlare del teatro in generale Sabatino Lopez parlò in particolar modo degli autori, ricordando molti piacevoli aneddoti e fingendo infine un giovane autore che presenta per la prima volta un suo lavoro ad un capocomico legge ad alta voce il copione. Attraverso a questa finzione il pubblico ha potuto gustare la commedia ed i giochi di prestigioso, letta dallo stesso autore. Alla fine della sua brillante conferenza Sabatino Lopez è stato salutato da calorosi applausi che si sono prolungati per alcuni minuti.

STATO CIVILE

17 aprile 1932-X

NASCITE 9: maschi 6, femmine 3.

MORTI 18: Thaon di Revel Carolina Laura m. Doria-Lamba, d'anni 47, di New York, agiata, via Ospedale 24 — Richard Maria Alfonsina ved. Perrino, id. 79, di Chiomonte, agiata, Via Schina 8 — De Marchi Antonio fu Giuseppe, id. 72, di S. Benigno Can., fucinatore, via Roccavione 24 — Gotta Angela ved. Maritano, id. 42, di Almese, operaia, via Revello 63 — Fenoglio Margherita m. Garbo, id. 36, di Torre Mondovì, casalinga, Via Susa 51 — Dipietromaria Giov. Battista fu Giovanni, id. 79, di Camasco, calzolaio, Via Bertola 49 — Curti Maria ved. Demarchi, id. 80, di Torino, casalinga, C. Francia — Ballocca Giovanni fu Paolo, id. 80 di Brusnengo, geometra, C. Vinzaglio 20 — Ferrero Giuseppe fu Costantino, id. 71, di Guarene, agiato, Via Villafranca 77 — Martra Achille fu Giuseppe, id. 69, di Torino, impiegato, Via Ormea 107 — Polla-Polla Pietro di Giacomo, id. 42, lattoniere, Via Princ. d'Acaja 41 — Nicetto Innocente fu Luigi, id. 38, di Monselice, meccanico, Via Verres 24 — Spiga Maria di giorni 13, di Pinerolo — Pratesi Silvia di Guido, di anni 24, di Pont Canavese, casalinga — Capitolo Andrea Leonardo fu Michelangelo, id. 62, di Castagnole Monf., portinaio — Negro Giuseppa ved. Lovisoni, id. 76, di Torino, operaia — Ferrero Edvige fu Domenico, id. 41, di Brosolo, casalinga — Mazzia Agostino fu Stefano, id. 62, di Torino decoratore.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Munita di tutti i Conforti Religiosi e della speciale benedizione del Santo Padre, serenamente è spirata

Fantone Adelina ved. Brovetto

Ne danno il triste annuncio lo zio Fantone Domenico, la cognata Brovetto Virginia col marito Fornaca Giovanni, i nipoti Giovanna e Ferdinando, l'affezionata Ferrio Luigina, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 19 corr. alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Villafranca n. 65.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno all'accompagnamento.

Croce Nera - Tel. 52-183 - Stab. On. Funebri

Alle ore 22,45 di ieri, dopo breve malattia, cristianamente decedeva

Chiampo Damiano

La vedova Gallesane Antonietta, i figli Avv. Guido e Maria con il marito Tenente Colonnello Farinetti Lorenzo e la piccola Marisa, il fratello Giovanni, le sorelle Carolina, Giovanna e Giuseppina con il marito Gallesane Vincenzo, i nipoti, i cugini e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Alba, 17 Aprile 1932.

I funerali avranno luogo domani lunedì 18 corrente alle ore 15, partendo dal corso Michele Coppino

Dopo una laboriosa esistenza tutta dedicata alla famiglia, in seguito a breve malattia, cristianamente come visse rendeva la sua anima a Dio

Varetto Maria ved. Davico

Partecipano la ferale notizia la Famiglia e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo martedì 19 corr. alle ore 9, partendo da corso Casale n. 226 bis. Si ringraziano le persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Croce Nera - Tel. 52-183 - Stab. On. Funebri

Sabato notte, cristianamente spirava in età di anni 87

Giovanni Allemandi

La moglie Marta, le figlie Maria e Giovanna; il genero Prof. Luigi Abella, i nipoti e parenti desolati ne danno il triste annunzio. La sepoltura avrà luogo lunedì 18 corr. alle ore 10,30, partendo da Via Cibrario N. 73. Si dispensa dalle visite.

Grata - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Nel 1o doloroso anniversario della morte del Rag. BALDASSARRE PEYRETTI, il 19 aprile si diranno Messe dalle 8 alle 9 nella Chiesa di S. Domenico, e il 21, alle ore 10, nella Chiesa di Bardassano, ove Egli riposa. Riconoscenti a chi ricorderà l'amatissimo Sarre. 15340